

NUOVA SERIE

ANNNO II - N. 2

BRIXIA SACRA

**MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA**



APRILE - SETTEMBRE 1967

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE N. II - N. 2 - APRILE - SETTEMBRE 1967

Comitato di redazione:

OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

<i>Costituzione della Società Diocesana di Storia della Chiesa di Brescia</i>	pag. 49
COSIMO DAMIANO FONSECA - <i>Dove va la storia della Chiesa in Italia, oggi?</i>	» 56
GIAN LODOVICO MASETTI-ZANNINI - <i>Le origini del Seminario di Brescia in alcuni documenti inediti</i>	» 64
ALBERTO MARANI - <i>Due lettere del Minucci a Marino Zorzi, vescovo di Brescia e al suo segretario Alessandro Sanesi</i>	» 82
ANTONIO FAPPANI - <i>La corrispondenza fra l'on. Zanardelli e monsignor Geremia Bonomelli</i>	» 87
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 137

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. Storica Diocesana - Via G. Calini, 30 - Brescia

Costituzione della Società Diocesana di Storia della Chiesa di Brescia

Il giorno 5 giugno 1967, per iniziativa di un comitato coordinatore, si è riunita presso l'Ateneo di Brescia l'Assemblea della Società diocesana di storia della Chiesa di Brescia, presieduta da S. E. Monsignor Morstabilini, Vescovo di Brescia.

Udita la prolusione del chiarissimo Prof. Don Cosimo Damiano Fonseca dell'Università Cattolica sugli indirizzi attuali della storia della Chiesa in Italia, prolusione che viene pubblicata in questo stesso numero della rivista, l'assemblea ha proceduto all'approvazione dello statuto in precedenza elaborato dal suddetto comitato, ed ha eletto, a scrutinio, i componenti del Consiglio d'Amministrazione.

A conclusione dell'assemblea S. E. Mons. Morstabilini ha rivolto ai presenti il seguente indirizzo:

Vorrei innanzitutto esprimere il mio vivo compiacimento per questa iniziativa scientifica e culturale che si collega così apassionatamente alle fonti stesse della vita religiosa e civile della Chiesa bresciana.

Ridare vita ad antiche istituzioni che si valsero dell'opera entusiasta e sofferta di numerosi ecclesiastici e laici vuol dire aver fede nel passato in vista della costruzione del presente.

Desidererei pertanto esprimere la mia riconoscenza a quanti hanno voluto restituire alla Società per la Storia della Chiesa di Brescia la sua funzione, chiamando quali preziosi patrocinatori i due più prestigiosi Istituti di cultura che Brescia accoglie: l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti.

Come Vescovo e come Presidente onorario della Società desidero assicurare tutti del mio impegno a sostenere e incoraggiare tutte le iniziative che gli Organi direttivi della Società vorranno promuovere: in particolare per quanto riguarda la conservazione e il riordinamento

del patrimonio archivistico e artistico della Città e della Diocesi.

Talvolta si tratterà di fare opera di pionierismo, ma ho la ferma speranza che le forze e l'entusiasmo non mancheranno.

Invoco da Dio e dalla Sedes Sapientiae ogni benedizione per l'avvenire della Società.

STATUTO

ART. 1

Costituzione e Sede

Viene costituita in Brescia nel solco della tradizione iniziata da Mons. Guerrini, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e con l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, un'Associazione culturale denominata « Società per la Storia della Chiesa Bresciana » sotto l'alto patronato del Vescovo Diocesano che ne è di diritto Presidente onorario.

La Società provvederà anche alla costituzione di sedi dislocate in altri centri della Diocesi.

ART. 2

Finalità della Società

Scopi della Società sono:

- a) la promozione e l'incoraggiamento degli studi intorno alla diocesi in ogni suo ramo (archeologia, arte, liturgia, agiografia, letteratura, statistica, topografia, ecc.);
 - b) il riordino, l'esplorazione e la pubblicazione sistematica dei fondi archivistici;
 - c) la conseguente ricostruzione sistematica della storia della Chiesa di Brescia (*Memorie storiche della Diocesi di Brescia*);
 - d) lo svolgimento e la divulgazione di studi preparatori e complementari atti a facilitare il conseguimento degli scopi predetti;
 - e) l'organizzazione di convegni ed incontri ed altre iniziative affini.
- Organo ufficiale della Società è la rivista " *Brixia Sacra* ".

ART. 3

Membri della Società

La Società è costituita da un numero illimitato di soci, ecclesiastici e laici, divisi in due categorie:

- a) soci ordinari i quali sono presentati da due soci dell'Assemblea e da questa approvati. Essi si obbligano a versare annualmente la quota sociale;
- b) soci onorari, i quali vengono eletti dall'Assemblea su proposta del Consiglio di Amministrazione. Essi sono proposti, tenuti presenti i particolari meriti scientifici e le speciali benemeritenze acquisite verso la Società.

Tutti i soci in regola con il versamento delle quote sociali, hanno diritto di voto attivo e passivo e hanno diritto ad una copia delle pubblicazioni della Società.

ART. 4

Il Consiglio di Amministrazione

La Società è retta da un Consiglio di Amministrazione composto da un Presidente, da un Vice Presidente, da sette consiglieri, tra i quali un Segretario e un Tesoriere. Essi vengono eletti nel suo ambito dall'assemblea dei soci ordinari, durano in carica un triennio e sono rieleggibili.

L'elezione avviene a maggioranza semplice. In caso di dimissioni o di morte di un consigliere, subentra nel Consiglio il primo dei non eletti.

ART. 5

Compiti del Consiglio di Amministrazione

Il Consiglio di Amministrazione:

- a) formula il bilancio della Società;
- b) delibera gli atti di ordinaria amministrazione;
- c) approva lo schema degli eventuali contratti editoriali da stipularsi dal Presidente ed i regolamenti circa la proprietà letteraria delle pubblicazioni;

- d) delibera l'autorizzazione a stare in giudizio nelle cause attive e passive;
- e) provvede alle modifiche dello Statuto per delega dell'Assemblea dei Soci e quant'altro ad esso viene demandato dall'Assemblea.

ART. 6

L'Assemblea

La Società si riunisce almeno una volta all'anno per la elezione dei nuovi Soci, per la discussione e l'approvazione del bilancio e di tutte le proposte di maggior rilievo che il Consiglio di Amministrazione e i Soci credessero di proporre per l'incremento dell'attività sociale.

L'Assemblea annuale verrà convocata con avviso personale e con l'indicazione del giorno e sarà valida qualunque sia il numero dei Soci intervenuti. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza di voti.

È consentito il voto per delega. Ogni socio non può utilizzare che due deleghe.

L'Assemblea viene convocata in seduta straordinaria quando o il Consiglio o un terzo dei soci ne ravvisino l'opportunità. Per la prima convocazione è necessaria la presenza di due terzi dei soci; per la seconda convocazione è sufficiente qualsiasi numero.

ART. 7

Entrate della Società

Le entrate della Società sono costituite:

- a) dalle sovvenzioni in denaro e dai contributi dei Soci;
- b) dai proventi delle pubblicazioni;
- c) dai beni, diritti e crediti che le pervengono e le spettano a qualsiasi titolo.

ART. 8

Spese della Società

Le spese della Società riguardano le attività o le iniziative previste dallo Statuto o comunque attinenti alle finalità della Società stessa.

ART. 9

I Revisori dei conti

La Società ha un collegio di Revisori costituiti da tre membri effettivi e da due supplenti eletti dall'Assemblea dei Soci. I Revisori dei conti durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

ART. 10

Disposizione finale

In caso di estinzione della Società il patrimonio netto residuo, la Biblioteca e l'Archivio devono essere devoluti alla Mensa vescovile di Brescia.

ART. 11

Disposizione transitoria

Sono considerati Soci fondatori coloro (Privati ed Enti) che hanno costituito il patrimonio iniziale della Società: essi si assoggettano anche al versamento della quota sociale.

Nella sua prima riunione, tenutasi il 23 giugno 1967, il Consiglio d'Amministrazione ha proceduto, per mandato dell'Assemblea, alla nomina delle cariche sociali ed alla istituzione di commissioni preposte a particolari settori dell'attività sociale.

1) CARICHE SOCIALI

PRESIDENTE: Mons. Prof. Dott. Don Luigi Fossati

VICE - PRESIDENTE: Prof. Dott. Don Cosimo Damiano Fonseca

SEGRETARIO: Don Antonio Fappani

AMMINISTRATORE: Prof. Dott. Ugo Vaglia

CONSIGLIERI: Mons. Don Domenico Bondioli, Mons. Don Luigi Falsina, Dott. Gian Lodovico Masetti - Zannini, Dott. Leonardo Mazzoldi, Prof. Don Alberto Nodari

REVISORI DEI CONTI: Avv. Dott. Stefano Minelli, P. Felice Mura-
chelli Obl., Prof. Dott. Francesco Traniello.

2) COMMISSIONI

per gli archivi:

P. Livio Chudoba O.F.C., P. Antonio Masetti - Zannini d. O.,
Dott. Leonardo Mazzoldi

per le biblioteche:

Prof. Dott. Ugo Baroncelli, Mons. Don Domenico Bondioli,
Prof. Don Cosimo Damiano Fonseca

per l'arte sacra:

Prof. Dott. Gaetano Panazza, Prof. Dott. Giovanni Vezzoli,
Mons. Prof. Don Ernesto Zambelli

per le pubblicazioni:

Avv. Dott. Stefano Minelli, Prof. Don Alberto Nodari, Prof. Dottor
Francesco Traniello

amministrativa:

Mons. Don Luigi Falsina, Mons. Don Gio. Battista Reali,
Prof. Dott. Ugo Vaglia

PRIME ADESIONI

Astori Mons. Dott. Guido — Cremona
Baroncelli Prof. Dott. Ugo — Biblioteca Queriniana
Baronio Don Luciano — Brescia
Berardi Rag. Comm. Albino — Vallio
Bertoni Don Franco — Leno
Bonafin Prof. Dott. Ottavia — Brescia
Bondioli Mons. Don Domenico — Brescia
Bonomelli Dott. Luigi — S. Polo - Brescia
Bordoni Dott. Piero — Brescia
Braghini Dott. Francesco — Brescia
Bruni - Conter Dott. Gio. Battista — Brescia
Camadini Dott. Giuseppe — Brescia
Capretti Avv. Dott. Alessandro — Brescia

Chiarini Mons. Angelo - Seminario Vescovile — Brescia
 Chudoba P. Livio — Venezia
 Cistellini P. Antonio — Firenze
 Dosio Prof. Dott. Luciana — Brescia
 Falsina Mons. Don Luigi — Iseo
 Fappani Don Antonio — Brescia
 Ferretti Mons. Dott. Luigi — Gavardo
 Fonseca Prof. Dott. Cosimo Damiano — Milano
 Galli Mons. Don Battista — Leno
 Guerrini Giacomo — Bagnolo Mella
 Guerrini Rag. Albino — Bagnolo Mella
 Lechi Avv. Dott. Co: Fausto — Brescia
 Lucchini Geom. Lino — Lonato
 Mainetti Rag. Giovanni Battista — Palazzolo s/O.
 Masetti - Zannini P. Antonio — Brescia
 Masetti - Zannini Dott. Co: Gian Lodovico — Brescia
 Mazzoldi Dott. Leonardo — Brescia
 Minelli Avv. Dott. Fausto — Brescia
 Minelli Avv. Dott. Stefano — Brescia
 Montini Dott. Francesco — Brescia
 Morandini Mons. Andrea — Marone
 Moretti Don Secondo — Brescia
 Murachelli P. Felice — Brescia
 Nodari Prof. Don Alberto — Brescia
 Nomolli Mons. Don Giuseppe — Brescia
 Panazza Prof. Dott. Gaetano — Brescia
 Reali Mons. Don Battista — Manerbio
 Tessarino Geom. Attilio Romolo — Brescia
 Tommasoni Mons. Dott. Stefano — Brescia
 Traniello Prof. Dott. Francesco — Torino
 Vaglia Prof. Dott. Ugo — Brescia
 Valetti Dott. Ornello — Brescia
 Vezzoli Prof. Dott. Giovanni — Brescia
 Zambelli Mons. Don Ernesto — Brescia

QUOTE DI ADESIONE (con diritto alla rivista):

Soci fondatori	L. 100.000
» sostenitori	L. 50.000
» ordinari	L. 3.000

Dove va la Storia della Chiesa in Italia, oggi? *

Dove va la storia della Chiesa in Italia, oggi?

Alla domanda così formulata non sarebbe difficile abbozzare una risposta qualora si trattasse di redigere un bilancio della produzione storica e una conseguente valutazione degli orientamenti di ricerca. Più difficile, invero, sarebbe fornire una risposta, qualora si trattasse di fare il punto sul dibattito metodologico propedeutico allo studio stesso della storia della Chiesa.

Conviene subito dichiarare che un tale dibattito si è svolto e si va svolgendo in Italia — a differenza di altri Paesi europei; e mette conto ricordare lo Jedin, l'Aubert, il Lortz, l'Iserloh ed altri ancora — al di fuori delle cattedre e degli Istituti di storia delle Facoltà ecclesiastiche, in ambienti molto vicini alle correnti storiografiche di chiara derivazione storicista ed essenzialmente da parte di laici legati più o meno strettamente ad una precisa concezione filosofica od ideologica.

Basti scorrere le sapide e gustose *Cronache epistolari sugli studi di storia della Chiesa* che il compianto Delio Cantimori andò dettando per la rivista "Itinerari", (ora opportunamente raccolte da F.C. Rossi e pubblicate nella Biblioteca di cultura moderna degli Editori Laterza con il titolo *Conversando di storia*) negli anni 1960 - 61, dove si possono cogliere acute e suggestive notazioni di carattere metodologico e critico in rapporto agli indirizzi e alla produzione contemporanea di storia della Chiesa.

Gli è che nella formazione degli storici della Chiesa, specialmente ecclesiastici, delle precedenti generazioni gravavano ancora alcuni pregiudizi di cui vanno ricercate le ragioni per un verso nella tra-

(*) Prolusione letta il 5 giugno 1967 nella sede dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia in occasione dell'Assemblea della Società per la Storia della Chiesa di Brescia.

dizione preminentemente "erudita", delle ricerche di storia ecclesiastica e, per l'altro verso, nello stesso clima culturale di questo primo cinquantennio. (Già in occasione del convegno bolognese dedicato agli *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII* emersero preziose e feconde indicazioni in tal senso e dagli stessi studi dedicati alla cultura cattolica negli anni cruciali del modernismo sembrano annunziarsi ancora più chiare conferme per una valutazione complessiva di questo fenomeno).

Innanzitutto l'identificazione proposta e sostenuta da un vecchio professore di storia della Chiesa nella Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli, Raffaele Mariano, tra storia della Chiesa e storia del Cristianesimo e storia delle Religioni in generale; identificazione ripresa poi da Giovanni Gentile: «l'evoluzione della coscienza religiosa sembra convergere e confluire tutta nel cristianesimo e il cristianesimo sembra convergere e confluire tutto nel cattolicesimo». Il Cantimori ha giustamente rilevato che il Gentile parlava di «cattolicesimo» non nel senso di «Chiesa cattolica e papale», ma in senso hegeliano alla Vera e paramodernistico alla Mariano: «In quanto si muovono tutte nell'ambiente del Cristianesimo, continuava il Gentile, le molte chiese si toccano non solo, ma insieme si congiungono, formando un tutto, una unità. Essi sono momenti, forme, membra varie di un solo organismo, di una sola ed unica Chiesa, la Chiesa cristiana».

Sulla stessa scia, anche se con una maggiore consapevolezza metodologica che gli veniva dalla professione e dal mestiere di storico, si poneva Luigi Salvatorelli in un articolo pubblicato sulla rivista protestante "Bilychnis", dal titolo *La storia del Cristianesimo ed i suoi rapporti con la storia civile*. Ed ecco la conclusione: «...la storia del Cristianesimo non è che un elemento della storia in generale, poiché la storia è una e il suo soggetto è la società umana in tutti i suoi elementi di vita e le sue manifestazioni. Una volta stabilito questo, apparirà ben chiaro che la divisione tra storia del Cristianesimo e storia civile non ha ragion d'essere». D'altra parte il Salvatorelli aveva già proposto la riduzione della storia della Chiesa sotto il concetto di storia del Cristianesimo.

Si comprende allora la reazione — invero eccessivamente polemica — dello stesso P. Gemelli a un articolo di Paolo Brezzi apparso sulla rivista "Studium", del luglio-agosto 1957 e nel quale il Brezzi, professore di storia del Cristianesimo nell'Università di Napoli, lamentava la mancanza nell'Università Cattolica di Milano di una cattedra di storia

della Chiesa: « Gli devo dire — scriveva il Gemelli — che questa assenza non è casuale, ma deliberatamente voluta. Mi è parso fin dalla fondazione dell'Università, che la Storia del Cristianesimo dovesse essere vista e studiata in funzione della Chiesa cattolica e non viceversa. Per i cattolici, infatti, periodi storici come il primo sorgere e svilupparsi del Cristianesimo, e fenomeni come il Protestantismo, la Chiesa greco-ortodossa, le eresie, gli scismi, sono capitoli di Storia della Chiesa; e non già questa un capitolo di Storia del Cristianesimo. Le superfici delle due materie sono identiche, ma per noi l'accento va posto sulla Chiesa cattolica e la sua storia. Per questa considerazione fin dalla costituzione della Facoltà di Lettere mi opposi alla costituzione di una cattedra di Storia del Cristianesimo. È noto che questa disciplina è stata promossa, molti anni or sono, dai modernisti, che non volevano sentire parlare di storia della Chiesa, per evidenti ragioni ».

E ancora oggi il dibattito è aperto e non è raro constatare, anche se l'insegnamento di storia della Chiesa è entrata ufficialmente in quasi tutti i piani di studio delle Facoltà umanistiche delle Università italiane, rinnovate prese di posizione sui rapporti tra « storia della Chiesa » e « storia del Cristianesimo » ricondotte polemicamente a precisi momenti della storia culturale italiana.

Ma il perdurare di codeste polemiche, il riproporsi di tali dibattiti, lo scontro di simili correnti non può, anzi non deve, esimerci dall'affrontare i problemi metodologici connessi allo studio della storia della Chiesa.

Illuminante, a tale proposito, sembra un articolo pubblicato nel 1954 sulla rivista "Saeculum", da uno dei maggiori storici ecclesiastici viventi, Hubert Jedin dell'Università di Bonn, dal titolo assai significativo *Kirchengeschichte als Heilsgeschichte?* e di cui il Cantimori diede un incisivo riassunto per i lettori italiani nelle già citate *Cronache epistolari*.

In un breve excursus storiografico lo Jedin mostra come sia stata elaborata alle origini cristiane e poi gradualmente abbandonata la concezione della storia in genere e della storia ecclesiastica come *Heilsgeschichte* o storia centrata nell'idea della Salvazione. Questo modo di considerare la storia della Chiesa non è stato combattuto e vinto dalla filosofia illuministica, ma ha continuamente indietreggiato, fino quasi a scomparire, impallidito e come svanito, di fronte alla ricchezza e alla abbondanza dei fatti accumulati e portati alla luce dalla ricerca erudita. Ancor oggi gli *Acta Sanctorum*, l'opera degli eruditi bene-

dettini di S. Mauro, editori dei Padri della Chiesa, le raccolte conciliari dell'Hardouin, del Mansi e dello Schwarz sono indispensabili ad ogni studioso serio, ad ogni ricercatore. La specializzazione della ricerca scientifica si afferma contemporaneamente nelle scienze naturali. « Non fu secolarizzazione, quindi, ma specializzazione ».

I programmi e le reintegrazioni dei filosofi della storia (Voltaire, Vico, Montesquieu, ecc.), passati poi nell'insegnamento universitario tedesco, ebbero la loro fortuna e diffusione. Ma quel che rimase, anche dopo quella ripresa degli storici cattolici che viene riassunta nel grande nome di Johann Adam Möhler, è insomma la ricerca e lo studio delle fonti documentarie e dei fatti da esse attestati: pure partendo dalla ecclesiologia come ricevuta dalla dogmatica (oggetto formale della storia della Chiesa), approfondita con lo spostamento dell'interesse storiografico dalla storia esterna a quella interna (teologica, del dogma, della liturgia, della pietà) della Chiesa, la storia della Chiesa rimane tuttavia *storia* « nel pieno senso di questa parola », che « applica il metodo storico per definire gli avvenimenti e i fatti del passato della Chiesa, e per collegarli geneticamente », elaborando ed affinando, ma tuttavia seguendo i principi metodologici proposti dagli studiosi eruditi di storia della Chiesa dei secoli XVII e XVIII, « quando vennero combattuti i bella diplomatica e furono costituiti i primi gruppi sistematici presso le biblioteche per le indagini sui codici ».

Il Görres non ha fatto scuola a Monaco, perché, appunto, « una scuola storica non è soltanto una professione di fede in una interpretazione della storia, ma applicazione di un determinato metodo di ricerca ». C'è una obiezione per il cattolico credente: questa sarebbe proprio una secolarizzazione della storia della Chiesa perché il metodo storico-critico può... essere applicato anche dal buddista e dal maomettano, non è personale, anzi esige che il giudizio personale, anzi le simpatie e antipatie personali vengano respinte. Sappiamo quali grandi progressi la storia ecclesiastica debba a studiosi che non appartenevano alla Chiesa, e non erano neppure credenti ».

Lo Jedin osserva che, quando si considera la storia ecclesiastica in generale, in blocco, nel suo insieme, come un tutto, occorre una interpretazione generale, fondata teologicamente, della storia della Chiesa come storia della Redenzione. Ma questa interpretazione non deve essere definitiva, deve essere consapevole del suo carattere provvisorio, perché il giudizio sul significato dei singoli avvenimenti, dell'opera delle personalità anche altissime, delle grandi istituzioni come gli Ordini, può essere dato solo « quando la storia della Chiesa sarà

conclusa, cioè alla luce dell'escatologia. Qui sta il limite che ci ammonisce di essere estremamente riservati e modesti ».

La conclusione dello Jedin è la seguente: « la nostra scienza (la storia della Chiesa) ha a che fare esclusivamente con il processo *effettuale* della storia della Chiesa, non con quello *possibile* ». La svalutazione di quanto le fonti, la indagine e la narrazione fondata sulle fonti hanno conquistato e ci offrono sarebbe un regresso, non un progresso. « Dinanzi alle acute e sottili speculazioni dei moderni teologi della storia mi giustifico con un detto di Ottone di Frisinga: « *Erroris fomes/ arguta subtilitas/ veritatis amica/ sancta rusticitas* ».

Espressioni, queste dello Jedin, degne di particolare e attenta meditazione, che ci richiamano altre espressioni premesse da Roger Aubert nell'introduzione alla *Nouvelle histoire de l'Église*, pubblicata a Parigi nel secondo semestre del 1963: « Non ci sono due verità, una scientifica e una religiosa; e perciò non ci possono essere due specie di storia della Chiesa, una ispirata alla teologia e l'altra no. non c'è che una storia della Chiesa, quella vera, uguale per tutti. Tutto ciò che è verità scientifica riconosciuta è verità puramente e semplicemente ».

Ecco allora dove va la storia della Chiesa oggi, verso quali traguardi è protesa, su quali posizioni intende dinamicamente attestarsi. Purificata dalle tentazioni agiografiche ed apologetiche, liberata dalle pesanti servitù della teologia della storia, consapevole della sua dimensione scientifica, convinta della sua validità ecclesiale, essa si volge all'indagine critica con modestia, ma con autonomo slancio in attesa del tempo della parusia che solo potrà fornire il metro della validità di questo come di qualsiasi altro tentativo di giudizio storico.

Passando ora ad una rapida rassegna della produzione storica, rileveremo innanzitutto come i centri di studio interessati alle ricerche di storia della Chiesa si siano oggi prodigiosamente moltiplicati. Accanto alle Università e alle Facoltà ecclesiastiche sono sorti Istituti specializzati volti a studiare aspetti particolari o periodi determinati delle varie epoche di storia della Chiesa: congressi, settimane di studio, incontri e colloqui si succedono con ritmo serrato e incalzante.

Per quanto riguarda l'alto Medioevo va ricordato il *Centro di studi sull'alto Medioevo* di Spoleto, che, pur abbracciando l'intero periodo del primo millennio nelle sue numerose espressioni, dedica larga e consistente attenzione ai problemi di storia della Chiesa, quando non rivolge a particolari aspetti di essa alcune specifiche settimane, come *Il monachesimo nell'alto Medioevo e la formazione della civiltà occi-*

dentale (1956); *Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale ed i loro rapporti con Roma fino all'800* (1959); *La Bibbia nell'alto Medioevo* (1962); *L'evangelizzazione dell'Europa* (1966).

Allo studio degli aspetti così vari e complessi della spiritualità medioevale sta apportando un cospicuo contributo da alcuni anni il Centro di studi sulla spiritualità medioevale di Todi attraverso convegni periodici come quelli dedicati a *Jacopone e il suo tempo* (1957); *La spiritualità cluniacense* (1960); *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo* (1962); *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla prima crociata* (1963); *I valori terreni nella spiritualità medioevale* (1965), ecc.

A particolari aspetti della « *societas christiana* » dei secoli XI e XII, sia dal punto di vista istituzionale che da quello della spiritualità, sono dedicate le settimane di studio organizzate con frequenza triennale dal Centro di studi medioevali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano al Passo della Mendola come *La vita comune del clero nei secoli XI e XII* (1959); *L'eremitismo in Occidente* (1962); *I laici nella 'societas christiana' dei secoli XI e XII* (1965). In fase di avanzata elaborazione è la IV settimana sul tema *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica da Leone IX a Callisto II* (agosto 1968).

Una cenno particolare merita l'Istituto di Scienze religiose fondato a Bologna da Don Giuseppe Dossetti con il patrocinio del Card. Giacomo Lercaro; dell'attività scientifica del Centro e del particolare contributo recato allo studio della Riforma ha scritto recentemente Franco Bolgiani nella *Rivista di Storia e di Letteratura religiosa*.

Ma, oltre questi centri di ricerca specializzata, non possono non essere ricordati i preziosi apporti di altri Istituti culturali che, pur operando in ambito più vasto, fanno larga parte a studi di storia della Chiesa, come i tre Istituti nazionali per la storia antica, medioevale, moderna e contemporanea.

A questo punto desideremmo fare il punto, sia pure succintamente, sull'attuale produzione scientifica relativa alla storia della Chiesa in Italia. Rischieremmo però di tediare i nostri cortesi uditori con uno scarno elenco di nomi e, d'altro canto, incorreremmo, data la brevità del tempo concessoci, in spiacevoli omissioni. Preferiamo pertanto rinviare alle rassegne pubblicate recentemente da Pierre Toubert e da Marcel Pacaut sulla *Revue Historique* e assumerci invece il compito più modesto, ma forse più utile, di indicare i temi di ricerca attualmente indagati da coloro che si interessano alla storia della Chiesa.

Per l'età antica e medioevale si nota un rinnovato interesse per gli studi sul governo centrale della Chiesa, sul collegio cardinalizio, sulle diocesi e sui vescovi con particolare riferimento agli aspetti ideologici e istituzionali.

Il monachesimo poi occupa un largo spazio di ricerche dovute anche all'esistenza di riviste specializzate tenute in vita dagli Ordini monastici moderni. Nè solo il monachesimo occidentale diventa campo sempre più fecondo di indagine, quando si pensi al fervore di studi e di ricerche sul monachesimo orientale specialmente dell'Italia meridionale.

Al di fuori dei quadri monastici, le ricerche di storia della Chiesa si raggruppano inoltre intorno a due nuclei particolari: vita canonica e vita religiosa dei laici nel più ampio contesto degli studi sulla cosiddetta riforma gregoriana. A quest'ultimo fenomeno della riforma ecclesiastica dei secoli XI e XII si collega il rigoglioso filone di studi sulla ecclesiologia, sulle istituzioni ecclesiastiche, sulle eresie e sui movimenti religiosi popolari del Medioevo e quelli sulla storia della pietà popolare.

Il Concilio di Trento e la Riforma in Italia contano numerosi e decisivi contributi: particolare campo di indagine sono l'apporto episcopale al Concilio di Trento, l'applicazione della riforma nelle varie diocesi, i movimenti ereticali moderni, i riformatori, le nunziature, ecc.

Anche il problema del giansenismo, specialmente nelle sue componenti e interferenze con le ideologie politiche, costituisce un tema di sempre più insistenti ricerche così come, per gli ultimi due secoli, va sottolineata una sempre maggiore attenzione al campo dell'ecclesiologia e delle vicende del movimento cattolico, specialmente nei suoi legami con la storia della Chiesa.

Un vivo interesse per le vicende del modernismo italiano caratterizza l'impegno, già concretizzatosi in cospicui e pregevoli risultati, di giovani studiosi.

Concludendo questa rapida rassegna non si può non far cenno alla attiva presenza della *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* che, dal 1947, attraverso articoli, recensioni, repertorio bibliografico classificato regione per regione, frutto di uno spoglio sistematico e paziente di periodici locali, ecc., rende un grandissimo servizio ai cultori di storia della Chiesa italiana.

E il ricordo di questo periodico — che lo ebbe nel suo comitato direttivo fin dalla fondazione — ci richiama alla memoria quell'inf-

ticabile indagatore di archivi, quel tenace lettore di pergamene, quell'insigne ricostruttore della storia ecclesiastica bresciana che fu mons. Paolo Guerrini, il quale, sensibile alle sollecitazioni di Nello Vian, Gino Sottocchia e Pio Paschini, fin dal 1918 auspicò la costituzione di una "Società Nazionale di Storia Ecclesiastica", e per fornire un esempio di concreta operosità, creò nel 1946 una "Società diocesana di storia ecclesiastica bresciana", nonostante (e sono sue parole) « un'aria greve, opprimente di apatia, di indifferenza, di noncuranza, d'incomprensione, talvolta di disprezzo ».

Non ci soffermeremo sull'attività storiografica del Guerrini e sul suo metodo di lavoro: pagine commosse e delicate che ne rievocano le non sempre tranquille vicende della sua vita ha scritto mons. Falsina, mentre don Nodari ha dettato pagine puntuali e profonde sulla sua attività nel campo della storia locale e don Fappani ha raccolto con memore pietà gli ultimi numeri della sua imponente bibliografia.

Ci si consenta solo di rilevare lo spirito profetico di quest'Uomo, quando richiamava con struggenti appelli e con vivacità polemica la necessità dello studio della storia delle Chiese locali, perché più incisiva fosse l'azione pastorale dei Vescovi e più profonda la presenza della Chiesa nel mondo. Il Concilio Vaticano II ha avuto parole efficaci e autorevoli circa il grande valore spirituale e pastorale del patrimonio teologico, liturgico e storico delle Chiese locali.

Rinvenire questa tradizione, scoprire il valore dell'esperienza di ieri per i problemi di oggi, ancorare la vita presente sui pilastri di una fede autentica e antica: ecco l'ansioso programma cui il Guerrini legò la sua feconda e preziosa attività di storico della Chiesa bresciana. D'altro canto quanto lui stesso sentisse il valore della tradizione, dimostra il legame sempre sottolineato e consapevole tra la sua attività e quella degli storici bresciani che lo avevano preceduto: da Bernardino Faino a Paolo Gagliardi, da Carlo Doneda a Giuseppe Brunati, da Alemanno Barchi di Leno a Giuseppe Onofri per non citare che alcuni nomi di questo rigoglioso filone della storiografia locale.

La Società per la Storia della Chiesa di Brescia che oggi, in questa sede gloriosa dell'antico Ateneo Bresciano di Scienze, Lettere e Arti vede la sua ricostituzione, intende collegarsi con rinnovato impegno e con entusiastico slancio a questa tradizione nel nome venerato di Paolo Guerrini.

Le origini del Seminario di Brescia in alcuni documenti inediti

Il Seminario vescovile di Brescia sta ormai compiendo il suo quarto secolo di vita, e sarà giusto che se ne scriva la storia, nota purtroppo soltanto attraverso fonti derivate, giacché con la rivoluzione francese se ne disperse l'archivio.

Non così le memorie. I nomi dei vescovi che ne ebbero cura, dei professori che v'insegnarono, dei sacerdoti — numerosissimi anche per dignità ecclesiastiche (ed è quasi superfluo ricordare che tra gli alunni vi fu il regnante Pontefice) — che uscirono dal Seminario vescovile di Brescia illustrano questi secoli di storia e di santità.

Per quanto riguarda le remote origini dell'istituzione, il compianto monsignor Paolo Guerrini ha illustrato, in una sua documentata ed ancor valida ricerca, il primo nucleo di uomini e « la prima attuazione di questa idea [che] seguì l'anno 1548 a Cisano [San Felice di Seovolo] molto prima che il Concilio di Trento rendesse obbligatoria in ogni Diocesi la istituzione provvidenziale, vivaio perenne del clero diocesano », istituito dal padre Francesco Santabona, al quale il padre Francesco Cabrini indirizzava i giovani desiderosi di avviarsi al ministero ecclesiastico (1).

L'ambiente bresciano in cui sorse il Seminario, per impulso del vescovo Domenico Bollani, è d'altronde ben noto attraverso studi anche recentemente compiuti, ai quali si rimanda chi volesse approfondire l'argomento (2). Ben poco invece, dopo la monografia del Guerrini, si è scritto intorno all'erezione canonica dell'istituto, per cui si è praticamente rimasti alla pagina del padre Giovanni Gerolamo Gradenigo chierico regolare teatino, che, nella biografia del Bollani, richiama, con i caratteri dell'opera di questo vescovo, le prime vicende del suo Seminario. Egli scrive infatti:

« Animo itaque reputans cum Tridentini Concilii Patribus, populi mores ad cleri exemplum componi, huius autem institutionem numquam fore probatam, nisi a teneris annis adolescentuli ad pietatem et religionem informantur, antequam vitiorum habitus totos homines possideat, omnem in hoc opus curam intendit; brevique spatio ita omnia collegit, ut domus Seminarii, redditibus munitae aureorum bis mille, iuxta Mediolanensis Concilii praescriptum, peractis prius solemnibus precationibus et cerimoniais III Cal. Octobris anni MDLXVIII, primum lapidem sub D. Mariae invocatione posuerit signatum figuratumque sequenti epigraphe quam eximemus ex Archivi Seminarii Chartis:

<i>Laus</i>		<i>Deo</i>
<i>Sem.</i>		<i>Mariae</i>

Dom.^o Boll.^o Ep.^o
MDLXVIII (3)

Come si vede il dotto teatino, poi arcivescovo di Udine, aveva potuto consultare i documenti dell'archivio del Seminario, di cui è reliquia un volume di « Annali » conservato nell'Archivio di Stato di Brescia (4). La sommaria indicazione del documento in cui sono regestate, con l'indicazione dell'antica segnatura, le carte relative al Seminario fino all'anno 1749 (5) forse fu la ragione per cui gli studiosi non presero in considerazione questa fonte, d'altronde preziosa e che, integrata con altri documenti dell'Archivio Vescovile e dell'Archivio di Stato di Brescia, aiuta a ricostruire le vicende relative alla fondazione del Bollani ed ai primi due secoli di vita del Seminario.

Gli « Annali » iniziano con una data significativa nella storia della Chiesa: « 1563 - 15 luglio. Nella Sessione del Sacramento dell'Ordine seguita nel Sagro Concilio di Trento sotto il dì, mese ed anno suddetti, si stabilì il decreto del erezione de' Seminarj per allevare la gioventù nella pietà e nelle scienze, con la soprintendenza dell'Ordinario stesso per assistere al governo de' Seminarj medesimi » (6).

Forse, il primo documento dell'archivio disperso era costituito da una copia del decreto tridentino, quantunque nel « Libro di fondazione del Seminario » apparisse alla carta 1 il decreto episcopale, 9

gennaio 1567, in cui « Domenico Bollani prima Podestà e poi Vescovo zelantissimo di Brescia in ordine al suddetto decreto del Sagro Concilio di Trento, desiderando erigere e fondare il Seminario de' chierici elegge Agostino Gentili e Giampaolo Corti [della Corte] ambi Canonici della Cattedrale per Presidenti del Seminario » (7).

Nel successivo documento pubblicato il 10 gennaio il vescovo, con il consiglio di detti canonici, indicava per il giorno 22 dello stesso mese, una riunione di clero per eleggere i quattro deputati alla fabbrica del Seminario. Di questi, due dovevano essere eletti dal vescovo, tra i membri rispettivamente del Capitolo della Cattedrale e del Clero secolare, e gli altri, uno dal Capitolo ed uno dal Clero stessi. Perciò si convocavano in Episcopio i reverendi Vincenzo Bona canonico e prevosto della Cattedrale, Gian Paolo della Corte canonico, Camillo Averoldi prevosto di San Lorenzo, Angelo Ugoni, Giovanni Battista Cavalli, e Pietro Martire Calini mansionario della Cattedrale, Savi del Clero cittadini (« *Sapientes Cleri in civitate* »), e Panfilo Rovato arciprete di Edolo, Camillo Gambara arciprete di Gambara, Antonio Aleni arciprete di Sale Marasino, Ludovico Savallo rettore di Castenedolo e Marco Robba arciprete di Marcheno per il clero foraneo (8). Al decreto sono acclusi i relativi intimi (9).

« *Nemine discrepante* », il 22 maggio, il prevosto della Cattedrale veniva confermato dal clero deputato alla « *fabbrica e sostentamento* » del Seminario. Erano presenti i Savi convocati, e fu esibita la procura dell'arciprete Camillo Gambara non intervenuto di persona; figurano come testi Tito Minardi, Filippo Vinacesi, Paolo della Mirandola ed il canonico della Corte (10). Tre giorni dopo, il canonico Paolo Aleni, agente per l'arciprete di Sale Marasino, si recò all'abitazione del notaro G. B. Glisenti che aveva rogato il verbale, per la ratifica (11).

Il 23 gennaio il vescovo Bollani eleggeva a deputato, dal corpo del Capitolo il canonico Tranquillo Soldi e da quello del clero Giovanni Battista Cavalli (12).

Toccava ora al Capitolo di eleggere il proprio deputato e, davanti al notaro Glisenti, alla presenza dei testi Gaspare Vecchi calzolaio (« *sutor* ») e Gian Maria suo figlio, si radunarono nella sala capitolare, « *iuxta constitutiones et antiquas laudabiles consuetudines hactenus observatas* », i canonici arciprete Agostino Gentili, prevosto Vincenzo Bona, vice decano Bartolomeo Durante, decano Davide Odasio, Ippolito Dati, Paolo Aleni, Marcantonio Lana, Francesco Belacatti, Alfonso Sanna, Gian Paolo della Corte, Ugo Ugoni, Tranquillo Soldi. I presenti,

come registra il notaro Glisenti, in ottemperanza al decreto tridentino, « *et tam laudabile opus executioni mitti desiderantes* », elessero deputato il della Corte (13).

Completata la deputazione, una settimana dopo, il 5 febbraio, iniziarono i lavori per attuare il programma finanziario dell'erigendo istituto. Il Bollani, sentiti i quattro ecclesiastici (14) impose la mezza decima su tutti i benefici della diocesi, da pagarsi ogni anno nel mese di ottobre, in attesa che il Seminario potesse essere provvisto di qualche beneficio (15).

Il 15 febbraio il vescovo indirizzava ai vicari foranei, prevosto di Castelgoffredo, arciprete di Canneto, arciprete di Castiglione, curato di Gambara don Angelo Pellegrini (per Volongo, Fontanella, Ostiano) e vicario di Acquanegra la seguente lettera :

« Reverendo nostro. Vi mandamo qua incluso un monitorio il quale dopo che haverete affisso sulla porta della vostra Chiesa et intimatolo a tutti et a ciascuno beneficiato in essa, desideramo che personalmente, essendo negozio di molta importanza, facciate l'istesso in tutte le altre chiese soggette alla vostra Visita, le quali in temporale non sono soggette alla giurisdizione del Serenissimo nostro Dominio, et della executione ce ne mandarete fede autentica in scrittura. Da Brescia li XV di febbraio 1567 » (16).

Questo documento, come i successivi, che riferiamo secondo la numerazione progressiva dell'Archivio Vescovile, ebbe subito il suo effetto. Il primo marzo l'arciprete di Castiglione delle Stiviere, Giovanni Battista Pastori, scriveva al vescovo, di aver eseguito le sue disposizioni, allegando al documento da lui sigillato, la sottoscrizione di due testimoni qualificati (17) e la dichiarazione del pubblico notaro di Medole, Andrea Cossini, per quanto riguarda Medole e Solferino (18). Analogamente per Canneto fece l'arciprete Federico Dall'Acqua, con la sottoscrizione dei sacerdoti Ulisse Arrivabene, Gerolamo Canali ed Ulisse Merli testimoni (19); per Ostiano, Volongo e Fontanella fece fede il notaro di Gambara Ettore Tramajado (20); per Mariana (Canneto), don Giovanni Balbiano, con i testimoni Domenico Gatti e Giovanni Picenardi (21). A quest'ultimo documento sono allegati quelli di San Fermo firmato e sigillato da don Adamo Pellicciola alla presenza dei testimoni Sigismondo Clarizi e Giacomo Fogliaroli (Foijarol) (22), di Rodondesco (prevosto Giulio Donini, testimoni Sebastiano Ronci e Gian Pietro Breda) (23) e di Casalmo-

rano (arciprete Orlando Caravaggi, testimoni Giovanni Pampuri e Ventura Crimi) (24).

L'arciprete di Castelfoffredo Faustino Bronzi provvide, con atti notarili, ad assicurare il vescovo dell'affissione del suo monitorio (25) comunicato altresì a don Ferrante Mazzardi del priorato di Santa Elisabetta di Pomposa e ad altri beneficiati (26).

Un nuovo passo in avanti venne compiuto il 21 aprile 1567, quando il vescovo Bollani, agendo in nome della Mensa, vendette ai deputati al Seminario un fondo in contrada San Pietro e Marcellino, della estensione di tavole 52.8.6 di terra « con parte di muri e miglioramenti » (27). Il 30 maggio, come risulta dagli atti del Glisenti, il Capitolo diede mandato ai canonici Ugoni e Cottoni « *in causa seu causis quas ipsa Reverenda Mensa habet seu habitura est, contra et adversus Reverendam Dominam Abbatissam seu Priorissam Monasterii Sanctorum Petri et Marcellini Brixiae et contra quascumque alias personas in occasione vindicationis seu recuperationis nonnullorum bonorum sitorum in contrata praedicta Sanctorum Petri et Marcellini Brixiae et in quacunque alia occasione vel causa ad comparandum coram quocunque nominato Iudice ut supra et maxime coram Rev.mo Domino Episcopo Brixiae eiusque ordine Dominationis suae prestandum rescriptum seu rescripta apostoli ad eiusque seu eorum debitam executionem* ».

I due canonici erano altresì abilitati a costituire livelli (« *item ad libellandum, ponendum et articulandum cuiuscunque libellos, positiones et articulos* ») (28). Anche questo documento è in relazione con il gesto del Bollani, il quale, agendo sempre in nome e per conto della Mensa vescovile vendeva al Seminario, per gli atti, invece, di Francesco Mainazza cancelliere vescovile, « un altro fondo in edetta contrada di più 1, tav. 93, p. 3 di terra compresa però in detta misura mezza d'una strada nuova fatta tra il Vescovo e tra le Monache di Santi Pietro e Marcellino tendente da mattina a sera: confina a monte le dette Monache mediante la strada predetta, a mattina e mezzodì il Vescovato, a sera strada per l'annuo livello di lire 346.19.7 planet da pagarsi al Vescovato annualmente con libertà d'affrancarsi con l'esborso di lire 6939.11.8 planet da essere però investite (29). In effetti il livello fu affrancato soltanto il 5 agosto 1734 dal cardinale Angelo Maria Querini che lo reinvestì nella Misericordia di Venezia (30).

Il 13 maggio, il Bollani ordinava « a tutti li beneficiati della città et diocesi » la mezza decima, avvertendoli di aver « istituito il Semi-

nario de' chierici, et già provveduto del sito qui in Brescia, et dato anco principio alla fabbrica di esso », e comunicava loro di aver deputato Filippo Vinacesi alla esazione, esortando « ciaschuno in carità a pagarla prontamente quanto prima, acciò si possa a tempo provvedere alli bisogni così di detta fabbrica, come della sostentatione di esso Seminario ». In caso di inadempienza, gli ecclesiastici sarebbero stati gravati di una tassa di mora (31).

L'editto relativo all'imposizione a favore del Seminario, che integralmente riproduciamo in appendice, venne dato alle stampe, con la sottoscrizione del Canonico Bona, il 31 maggio 1567.

Dopo l'introduzione da cui risultano le difficoltà incontrate per applicare a favore del Seminario dei benefici, lo stato di avanzamento dei lavori, il cenno sulla tassazione dei benefici del Mantovano compresi nella diocesi di Brescia, e l'inizio, anche per gli altri beneficiati, del pagamento a partire dall'ottobre prossimo (sola esenzione vi fu per i Mendicanti e per i benefici non eccedenti i 24 ducati di camera), il vescovo indicava i requisiti per l'ammissione al Seminario secondo il decreto tridentino, precisando che « specialmente si accetteranno i poveri, non escludendo però li ricchi, che vorranno starvi a loro spese, et che mostrino vera applicatione d'animo di haver a servire al Signore Dio, et alla Chiesa; et per hora se ne accetteranno solamente alquanti mentre in breve si potrà fornire la fabbrica di esso Seminario ».

Compreso poi della indilazionabile necessità di preparare il nuovo clero, il Bollani raccomandava ai sacerdoti: « Fra tanto ogniuno, che ha in governo figliuoli et desidera che sieno istituiti, et ammaestrati in esso Seminario, li facciano in modo allevare, et accostumare, che poi al tempo possano ritrovarsi tali, che meritino d'esser accettati in esso con diligenti essaminationi, et informationi che si haveranno à fare di loro ».

L'editto doveva essere affisso « sopra le porte della [...] chiesa Cathedrale et in altri luoghi pubblici della città, et diocesi » (32).

Gli « Annali » regestano poi un rogito Mainazza del 26 luglio, relativo ai capitoli stabiliti tra vescovo e deputati da una parte e « li muradori » dall'altra per la fabbrica del Seminario (33). Venivano frattanto approvate da Roma le concessioni fatte dal vescovo al Seminario, come risulta dalla lettera dei dottori *in utroque* Bartolomeo Paderno priore della Cattedrale di Cremona e vicario generale del vescovo di Bergamo e Gian Francesco Zanchi arciprete della Cattedrale di Bergamo all'arciprete Agostino Gentili ed al decano Davide Osasio.

Infatti il cardinale Ranuzzo di S. Angelo aveva ritenuto opportuna l'alienazione di circa 6 piò della Mensa, a lire 200 il piò ed altri beni, con patto di riscatto, a favore del Seminario (34). Inoltre, secondo l'autorevole parere di Ludovico Beretta « architetto della magnifica Comunità di Brescia » (35), si ravvisava l'utilità, anche economica di quegli atti (36).

Il vescovo ed i deputati si radunarono nuovamente il 13 novembre per la elezione di Filippo Vinacesi ad esattore delle tasse imposte sui benefici con la provvigione del due per cento sullo scosso (37); una settimana più tardi il Bollani si lamentava con gli ecclesiastici della sua diocesi per la negligenza da taluni usatasi nell'adempimento del dovere della contribuzione a favore del Seminario. Dalla lettera del documento (« si come sete venuti alcuni di voi, così foste venuti prontamente tutti, nel termine d'ottobre prossimo passato [...] a pagare ciascuno di voi la portione vostra della mezza decima ») si arguirebbe che gli inadempienti fossero la maggioranza. Intanto il vescovo intimava loro il pagamento entro quindici giorni, suddividendoli in tre periodi, pena la scomunica, e quindi la « invocatione del braccio secolare » (38).

Il 28 gennaio 1568, essendosi discusso in Capitolo « *de facienda electione gramaticis professoris pro pueris docendis pauperibus* » venne eletto all'unanimità don Guidino Guidoni (39) di cui poi, sempre negli atti del Glisenti, si troverà un attestato positivo sulla vita e sui costumi (« *in cathedrale ecclesia praefacta celebrantem et per nos quoque in pauperum puerorum praeceptorem cum coniunctis onere et honore electus* ») (40).

Restava ancora aperta la questione dei benefici da applicarsi alla fabbrica del Seminario, argomento di evidente interesse per il clero che avrebbe potuto essere sgravato dalla mezza decima. A richiesta del mansionario Pietro Martire Calini, il 19 aprile 1568 si presentarono davanti al Capitolo i canonici della Corte e Soldi, eletti deputati, i quali dichiararono di avere interposto i loro uffici sia presso la Santa Sede che presso il Nunzio a Venezia per la successione nella perpetua cappellania di Sant'Anna, il solo beneficio vacato (per la morte di don Alessandro Pellegrini) dopo la pubblicazione dei decreti del Concilio, tra quelli che dovevano rassegnarsi al Pontefice (41). Ma successivamente (giugno 1568) Pietro Vinacesi veniva immesso nella cappella e beneficio di Santa Marta (42); si trattava comunque di un ottimo ecclesiastico (43), al quale venne assegnato « *ultimus stallus* » in coro (44).

Frattanto il Seminario aveva incominciato a funzionare: il 31 luglio 1568, infatti, come si legge negli *Annali*, « il Vescovo e Deputati ordinano e comandano al Rettore del Seminario Prete Francesco Landini, all'Economo e ad ogni altra persona di casa, che non diano da mangiare e d'alloggiare ad alcuno che non sii di famiglia senza licenza scritta del Cappellano del vescovo e sottoscritta da uno de' Deputati » (45). Da questa indicazione documentaria si vede come già il Seminario fosse organizzato con il rettore uno dei primi compagni del Cabrini (46) ed un economo, e come si volesse che l'istituto restasse sotto la sorveglianza del Vescovo, attraverso il suo Cappellano, e quella diretta dei deputati. Tra questi, il 15 agosto, si verificò un mutamento a causa della rinunzia di Giovanni Battista Cavalli, cui venne surrogato il Canonico Gerolamo Cavalli (47).

Quanto all'edificio, gli stessi *Annali* informano che il 27 settembre 1568 il Vescovo Bollani « pose la prima pietra della fabbrica del Seminario sotto il titolo di Maria nell'angolo a sera verso la strada a mezzodì della porta nel giorno de' Santi Cosma e Damiano con gli infrascritti caratteri

L		D
S		M

Dom^o Boll^o Ep^o

MDLXVIII (48)

Laus Deo

Seminarium Mariae

L'anno successivo, il 30 luglio 1569, « desiderando il vescovo Bollani provvedere il Seminario di qualche beneficio e liberare quelli che pagano la mezza decima più presto sij fattibile — proseguono gli *Annali* — e non essendo per anco vacanti beneficii semplici, nulladimeno, inerendo alla facoltà e decreto del Sagro Concilio di Trento e con il consenso de' Deputati assegna al Seminario » vari benefici, e cioè: il chiericato di San Faustino di Quinzano, la chiesa dell'Ospitale di San Pietro di Pompiano, il Priorato di San Giacomo del Mella, un canonicato della pieve di Orzi Nuovi, il beneficio semplice di S. Andrea d'Ursignole di Orzinuovi, una chiesa o beneficio di San Martino di Prada, il chiericato di San Pietro di Solato in Valle Camonica, la terza parte di quello della SS. Trinità di Ossimo, le cappellanie

di San Vincenzo e di Santa Caterina di Manerbio, due chiericati della pieve di Edolo ed uno di quella di Cividate (49).

Il primo beneficio che fu applicato al Seminario fu quello di Pompiano, resosi vacante, il 23 agosto 1570, per la morte di Barnabò Maggi (50) e subito si dispose per il possesso (51) che fu preso dal nob. Ercole Averoldi, il 12 settembre, a nome del Seminario (52).

Pontificia Università Lateranense,

Pontificio Istituto di Pastorale, gennaio 1967.

DOCUMENTI

I.

(Archivio Vescovile, Brescia - Seminario, doc. 3)

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo septimo indictione decima die nona mensis januarij. Quia Reverendissimus in Christo Pater Dominus Dominicus Bollanus gratia Dei Episcopus Brixiae, Dux, Marchio et Comes, Domino adiuvante Seminarium clericorum erigere atque constituere iam multo ante meditatus est et nunc omnino decrevit in executionem decretorum sacri tridentini concilii propterea extans in camera cubiculari eius episcopalis pallatij Brixiae elegit Reverendos dominos Augustinum Gentilem Archipresbyterum, Paulum Alenium iuris utriusque doctorem, Joannem Paulum de Curte et Tranquillum Soldum iuris utriusque doctores canonicos de Capitulo reverendorum canonicorum cathedralis ecclesiae Brixiae qui sint loco duorum iuxta idem concilium tridentinum eligendorum ut duo quilibet ex iisdem quorum semper cum opus erit facilius convocari possint ad infra de quorum duorum consilio ea peragantur circa ipsum seminarium quae de eorum consilio ex ipsius tridentino decreto peragenda fuerint omni meliori modo ut presentibus ad [...] venerabilibus dominis p.hris Angelo Ratto capitano presenti Reverendissimi Domini Episcopi, Jacobo de Consolatis et domino Ludovico Urgnano notario laico brixienſi testibus. Post quae statim presentibus adhuc [...] testibus prefatus reverendissimus dominus episcopus existentis in eodem loco de consilio et reverendorum dominorum Pauli Alenij et Joannis Pauli de Curte canonicorum electorum ut supra decrevit citationem seu intimationem prout opus fuit fieri debere quibus ex eisdem tridentini concilii formis fieri debet pro eligendis duobus uno de eodem reverendo capitulo et uno de clero civitatis cum consilio quorum duorum et aliorum duorum de eisdem reverendo capitulo et clero per prefatum dominum episcopum eligendorum, idem reverendissimus dominus episcopus ea providere et facere possit circa fabricam et sustentationem collegii et seminarii predicti et alia circa illud necessaria et opportuna quae cum eorum consilio expleti sacri concilii forma providere et facere opus fuit omni meliori modo ut mandato reverendissimi domini Dominici Bollani episcopi brixienſis et in executione decreti dominationis suae reverendissimae hesternae die facti de consilio et duorum reverendorum canonicorum de capitulo eiusdem cathedralis ecclesiae electorum ad erectionem et institu-

tionem collegij et seminarij clericorum tenore presentium citentur omnes infrascripti reverendi qui in virtute sanctae oboedientiae die vigesima secunda mensis instantis hora vespere coram predicto reverendissimo domino episcopo in eius episcopali pallatio Brixiae sint et q. ipsorum leg. compareant ad eligendum unum reverendi cleri de clero eiusdem civitatis de cuius ac alterius per reverendum capitulum cathedralis facultate eligendi et aliorum duorum per eundem reverendissimum dominum episcopum ex eisdem capitulo et clero eligendorum consilio iuxta formam tridentini concilii predictus reverendissimus dominus episcopus ea exequi valeat quae fuerint necessaria et opportuna ad fabricam et sustentationem et alia circa dictum Seminarium et collegium clericorum pro executione dicti sacri concilii tridentini. Alioquin ut et peremptio ut et de quarum presentatione relationi. Datum Brixiae die decima Ianuarii 1567.

Quorum citandorum nota fuit videlicet:

Reverendus dominus Vincentius Bona Praepositus et canonicus ecclesiae brixien-
 Reverendus dominus Ioannes Paulus de Curte canonicus dictae ecclesiae

Reverendus dominus Camillus Averoldus Praepositus ecclesiae sancti Laurentii
 Brixiae

Reverendus dominus Angelus Ugonius

Reverendus dominus Joannes Baptista Caballus

Dominus presbiter Petrus Martir Calinus mansionarius ecclesiae brixien-
 Sapientes cleri in civitate

Sapientes de clero extra

Reverendus dominus Pamphilus Rovatus archipresbyter plebis Eduli
 Reverendus dominus Antonius de Alenis archipresbyter plebis Salis Marasini

Reverendus dominus Ludovicus Savallus rector paroecialis Casteneduli

Reverendus dominus Marcus de Robbis archipresbyter ecclesiae Marcheni

Mandato reverendissimi domini domini Dominici Bollani episcopi brixien-
 ut et in executione decreti dominationis suae reverendissimae in materia seminarij
 hesternae die de consilio et duorum reverendorum dominorum canonicorum de capi-
 tulo facti tenore presentium intimatur reverendis dominis canonicis et capitulo
 ecclesiae brixien-
 quae die mercurij proximi f. quae erit dies capitularis et
 quinta decima instantis eligisse seu eligere velint et debeant unum de eodem reve-
 rendo capitulo de cuius consilio et aliorum per ipsum reverendissimum dominum
 episcopum et clerum civitatis eligendorum iuxta formam sacri concilii tridentini. Idem
 reverendissimus dominus episcopus exequi valeat ea omnia quae necessaria et oppor-
 tuna fuerint ad dicti seminarij clericorum fabricam et sustentationem iuxta formam
 et pro exemptione dicti sacri concilii tridentini. Alioquin ut. Datum Brixiae in
 episcopali pallatio die decima Ianuarii 1567.

II.

(Archivio Vescovile, Brescia - Seminario, doc. 6)

Domenico Bollani Vescovo di Brescia etc.

A tutti li beneficiati della città et diocesi nostra salute nel Signore.

Havendo noi secondo l'ordine del Sacro Concilio di Trento instituito il semi-
 nario de' chierici, et già provveduto del sito qui in Brescia, et dato anco principio

alla fabrica di esso, però ciaschuno di voi per le presenti nostre sarà avvisato, che è stata imposta sopra tutti i beneficij di questa città et diocesi nostra una mezza decima secondo la tassa vecchia fatta per le decime del serenissimo dominio di Venezia, la qual mezza decima si ha da pagare da hora fin per tutto il mese d'ottobre prossimo a venire in mano di messer Filippo Vinacese esattore di essa, et così successivamente nel detto termine d'ottobre di anno in anno, et essortiamo ciaschuno in charità a pagarla prontamente quanto prima, acciò si possa a tempo provvedere alli bisogni così di detta fabrica, come della sustentatione di esso seminario, altrimenti passato detto termine li disubidenti saranno eseguiti con lor maggior spesa.

Dato in Brescia nel pallazzo nostro episcopale li XIII maggio 1567.

III.

(Archivio Vescovile, Brescia - *Seminario*, doc. 29)

Cum sit quod his superioribus diebus Reverendissimus Dominus Dominicus Bollanus Dei gratia episcopus brixienis dux marchio et comes in exequutione sacri concilii Tridentini instituerit et erexerit seminarium clericorum, et eidem dimidiam decimam ex integris fructibus quorumcunque beneficiorum suae dioecesis in dicto sancto concilio comprehensorum, supplicaverit ut latius in ipso decreto et abinde citra diligenter perquisierit et perquisiri fecerit locum seu habitationem in qua ipsi clerici seminarij comode habitare, et educari possint, seu saltem locum in quo fabricari possent habitationes dicti seminarij et ipsorum clericorum, et nullum aptiorem neque commodiorem iudicio et consilio reverendorum dominorum deputationum seminarij et peritorum invenerit infrascripto loco.

Copp. predictus reverendissimus dominus episcopus desiderans, quod omnino eadem habitatio clericorum fabricetur et praedictum decretum seminarij ad laudem Dei et commune ecclesiae bonum promovendum exequatur, agens pro se et in executione dicti sacri concilij tridentini et attenta facultate praedicto reverendissimo domino episcopo attributa vigore brevis apostolici dominationi suae reverendissimae concessi alienandi bona ipsa mensae episcopalis suae ut in eo sub data Romae re omni meliori modo se per annulum quem in manu sua tenebat et in digitum posuit reverendis dominis Vincentio de Bonis praeposito ecclesiae maioris Brixiae, domino Johanni Paulo de Curte, domino Tranquillo Soldo iuris utriusque doctori omnibus canonicis ecclesiae maioris Brixiae, domino Johanni Baptistae de Caballis omnibus consiliariis ad seminarium praedictum praesentibus et acceptantibus, nomine dicti seminarij stipulante etiam me notario nomine eiusdem seminarij in quorumcunque quod interest hic, uti publica persona rem hanc invegliaturam acceptantem eosdem ut nomine dicti seminarij ut agentes invigilavit et invigilet ad secum livellum Brixiae ad affrancandum ut infra nominatim tabulis 52 p. 8 et on. 6 coimputata dimidia strata nova novissime facta inter dominas moniales infrascriptas et episcopatum praedictum tendentis ab oriente in occidentem cui toti Petri contrata coheret a monte Reverendae dominae moniales sancti Petri et Marcellini brixienenses medietate strata praedicta a mane et a meridie episcopatus et a sero strata [...].

IV.

(Archivio Vescovile, Brescia - *Seminario*, doc. a stampa)

[arma episcopale]

Editto per il pagamento della mezza decima posta a tutto il clero bresciano.
Per la erectione del Seminario de' Chierici, secondo l'ordine del Sacro Concilio di Trento.

DOMENICO BOLLANI VESCOVO DI BRESCIA & c.

Havendo noi secondo l'ordine del Sacro Concilio insieme con li infrascripti reverendi deputati al Seminario de' chierici, non solo instituito esso Seminario, ma già provisto del sito qui in Brescia, nella contrata di San Pietro et Marcellino, et dato anco principio al fabricarlo, ne havendo potuto per hora far provisione per le necessarie spese di esso per via di unione di beneficii semplici, come sarebbe stato il nostro desiderio; però per non ritardare così utile, et santa opera, habbiamo co'l consiglio delli medesimi reverendi deputati (fin'a tanto che si farà provisione per altra via alle sudette necessarie spese) imposta mezza decima, secondo la tassa, col loro consiglio, al presente fatta sopra li frutti di tutti i beneficij ecclesiastici del Mantovano, compresi nella nostra Diocesi da esser pagata ogni anno per tutto il mese di ottobre, cominciando il primo pagamento a questo ottobre prossimo à venire sopra tutti i frutti, et rendite così della nostra Mensa Episcopale et del reverendo Capitolo, et d'ogni sorte di dignità, personati, prebende, portioni, pensioni, reservationi de' frutti, Abbatie, Hospitali, che si danno in titolo, ò amministratione, priorati, ordini anchora de regolari, eccetto Mendicanti, beneficij d'ogni sorte et iurepatronatus di qualunque si sia, anchora essenti, ò uniti ad altri beneficij ò luoghi pij, fabbriche, collegi, confraternità, et altri beni, et frutti ecclesiastici di questa città, et diocesi di qualsivoglia conditione, qualità, et titolo secondo il decreto del sacro Concilio di Trento sopra di ciò fatto.

Però essortamo, et commettamo à tutti, et ciascuno reverendo Abbate, Priore, commendatario, Preposito, Archidiacono, Dignitario, Canonico, Rettore, Cappellano, etiam Regolari, et essenti, Hospitali, Monasteri, Fabbriche, collegi, confraternità, et ogni Rettore, o beneficiato della città, et diocesi nostra sotto qualunque titolo et qualità, come più a pieno si contiene nel detto decreto del Sacro Concilio, che debba fra il detto termine havere con effetto intieramente pagata la sua mezza decima nelle mani di M. Filippo Vinacese, essattore, si per non incorrer in pena di spese, come acciò si possa in tempo provvedere alli bisogni così di detta fabrica, come della sustentatione d'esso Seminario nel quale saranno allevati i giovani nel timor di Dio et ammaestrati nella disciplina ecclesiastica à gloria di Sua Divina Maestà, et commune utile et consolatione de tutti; dechiarendo che essi giovani non si accetteranno senon delle qualità determinate dal Sacro Concilio di Trento, che siano almeno di età di anni dodici, nati di legittimo Matrimonio, che sappino leggere, et scrivere convenientemente, et siano di buona speranza di havere a perseverare nelli ministeri ecclesiastici, et specialmente si accetteranno i poveri, non escludendo però li ricchi, che vorranno starvi à loro spese, et che mostrino vera applicatione d'animo di haver a servire al Signore Dio, et alla Chiesa; et per hora se ne accetteranno solamente alquanti, mentre in breve si potrà fornire la fabbrica

di esso Seminario. Fra tanto ogniuno, che ha in governo figliuoli, et desidera che siano instituiti, et ammaestrati in esso Seminario, li facciano in modo allevare, et accostumare, che poi al suo tempo possano ritrovarsi tali, che meritino di esser accettati in esso con diligenti essaminationi, et informationi, che si haveranno à fare di loro.

Dechiarendo ancho, che quelli beneficij Curati, il valor de quali non eccede vintiquattro ducati di camera, restino eccettuatì da questa contributione, et che ciascuno a chi si trova reservata pensione, ò reservatione de frutti di qualunque quantità sopra ogni sorte di beneficij, ò beni ecclesiastici, sotto qualsivoglia nome, sia obbligato a detta mezza decima, et però commetteremo a quelli, che pagano dette pensioni, o frutti sopra i loro beneficii, che debbano secondo la forma del suddetto Concilio ritenere la portion per essa mezza decima, che sono tenuti pagare li detti pensionarij, et reservatarij; et tali retentioni habbiano à pagare al cassiero sopradetto.

Et accioché il presente editto habbia à venire à notitia di tutti, ordinamo che sia affisso sopra le porte della nostra chiesa Cathedralè, et in altri luoghi publici della città, et diocesi nostra, volendo che tale affissione astringa tutti, come se personalmente gli fosse stato intimato.

In testimonio et corroboratione di che, lo habbiamo sottoscritto anco di nostra propria mano, con la sottoscrizione delli prefati Deputati.

Delle qualli affissioni si darà piena fede à qualunche (sic!) noncio col giuramento.

Data in Brescia nel nostro Episcopale Palatio l'ultimo di Maggio 1567.

Dominicus Bollanus Episcopus Brixien. etc.

Vincentius Bona Canonicus, et Praepositus Ecclesiae Cathedralis à Clero Civitatis electus.

Ioannes Paulus Corte Ecclesiae Cathedralis Canonicus à Canonicis eiusdem Ecclesiae electus.

Tranquillus Soldus, Ecclesiae Cathedralis Canonicus à Reverendissimo Domino Episcopo ex eiusdem Ecclesiae Canonicis electus.

Ioannes Baptista de Caballis à Reverendissimo Domino Episcopo e clero civitatis electus.

Ioannes Franciscus Mainacia Cancellarius.

V.

(Archivio Vescovile, Brescia - Seminario, doc. 5)

Dominico Bollani Vescovo di Brescia etc. A tutti e a ciascuno Rettore, Abate, Priore, commendatore, Preposito, Archidiacono, Dignitario, canonico, Rettore, Amministratore, capellano, etiam regolari et essenti et d'Hospitali, Monasterij, Fabriche, collegi, confraternità, et ogni Rettore, o beneficiato della città et diocesi, di qualunque titolo o qualità, salute et pace nel Signore.

Era cosa conveniente alla charità christiana, et al buon desiderio che deve ogni christiano havere, et massime le persone ecclesiastiche del bene universale, et dell'aumento del culto divino, che si come siete venuti alcuni di voi, così foste venuti prontamente tutti, nel termino d'ottobre prossimo passato, statuitovi nel-

l'editto già molti mesi publicato, a pagare ciascuno di voi la portione vostra della mezza decima, per noi imposta per le spese del Seminario de chierici, di parere ancho delli Reverendi Deputati d'esso Seminario et secondo li decreti del Santo Concilio di Trento; et noi ne haessimo sentito gran consolazione, vedendovi pronti et ferventi verso così pia, utile et degna opera.

Hora con tutto che siamo stimolati dall'istante bisogno delle spese, parte fatte et che tuttavia si fanno in fare preparamento per la fabrica et sostentatione d'esso seminario, et che si fusse potuto procedere senza nove ammonitioni contro di voi, niente di manco desiderando noi di usare prima tutti i mezzi paterni et levare ogni colore d'iscusatione a quelli, che pur vorranno esser contumaci, innanzi che veniamo a più severi rimedij, di essationi dispendiose, et censure ecclesiastiche, per le presenti nostre notificchiamo, et commandamo a ciascuno di voi sotto pena di excommunicatione, che in termino di giorni quindici, dopo la publicatione di esse, delli quali vi assegniamo li primi cinque per lo primo termino, li secondi per lo secondo et li terzi per lo ultimo, et perentorio termino et ogni canonica monitione, debbiare havere pagato ciascuno la portione sua della detta mezza decima, secondo l'ordine del suddetto nostro editto.

Altrimenti passato il detto termino, si procederà alla essecutione così della excommunicatione, come della invocatione del braccio secolare, parendoci bisogno, contro tutti quelli che nel termino predetto si troveranno non havere satisfatto.

In fede delle quali cose commando che queste nostre siano attaccate alla porta della chiesa maggiore, et nelli altri luoghi soliti, per sufficiente publicatione et intimatione di esse et della essecutione di questo, fuori della città si crederà alla relatione di ciascuno delli Reverendi Vicari Nostri Foranei fatta da loro per sue lettere, et a bocca, et nella città di ciascuno delli nostri officiali. Dato in Brescia nel nostro Episcopale Palatio a di xx Novembre mdlxvij.

NOTE

- (1) P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*, con prefazione di S. E. Mons. Emilio Bongiorno Vescovo Tit. di Sasima e Vicario Capitolare, « Monografie di Storia bresciana, IX - Memorie Storiche della Diocesi di Brescia », serie IV (1933), Brescia, 1933, p. 131.
- (2) Cfr. A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in « Storia di Brescia », II, Brescia 1963, pp. 437-473, *passim*. Si rimanda senz'altro a questo studio aggiornato ed alla bibliografia ivi indicata. Per quanto riguarda la fondazione del Seminario, *ibid.*, p. 461, nota 2.
- (3) I. H. GRADONICUS [G. G. GRADENIGO], *Pontificum brixianorum series*, Brescia 1755, pp. 367-368. E' significativa la dedica del Seminario alla Madonna, cui i bresciani, anche allora erano devotissimi, cfr. GUERRINI, *Brescia Mariana* app. a « Memorie Storiche » cit. serie XX (1953).
- (4) ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA (d'ora in avanti A.S.B.), *Fondo di Religione*, Seminario Vescovile.
- (5) G. BONELLI, *L'Archivio di Stato in Brescia, notizia e inventario*, Brescia 1934, p. 54: « Brescia Seminario Vescovile, *Annali cronologici ed economici*, 1749,
- (6) *Annali*, cit., f. 1.
- (7) *Annali*, cit., f. 1. Il della Corte, con il canonico Girolamo Cavalli cantore della Cattedrale e Vicario generale, accompagnò il vescovo Bollani nella visita iniziata il 2 settembre 1565, cfr. GUERRINI, *Atti della Visita pastorale del Vescovo Bollani*, I, Brescia 1936, p. XI. Vedi in appendice al presente scritto il doc. I. Cfr. in ARCHIVIO VESCOVILE DI BRESCIA (d'ora in avanti A.V.B.) busta Seminario il doc. 3. Compio il dovere di ringraziare S. E. mons. Luigi Morstabilini, Vescovo di Brescia, per avermi concesso la libera consultazione dell'archivio, ed il prof. don Alberto Nodari per avermela, con tanta cortesia, facilitata. Cfr. in A.V.B., doc. 14 (i docc. A.V.B. si intendono citati dalla busta Seminario).
- (8) *Annali*, cit., ff. 1-2; A.V.B., doc. 3 cit. A proposito dei « savi del clero » istituiti fin dal sec. XIV, GUERRINI, *La società di S. Giovanni Nepomuceno*, in « Memorie storiche » cit., serie VI (1935) pp. 87-97. Il Bollani ebbe con essi forti contrasti, e li indicava a San Carlo Borromeo come « i maligni spiriti del clero chiamati ' savi ' », cfr. CISTELLINI, *La vita religiosa*, cit., p. 467, note 1, 2; L. F. FE' D'OSTIANI, *Il Vescovo Domenico Bollani*, Brescia 1875, pp. 75-88. Nel Sinodo del 1574, Panfilo Rovato fu tra i capi della opposizione al Vescovo, FE' D'OSTIANI, *loc. cit.*; R. PUTELLI, *Vita, storia ed arte bresciana nei secoli XIII - XVIII*, II, Breno 1936, pp. 250-253. Proprio nel 1567 si ebbero forti contrasti tra il Bollani ed il Capitolo, che, renitente a versare il contributo annuo di mille ducati per la nuova fabbrica del Duomo (il Bollani aveva invitato Andrea Palladio per abbozzarne il progetto) con l'appoggio del Cardinale Gian Francesco Gambara riuscì ad impedirne la realizzazione. Cfr. CISTELLINI, *La vita religiosa*, cit., p. 461.

- (9) A.V.B., doc. 18, intimazione 10 gennaio 1567, a firma del cancelliere Mainaccia al Capitolo; relazioni del nunzio Ludovico Rescani, 11 gennaio, per la notifica al can. Agostino Gentili, e 13 gennaio ai canonici G.B. Cavalli ed Aleni etc.: doc. 21, intimazione del cancelliere, 10 gennaio, ai canonici Bona, della Corte, Averoldi, Cavalli e Calini.
- (10) A.S.B., *Archivio Notarile* n. 1904, Atti del notaio Giovanni Battista Glisenti, 1567-1568, alla data; A.V., doc. 20 (la procura del Gambara fu rogata il 20 gennaio 1567 dal notaio Maffeo de Antonis di Gambara); *Annali* cit., f. 2.
- (11) A.S.B., *Notarile*, Atti Glisenti, cit., alla data; A.V.B., doc. 20.
- (12) *Annali*, cit., f. 2.
- (13) A.S.B. *Notarile*, Atti Glisenti cit., alla data; A.V.B., doc. 19; *Annali*, cit., f. 2.
- (14) A.V.B., doc. 17; *Annali*, cit., f. 3.
- (15) A.V.B., doc. 22; *Annali*, cit., f. 3.
- (16) A.V.B., doc. 15; doc. 16 (« *Monitoria cum litteris missa fuerunt ad infrascriptos Vicarios foraneos. . .* »).
- (17) A.V.B., doc. 23: « *Joannes Baptista Pastorius archipresbyter Castiglioni in status fide. Monitorium a me habitum ab ill.mo et r.mo Episcopo Brixienso pro erigendo Seminario et caeteris in eo contentis omnibus et singulis reverendis collegis mei denunciavi atque indixi. Valvis parochialis ecclesiae affixi. Testes vocati rite affuerunt; Bernardinus Jordaninus acolitus, et Baptista Marmentinus; atque huius rei causa haec scripsi, subscripsi mea manu, et meo solito sigillo communivi, die primo martii M.D.LXII. - Idem qui supra Joannes Baptista Pastorius archipresbyter - Ego Bernardinus Jordaninus acolitus presbyter affui audiui vidi ut supra - Ego Baptista Marmentinus testis affui praesensque audiui, vidique ut supra - L.S.*
- (18) A.V.B., doc. 24, in data 1 marzo 1567 (ricevuto il 4 marzo).
- (19) A.V.B., doc. 25, in data 20 febbraio (ricevuto il 6 marzo).
- (20) A.V.B., doc. 26, in data « ultimo febbraio 1566 » (more veneto) (ricevuto 4 marzo).
- (21) A.V.B., doc. 27 A., in data 21 febbraio 1567 (ricevuto 8 marzo).
- (22) A.V.B., doc. 27 B., in data 11 febbraio (ricevuto 4 marzo).
- (23) A.V.B., doc. 27 C., in data 21 febbraio.
- (24) A.V.B., doc. 27 D., in data 21 febbraio.
- (25) A.V.B., doc. 28 rogito di Annibale Ranzotti notaio (25 febbraio 1567).
- (26) A.V.B., doc. 13, rogito di Urbano di Giorgio Mazzardi notaio (20 febbraio).
- (27) *Annali*, cit., f. 3.
- (28) A.S.B., *Notarile*, atti Glisenti cit., 30 maggio 1567.
- (29) *Annali*, cit., f. 3.
- (30) *Annali*, cit., f. 3.
- (31) A.V.B., doc. 6 in appendice a questo scritto, n. II. Cfr. A.V.B., doc. 11 minuta del decreto di nomina dell'esattore Vinacesi in data 27 maggio 1567, con sottoscrizione del preposito e dei canonici della Corte e Soldi del Capitolo della Cattedrale.
- (32) A.V.B., documento a stampa, in appendice a questo scritto, IV.
- (33) *Annali*, cit., f. 3.
- (34) A.V.B., *Approbatio venditionis seu concessionis certorum bonorum episcopatus Brixiae pertinentium ad livellum cum pacto affrancandi facta per R.mum D.*

Episcopum Brixiae agentibus Seminarii clericorum in civitate Brixiae erecti.

- (35) A.V.B., doc. 30, in cui si elencano le chiese del Mantovano soggette alla potestà del vescovo di Brescia, con relative quote di contribuzione; nello stesso frammento si legge: « Architetto della magnifica comunità di Brescia, et le quale in caso che ne venissero al presente per all'hora le remettano al ditto messer Ludovico di non appellarsi alla sua sententia et giuditio ». Le parti danno sicurezza di ciò. Dagli atti del Mainazza.
- (36) A.V.B., *Approbatio*, cit., alla data 8 ottobre 1567.
- (37) *Annali*, cit., f. 4; A.V.B., doc. 30, doc. 12 (minuta 13 novembre 1567): « *Pre-fatus Reverendissimus Dominus Episcopus in dicto eius episcopali palatio cum infrascriptis reverendis sapientibus ibidem convocatis considerans quod necessarium est providere de idoneo ac probo computista et ratiocinatore qui computa et ratione expensarum . . .* »
- (38) A.V.B., doc. 5, in appendice a questo scritto V, *Ibid.*, doc. 30.
- (39) A.S.B., *Notarile*, atti Glisenti cit., alla data.
- (40) A.S.B. *Notarile*, atti Glisenti cit., alla data. Negli stessi atti, alla data 13 febbraio 1568, il compromesso tra Quinto Caprioli e Donato di Paratico, che si impegna a monacare nel monastero dei Santi Cosma e Damiano la figlia Giulia « *et in mantenendo D. Franciscum eiusdem D. Donati filium in gymnasio litterario ac contubernio victus soliti et vistitus gramatice professoris per certum tempus* ».
- (41) A.S.B. *Notarile*, atti Glisenti cit., 19 aprile 1568.
- (42) A.S.B. *Notarile*, atti Glisenti cit., 5 giugno 1568: essendo vacata la cappellania per la morte di Ortensio Palazzi il Capitolo ne investe il Vinacesi.
- (43) A.S.B. *Notarile*, atti Glisenti cit., in pari data, lettera del capitolo e canonici della Cattedrale al suddetto, con cui gli si conferisce la cappellania, « *consideratis probitatis idoneitatis et virtutum tuarum meritis quibus plurimum commendaris* ».
- (44) A.S.B. *Notarile*, atti Glisenti cit., 23 giugno 1568: « *Coram quibus [Canonicis] comparuit Petrus Vinacesius clericus brixienis rector capellaniae positae ad altare S. Marthae in ecclesia praedicta ex collatione et institutione praefati reverendi Capituli* ». Egli chiede d'essere ricevuto e di essere ammesso in coro « *eique stallus in choro assignari* ».
- (45) *Annali*, cit., f. 4.
- (46) Sul Landini da Bibbiena (1530-1607), sui padri della Pace e sulla parte che ebbero per quasi mezzo secolo in Seminario, cfr. GUERRINI, *La Congregazione*, cit., pp. 159-175.
- (47) *Annali*, cit., f. 4. Il canonico Gerolamo Cavalli, come già si disse nella nota 7 di questo scritto fu compagno di visita del vescovo Bollani; cfr. A.S.B., *Notarile*, atti Glisenti cit., 27 agosto 1567: « *Ellectio R.D. Hieronimi de Caballis Canonici ad associandum R.mum Episcopum in diocesana visitatione.* »
- (48) *Annali*, cit., f. 5, cfr. nota 3 del presente scritto.
- (49) *Annali*, cit., f. 5.
- (50) *Annali*, cit., f. 6.

- (51) *Annali*, cit., f. 6, lo stesso giorno 23 agosto il vescovo ed i deputati fecero procura al rettore di Faverzano Gerolamo Mandola ed a Gerolamo Mainazzi per gli atti di G. F. Mainazzi, affinchè prendessero il possesso del beneficio; il 25 agosto il Mandola, per gli atti di Gerolamo Schiavini, fa risultare l'avvenuta presa di possesso; il 30 agosto viene emanata la Ducale per il possesso temporale del beneficio, onde il 10 settembre, per gli atti ancora del Mainazzi, il vescovo ed i deputati eleggono procuratore per la presa di possesso temporale l'Averoldi.
- (52) *Annali*, cit. f. 7. La consistenza del beneficio era di un casamento per uso del massaro e sei più bresciani.

Due lettere del Minucci a Marino Zorzi, vescovo di Brescia e al suo segretario Alessandro Sanesi

Pubblichiamo due lettere, che hanno un particolare valore per il rango di due personaggi nella storia religiosa del '500 e per il loro contenuto umano. Vi appare anche Alessandro Senesi, che visse invece nell'ombra di Marino Zorzi e non ebbe una parte di rilievo nelle vicende del suo tempo.

Minuccio Minucci (1) fu senza dubbio il più grande diplomatico a disposizione della S. Sede nell'ultimo quarto del secolo XVI. Egli non raggiunse la porpora non perchè gli difettassero i meriti, ma perchè si trovò in una posizione tale che stimò bene lasciare la via degli onori per dedicarsi interamente alla cura d'anime in una diocesi.

Il Minucci, nato a Serravalle nel Friuli, nel 1551, senza entrare negli ordini ecclesiastici fu fin da giovane segretario del nunzio nella Germania meridionale Girolamo Porzia.

Quando questi morì improvvisamente a Praga nel 1578, dopo di aver occupato la carica di nunzio imperiale, succedendo a Giovanni Delfino, vescovo di Brescia e poi cardinale, il Minucci ancora laico, resse la nunziatura e ne trattò gli affari con perizia, benchè avesse allora solo ventisette anni. Fu poi segretario del Cardinale Ludovico Madruzzo, che accompagnò alla dieta imperiale di Augusta, dove si distinse talmente per avvedutezza e prudenza, tanto che venne segnalato al duca di Ferrara Alfonso II, come un ottimo ministro.

Minucci ricusò però le pressanti preghiere di prendere servizio alla corte estense, perchè forse maturava già in lui il disegno di darsi totalmente al ministero ecclesiastico nel sacerdozio.

Quando si fecero insistenti le voci che l'arcivescovo di Colonia Gherardo Truchsess aveva abbracciato gli errori dei protestanti con

l'intenzione però di non abbandonare la posizione di principe elettore, Gregorio XIII mandò il Minucci a studiare la situazione e a suggerire i rimedi.

Fu merito del Minucci e della sua intelligenza a comprendere gli eventi, se la Renania elettorale fu mantenuta nell'osservanza cattolica. Egli infatti suggerì di deporre l'apostata che aveva anche contratto segrete nozze e di procedere immediatamente all'elezione di un successore di sicuro affidamento.

Fu poi il Minucci rappresentante diplomatico della Baviera cattolica presso la S. Sede e mentre deteneva tale incarico abbracciò in Roma lo stato ecclesiastico in età di trentotto anni.

Lasciata la diplomazia secolare, fu da Innocenzo IX chiamato a reggere la segreteria della Congregazione Germanica. Sotto il Pontificato di Clemente VIII, non potendo sopportare le condizioni in cui doveva svolgersi la sua attività e non condividendo le direttive del Cardinale Cinzio Aldobrandini, nipote del papa, colse l'occasione che gli si offriva di lasciare la curia con dignità e accettò la nomina all'arcivescovado di Zara.

In quella difficile diocesi visse come il vescovo ideale, auspicato dal Concilio di Trento (2), ma, uomo tra gli uomini, non mancò di lamentare l'inadeguatezza della sua posizione.

Desiderò di mutare quella di confine in una diocesi di maggior soddisfazione e sperò forse nella imminente elevazione alla porpora anche perchè i duchi di Baviera Guglielmo V e Massimiliano I ripeterono le istanze perchè il Minucci avesse tale dignità.

Nel 1602 si ritirò tra i suoi parenti per curare precoci acciacchi, nel 1603 si recò in Baviera, ospite della corte di Monaco e ivi, mentre meditava di rinunciare al governo della diocesi, lo colse la morte il 7 marzo 1604 (3).

L'opera del Minucci come diplomatico è testimoniata dalla fitta corrispondenza che tenne coi nunzi che dipendevano dal suo ufficio e dalle relazioni lucidissime da lui compilate soprattutto sugli argomenti che toccavano la situazione della religione in Germania, la lega contro il Turco e la lotta contro gli Ugonotti.

Minucci fu anche un valente umanista e forbito autore in latino come risulta dall'elegante stile delle sue operette: « De Novo Orbe », « De Tartaris » e « De Aethiopia » (4).

Il codice dal quale sono tratte le due lettere, che vi si leggono in copia, è il III dei XL che costituiscono parte dell'archivio Minucci,

gelosamente conservato presso l'Istituto Storico Germanico di Roma.

Il patrizio veneziano Marino Zorzi ebbe a subire le stesse delusioni del Minucci. Dapprima canonico a Padova, fu poi a Roma referendario « utriusque signaturae »; giovanissimo fu destinato nunzio a Firenze, ufficio che tenne dal 1592 al 1596 (5).

La sua nomina al vescovado di Brescia non era certo una soluzione di ripiego, come la destinazione del Minucci a Zara. Questi afferma esplicitamente che il suo vescovado non era lontanamente paragonabile a quello di Brescia. Tuttavia anche il Zorzi, che avrebbe dovuto raggiungere il senato della Chiesa, al quale erano destinati in quei tempi i vescovi bresciani, ne fu impedito dalla condotta, non certo eroica, che assunse durante l'interdetto lanciato da Paolo V contro la Serenissima.

Minucci sembra che conoscesse bene il carattere non molto facile del Zorzi (6) e la sostanza delle lettere sta nella frase che rende altamente apprezzabile il giudizio che si fa dell'essenza del ministero episcopale: l'amore verso il proprio popolo.

Si augura infatti il Minucci che il collega Zorzi « si inamori » della gente bresciana.

Minucci III, f. 126 rv.

Al Signor Alessandro Senesi Segretario del Vescovo di Brescia.

Veggio che V.S. m'ama, perché si ricorda di me anco mentre sto sequestrato dal mondo in quest'angolo della Cristianità, la quale stanza deve però da me sempre esser benedetta, poiché in questa ho recuperata la sanità et godo la quiete longamente desiderata con tal accomodamento di gusto, che mi pare che niun'altra cosa mi possa mai più piacere, mi fatico nel carico mio, non so se con frutto, ma con apparente sodisfazione di questo popolo, et imito nella mia forma picciola quei Vescovi grandi celebri di Milano, di Bologna, di Brescia, di Padova, non comando ad altri cosa, che possa fare per me stesso, se ben ho anco un Vescovo residente d'ordinario nella città che serve quasi di suffraganeo (7), ho' tenuto la prima ordinatione di cinquanta quattro Chierici, et Sacerdoti, quali ho' esaminati tutti per me medesimo, et oltre questi ne ho rifiutati come inhabili almeno quindici: Sermoneggio, predico, visito, instruisco Congregationi, et mi fatico di far qualche bene: ho' anco fatto una ricercata di questa militia per vedere se non si trovava qualche prete o qualche Apostata, et tra gli altri v'ho' trovati duo frati Bolognesi, et gl'ho' cavati alla militia, tratti in casa mia, et persuasi à ritornare alle sue religioni, come già sono risolti, et appont'hoggi imbarcati con le debite provisioni per Venetia. Qui c'è anco conversatione assai buona d'huomini di lettere, et d'esperienza, et quando si vuole recreationi non mancano, ma quel ch'importa, si serve Dio, et si comanda a gl'huomini, che il resto è nulla. Dò a V. S. questo minuto aviso dello stato dei fatti et dei pensieri miei, rispondendo alla sua cortesissima

lettera acciò ella ne dia parte à Mons. Ill.mo suo, à cui scrivo però io stesso, ma poche parole in testimonianza dell'osservanza mia, et dell'allegrezza che sento di vederlo ridotto alla sua Chiesa, ove sò certo che si troverà più contento che in Fiorenza, nè altro vi è.

Me le raccomando molto. Di Zara à 26 Settembre 1596.

Minucci III, f. 129 rv.

Al Vescovo di Brescia.

Seppi che s'era destinato à V. S. Ill.ma successore (8) et mi rallegrai che ella fosse per uscire d'impaccio. Monsignore Senesi (9) m'hà poi significato la gionta sua a Vinetia, et la partenza, che doveva fare per Brescia, ove prego Dio benedetto che la inamori della sua Chiesa, et delle sue pecorelle, che certo non c'è altro gusto in questo mondo, et io che sono in Zara non in Brescia, benedico ogni di l'hora, che mi partii di Roma, e stupisco d'haver potuto soffrire quel che vi ho' sofferto tant'anni, ma spero ch'anderà in conto di penitenza de' miei peccati: Ella deve sapere meglio di me le cose che sono passate, che passano dopo la mia partenza, et forse concorrerà nel mio giudizio, che sia meglio udirle che vederle. Io mi son messo alli studii di Theologia quanto comportano l'occupationi continue et ho' scritto ad alcuni, che mi stimolano di dar alla stampa certe baie di diversa professione che fra un'anno darò loro un volume di prediche, ne mi vergognerò che il mondo le veda anco poco buone; perché almeno testificaranno la mia diligenza, ma se Dio benedetto mi concede la sanità, spero con la gratia sua, et con le mie fatiche d'acquistare tanto, che non sarò degli ultimi in questo mestiere. Scrivo il resto al Signore Senesi et a V. S. Di Zara a 28 Dicembre 1596.

NOTE

- (1) Vedi F. ALTAN, *Memorie intorno alla vita di Monsignor Minuccio Minucci, Arcivescovo di Zara*, Venezia 1757; J. HANSEN, *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, III, Berlin, I, 1892, pp. 297 e segg. e pag. 737 e segg.
- (2) D. FARLATI, *Illyricum Sacrum*, VIII, Venetiis 1775, V, 142 e segg.
- (3) EUBEL, *Hierarchia Catholica medii recentioris aevi*, III, p. 215.
- (4) Vedi « *De Novo Orbe* » in *Il Mamiani* I, Roma 1966 e « *De Tartaris* » in *Il Mamiani* II, Roma 1967. Il « *De Aethiopia* » è ancora manoscritto nel V volume dell'Archivio Minucci dell'Istituto Storico Germanico di Roma. Tra gli altri scritti del Minucci è famosa la *Historia degli Uscoocchi*, Helmstadt 1750, che fu continuata dal Sarpi.
Altro scritto notevole in latino è la *Vita di S. Augusta*, pubblicata da L. SURIO in *De probatis Sanctorum historiis*, Coloniae 1581, VIII, pagg. 225-226.
- (5) Vedi H. BIAUDET, *Les Nonciatures apostoliques permanentes iusqu'en 1648*, Helsinki 1910, p. 161.
Zorzi fu eletto vescovo di Brescia lo stesso anno nel quale Minucci raggiungeva Zara (1596).
- (6) Sul carattere e le vicende del vescovo Zorzi vedi A. CISTELLINI, *La vita religiosa nel seicento*, in *Storia di Brescia*, III, 1964, pp. 150-163, che sintetizza la storiografia e i giudizi precedenti.
- (7) Allude all'abusiva residenza a Zara del Vescovo di Nona Orazio Bellotti, che abitava in una casa d'affitto adducendo come motivo l'insalubrità della sua sede e le pessime condizioni del palazzo vescovile fatiscente.
- (8) Offredo Offredi, vescovo di Molfetta, successe al Zorzi nella nunziatura di Firenze. Egli la resse dal 1596 al 1598, ebbe quindi lo stesso incarico per la ben più importante nunziatura di Venezia dal 1598 al 1605.
Vedi indice in BIAUDET, op. cit.
- (9) Il Senesi era già segretario del nunzio Zorzi e lo seguì quando il suo superiore, consacrato vescovo, fu destinato alla sede di Brescia. Zorzi fu nunzio senza avere la dignità episcopale.
Il Zorzi aveva una grande stima e fiducia nel suo segretario come appare da una lettera al cardinale Pietro Aldobrandini del 15 giugno 1595, quando lo mandava a Roma come suo « legato » per un importante negoziato.
Vedi in Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura di Firenze, vol. 13, f. 8 r.

ANTONIO FAPPANI

La corrispondenza fra l'on. Giuseppe Zanardelli e Mons. Geremia Bonomelli

INTRODUZIONE

Uno degli uomini politici dell'Italia contemporanea, finora meno studiati, è certamente Giuseppe Zanardelli (1826-1903), patriota, deputato, ministro, presidente della Camera, presidente del consiglio dei Ministri, giurista insigne, promotore dei quattro Codici italiani.

Poche e generiche sono state finora le biografie a lui dedicate, scarsi gli studi monografici e soprattutto i contributi archivistici.

L'acquisto da parte dell'Archivio di Stato di Brescia del suo copioso carteggio e il riordino che ne sta compiendo, in questi giorni, il direttore dell'Archivio stesso, dott. Leonardo Mazzoldi, sono certamente punti di partenza per sempre più approfondite e, speriamo, definitive ricerche.

Il cinquantesimo della morte di Mons. Geremia Bonomelli ci ha intanto offerto l'occasione di raccogliere la corrispondenza fra monsignor Geremia Bonomelli e lo Zanardelli, conservate nell'Archivio di Stato di Brescia e nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (1).

L'epistolario (2), nonostante la risonanza del nome dei due corrispondenti, non è fra i più importanti fra quelli del grande vescovo e dello statista bresciano. Troppa diversità di idee, di mentalità, di sentimenti, di cultura divideva i due uomini, per permettere un dialogo ampio e costruttivo.

Eppure l'interesse che esso può suscitare non è poco.

Anzitutto l'epistolario indica e documenta i rapporti esistenti fra uomini di diverse convinzioni, divisi non solo dalle acque sempre agitate della politica contingente, ma anche da concezioni della vita e della società profondamente divergenti.

In secondo luogo esso serve ad individuare i problemi di fondo di una delle questioni più dibattute ed appassionate, i rapporti cioè fra Chiesa e Stato dopo l'unificazione dell'Italia.

In più non manca all'epistolario un profondo significato umano, giacché i rapporti intercorrenti fra i due, nonostante il dissenso politico e religioso, fecero nascere tra i corrispondenti una possibilità di dialogo che, travalicando la contingenza della politica, attinge alle più sconosciute profondità dello spirito.

Vi sono infatti certe espressioni di Zanardelli che fanno ritenere che molto del suo anticlericalismo fosse più che una convinzione profondamente radicata nell'animo, un fatto contingente, legato alla polemica ed alla lotta politica.

Nell'infanzia egli aveva avuto una buona educazione religiosa e morale sia da parte del padre, integerrimo funzionario governativo, sia da parte della madre, una trentina tutta d'un pezzo, pia, intelligente, caritatevole.

Piissime erano le sue sorelle delle quali una, Virginia, diventò poi suora delle Figlie della Carità, e l'altra, Ippolita, Figlia di Sant'Angela, fu molto cara alle sorelle Elisabetta e Maddalena Girelli (3).

Devoto, volenteroso, ricco di buone qualità, che lo resero caro ai superiori, si dimostrò Giuseppe Zanardelli stesso negli anni dell'adolescenza, specie nel periodo di tempo passato nel collegio di S. Anastasia a Verona. Di questo vi è testimonianza viva in una lettera di certo A. B. di Montichiari che, il 13 novembre 1888, così scriveva all'amico ormai divenuto ministro:

Dio con noi

Brescia 13 novembre 88

Amico carissimo e amatissimo,

dopo trenta anni che ebbi affari in Francia, in Belgio, in Olanda ed in Svizzera, superate molte malattie e pericoli, sono ritornato in patria. Per grazia di Dio e di Maria SS. sano e salvo ho subito domandato di te, che ti ho sempre amato e stimato fino a quando eravamo condiscipoli nel Collegio di S. Anastasia in Verona, ove tu eri il modello di tutti, amato soprattutto dal nostro prefetto Don Giovanni Milani, e poi venerato anche in Brescia specialmente dai sacerdoti. Ora con intimo dolore da tutti i nostri amici sento che tu sei il rovescio della medaglia. Per carità pensa a Dio, che presto ti deve giudicare: rinuncia e ritirati da ogni affare. Confida in Dio misericordioso e fatti santo. Arrivederci a Montechiaro od a Brescia ove t'abbraccerò qual

tuo aff.mo e vecchio condiscipolo A.B. (4)

Di questa stima goduta allora sembrerebbe trovarsi traccia in un'amicizia di Zanardelli con Giuseppe Tovini, ben presto spezzatasi, per le note divergenze ideologiche e politiche. (5)

Possiamo presumere che un allontanamento di Zanardelli dalla pratica religiosa si ebbe durante il soggiorno pavese come convittore del collegio Ghislieri e alunno di quella Università.

In questo periodo Zanardelli entrò in amicizia con un gruppo di giovani patrioti, la maggior parte di tendenza mazziniana, che dovettero influire anche sul suo animo, sradicando le convinzioni religiose che egli fino allora aveva coltivato.

La partecipazione poi alla battaglia culturale del « Crepuscolo » ed il decantarsi della situazione politica sempre più sfavorevole, dopo il così detto « gran tradimento » di Pio IX, alla Chiesa ed al Papa, finirono col radicare in lui un sempre più acceso anticlericalismo.

Una altrettanta influenza in tal senso dovettero esercitare su di lui in quegli anni l'ambiente e le amicizie bresciane e specialmente la consuetudine di lavoro con l'avv. Francesco Cuzzetti, presso il quale egli svolgeva pratica forense. Questi ad esempio derideva l'amicizia sua con Carlo Tenca, direttore del « Crepuscolo », che egli riteneva sospetta di codinismo (6).

Alle prime manifestazioni di sapore anticlericale egli accompagna un sempre più spiccato agnosticismo sul piano religioso che sembra diventare regola indeclinabile di vita.

D'ora in poi più nessun accenno comparirà nei suoi scritti e nelle sue parole a sentimenti religiosi. La religione, come si potrà riscontrare nelle lettere qui riportate, verrà sempre considerata come un fatto pubblico e valutata sul puro piano politico.

Tali atteggiamenti si manifestano, soprattutto, dopo la liberazione della Lombardia e più precisamente a partire dal 15 luglio 1859, quando egli assunse una decisa posizione contro il Vescovo di Brescia, monsignor Gerolamo Verzeri, accusandolo di austriacantismo e di freddezza, se non addirittura di avversione, verso gli interessi nazionali (7).

Per combattere l'intransigentismo di mons. Verzeri, Zanardelli si appoggia al clero liberale e quando il Vescovo proibisce, in forma perentoria, nel 1861 la celebrazione religiosa della festa dello Statuto, il giovane deputato passerà di canonica in canonica, specie della Val Trompia, per animare i sacerdoti alla resistenza contro imposizioni e direttive del Vescovo.

Non contento di ciò, il 10 luglio 1861, egli pronuncerà alla Ca-

mera un violento discorso in merito alle persecuzioni subite dai preti « liberali » in cui chi ne fa le spese è soprattutto monsignor Verzeri, contro il quale ripeterà in forma più esplicita, l'accusa di austriacantismo e, tra l'altro, di mancato intervento in favore di Tito Speri (8).

Durante questi anni di animate polemiche Giuseppe Zanardelli stringerà profonde amicizie con un gruppo abbastanza nutrito di sacerdoti di indirizzo liberale, fra cui don Antonio Salvoni (9), monsignor Emilio Tiboni (10), don Giovanelli prevosto di Gardone Val Trompia, don Donato Patucelli, ecc., che egli appoggerà e favorirà in ogni modo.

A sua volta il Verzeri in un esposto al Ministero, in difesa del suo agire, denuncerà questa attività dello Zanardelli, dipingendolo come un intrigante e un propagatore di discordie fra il clero (11).

Da parte sua lo Zanardelli difenderà sulla « *Gazzetta di Brescia* » prima e sulla « *Provincia di Brescia* » poi, i sacerdoti colpiti dall'« ira vescovile », cioè dai provvedimenti del vescovo Verzeri. Ciò lo porterà su posizioni di sempre più accentuato contrasto, non solo con la gerarchia ecclesiastica, ma anche con la maggioranza del clero e con parte dello stesso ambiente liberale, non propenso ad approfondire troppo la polemica religioso-politica, ma anzi a superarla se non altro sul piano di intese locali di carattere amministrativo.

Intanto il suo prestigio politico andava crescendo e si infoltiva e si rafforzava a Brescia e fuori il numero degli estimatori e dei sostenitori, permettendogli la scalata a sempre più alti posti di potere, dove egli accentuava il suo atteggiamento laicista, trasferendolo dalla polemica a carattere politico agli atti di governo connessi con le cariche ricoperte, di ministro prima e di Presidente del Consiglio più tardi.

Non è qui il luogo di fare un lungo discorso sulla politica ecclesiastica di Zanardelli, tra l'altro variamente interpretata e discussa. E' fuori dubbio che egli perseguì verso la Chiesa un atteggiamento da un lato giurisdizionalistico e dall'altro separatista. Anche l'epistolario fra Bonomelli e Zanardelli offre spunti in tal senso.

Sul piano di enunciazione di princìpi e di propositi egli nel giugno 1887, rispondendo ad una interpellanza parlamentare di Giovanni Bovio circa le voci di possibile conciliazione fra S. Sede e Stato italiano, teneva a dichiarare « di essere alieno da ogni persecuzione grande o piccola, di essere penetrato dal massimo spirito di tolleranza ... pieno di rispetto per la libertà di coscienza, pieno di rispetto per i ministri della religione e pel loro augusto capo, quando esercitano il loro alto ministero spirituale », ma « in pari tempo » con

« l'animo acceso da una cura vigile e gelosa » di doversi battere « per la incolumità delle prerogative dello stato, per le sacre necessità della patria. Conciliazione! Certamente io non desidero — continuava — dissidi, non desidero divorzio, la lotta, tra la religione e la patria. Io vorrei un clero patriottico, il quale sia animato dal sentimento della salute e della grandezza della nazione, il quale si guardi dal suscitare discordie sociali. Ma affinché questi scopi non soffrano offesa, io consapevole che l'Italia ... fra tutte le nazioni d'Europa, è quella la quale con le sue leggi ha dato più ampia libertà alla Chiesa, queste leggi ho il dovere ... di far sì che siano fedelmente e scrupolosamente osservate ... non posso certo consentire che lo Stato abdichi i propri intangibili diritti, i propri immutabili doveri, abdichi la sua indefettibile missione di luce, di progresso, di civiltà » (12).

Poco dopo, quasi a confermare i suoi propositi pacifici verso la S. Sede respingeva i suggerimenti dell'on. Ruggero Bonghi di processare i firmatari delle petizioni per la Conciliazione.

Ancora in un discorso elettorale tenuto ad Iseo il 23 ottobre 1892 (13) egli condannava ogni « illiberale persecuzione » ammettendo la necessità di provvedimenti a favore del clero, specie di quello « basso », in ragione della sua missione religiosa, considerando inadeguate le leggi del 1866 e del 1867.

Ma sul piano pratico la condotta è ben diversa. *L'exequatur* gli sembrava già di per sé una grande concessione di deferenza fatta dallo Stato italiano al Papato e una garanzia di particolare indipendenza offerta alla Chiesa (14). Fuori di esso e di singole concessioni, abbondanti fin che si vuole ma limitate come importanza e come peso sui rapporti fra Chiesa e Stato egli, non solo avrebbe voluto concedere nulla, ma anzi intendeva limitare l'influenza della Chiesa e del clero sulla società. Infatti anche se rimarrà sempre lontano da ogni idea di limitazione del comune diritto di libera associazione degli enti ecclesiastici come enti di fatto (15) sul piano legislativo è innegabile che la sua politica fu, non poche volte, repressiva della libertà della Chiesa e dei cattolici e orientata in senso decisamente anticlericale.

Convinto che il Papa, la gerarchia ed il movimento cattolico, ad altro non mirassero che a scardinare le istituzioni statali e soprattutto a rompere nuovamente l'unità nazionale e a riporre in discussione la questione del « potere temporale », egli compirà ogni sforzo per reprimere ogni « abuso » possibile mediante severe condanne. Ma

tutto ciò sempre nel rispetto delle istituzioni liberali. Anche per gli abusi del clero, egli, convinto assertore delle libertà costituzionali, chiederà repressioni penali e non di polizia.

Nel quadro della sua azione politica anticlericale tengono il primo posto gli articoli del Codice Penale contro gli « abusi del clero » (16).

Tali articoli erano stati preceduti da altri tentativi legislativi, quali quelli del ministro Vigliani nel 1874 e del ministro Mancini del 1876 ed erano già contemplati nel codice sardo del 1859, all'articolo 269.

Le proposte dello Zanardelli comprendevano l'articolo 173 in cui si incriminavano i ministri del culto che « nell'esercizio delle loro funzioni pubblicamente censurano o vilipendono le istituzioni o le leggi dello Stato o gli atti delle autorità » mentre l'art. 174 incriminava il ministro di un culto che « abusando della forza morale derivante dal suo ministero eccita (anche non pubblicamente) a disconoscere le istituzioni o le leggi dello Stato o gli atti dell'autorità o a trasgredire altrimenti i doveri verso la patria, o quelli inerenti ad un pubblico ufficio, ovvero pregiudica i legittimi interessi patrimoniali o turba la pace delle famiglie ».

Contro la formulazione degli articoli, fatta eccezione di poche voci favorevoli, insorse la maggioranza degli intervenuti nel dibattito chiedendo in particolar modo che venisse abolito il reato di *turbamento della pace delle famiglie*, nonché il reato di *abuso della forza morale da parte dei ministri del culto*, ed altre imprecise o troppo vaghe formulazioni.

Queste critiche e l'intervento di monsignor Bonomelli, a ciò sollecitato da altri Confratelli, quali il vescovo di Brescia monsignor Corna-Pellegrini, riuscirono a mitigare il rigore degli articoli (17).

In un discorso pronunciato il 15 novembre 1888, Zanardelli difese il suo progetto cercando di darne una giustificazione storica e politica, anche in base al diritto comparato, ma nel contempo si impegnò alla revisione, se non alla abolizione, di quelle norme (18). Disse che con le disposizioni sugli abusi dei ministri dei culti non intendeva fare opera illiberale ma solo provvedere « a che la cattedra di verità non si converta in tribuna di eccitamenti sediziosi, ed un fanatico apostolato non insidii e ferisca, in quanto ha di più sacro, l'integrità e la incolumità nazionale ». « Articoli d'indole giacobina » erano stati definiti da un membro della commissione al Senato, e Zanardelli ebbe

buon gioco nel rispondere che se ne trovavano di analoghi anche nel codice degli stati della restaurazione borbonica, in Italia e in Francia, ossia sotto un regime antigiacobino per eccellenza e fondato sopra l'alleanza tra trono e altare; e che, dopo tutto, il nuovo codice, a differenza dei precedenti, abrogava la punizione dell'illecito rifiuto di uffici spirituali. Non si rendeva conto però, il relatore, che con il suo progetto questo fatto specifico sarebbe stato incriminabile come mezzo per compiere il fatto generico, il reato cioè di turbare la pace delle famiglie.

Potè inoltre richiamarsi facilmente al fatto dei precedenti legislativi del Piemonte, mantenuti nonostante le proteste del Pontefice da governi della Destra e proclamò di essere « amico del sacerdote cittadino e di ammirarne le virtù quando esercita la sua missione evangelica, quando porta refrigerio all'indigente, assistenza agli infermi, conforto alla sventura; quando si fa apostolo di morale, modello di carità e di abnegazione, e di essere certo che il clero italiano applaudiva a queste disposizioni che gli danno modo di resistere a chi lo voglia trascinare a mutarsi in eccitatore di civili discordie, portare la politica nel tempio a farla echeggiare in tristi suggestioni antinazionali, intese a distruggere l'unità della patria ». Vi era dunque la continua eco del convincimento di Zanardelli: che la Chiesa persistesse senza equivoco nelle rivendicazioni temporalistiche, comprese quelle territoriali e che il basso clero, tendenzialmente fedele al nuovo stato ed anche patriota, come ne diede l'esempio la sua città, fosse osteggiato ed oppresso e talvolta ricattato dall'alto clero, sempre maggiormente reativo all'adattamento ai tempi nuovi.

Insomma, se il clero, a differenza che altri cittadini, disconosceva il valore obbligatorio delle leggi del nuovo stato ed anche la sua legittima esistenza, meritava delle disposizioni speciali, non per dare allo stato il modo di intervenire e sottomettere a sè l'esercizio del potere spirituale, ma per difendersi da aggressioni ed esorbitanze da parte di quel potere nel campo dei rapporti civili e politici. Si trattava, per dirla in termini moderni, di un permanente stato particolare di guerra fredda, donde la singolarità, se non l'eccezionalità della legge.

Il clero, disse Zanardelli « come tale gode della libertà di tutti gli altri cittadini e può elevare idea contro idea, cattedra contro cattedra, dottrina contro dottrina, giornale contro giornale ma non eccitare al dispregio ed alla disobbedienza delle leggi, spingere il funzio-

nario a venir meno al giuramento, cospirare, in sostanza, contro la patria ».

La conclusione del discorso su questo argomento fu : precisare quelle disposizioni, ben volentieri, cancellarle no, perché ciò sarebbe stata una vera abdicazione dei diritti e dei doveri della potestà civile.

Le posizioni enunciate nel discorso combaciano con le espressioni contenute in alcune lettere qui riportate. Nell'articolo 182 definitivo fu prevista la punizione per il pubblico biasimo e vilipendio delle istituzioni e delle leggi dello stato e degli atti di autorità da parte del ministro di culto.

Non si parlava più di censura ma di biasimo, di vituperio e non di critica.

In più i privati cittadini erano punibili solo per il pubblico vilipendio delle Camere e delle istituzioni costituzionali (art. 123 e 126); i sacerdoti invece, sempre nell'esercizio delle loro funzioni, lo erano anche per « biasimo » anche se questo si limitava alle leggi e agli atti (sottinteso, dal punto di vista giuridico civile) delle autorità.

Rimase pure l'art. 183 che puniva il ministro del culto che « prevalendosi della sua qualità (quindi anche fuori dell'esercizio attuale delle sue funzioni) eccita al dispregio delle leggi, delle disposizioni delle autorità, e delle istituzioni, ovvero alla inosservanza di esse o dei doveri inerenti ad un pubblico ufficio » oppure « costringe od induce taluno ad (?) o dichiarazioni contrari alle leggi, o in pregiudizio dei diritti in virtù di esse acquistati ».

E' inutile rilevare in questa sede la gravità dei provvedimenti. Altri l'hanno già fatto.

Qui basta aver sottolineato lo spirito di parte dello Zanardelli, che peraltro già ne aveva dato prova nel progetto del 10 aprile 1883 sull'abolizione delle decime sacramentali (19) ed in altre varie occasioni.

Tuttavia l'aspetto più criticato della politica ecclesiastica di Zanardelli fu senz'altro quello concernente i suoi tentativi divorzisti (20).

Riprendendo una iniziativa del febbraio 1881 del ministro Villa egli, nel 1883, presentava una nuova proposta di legge in proposito, sostenendo che essa era richiesta da « una infinità di lettere di anime penanti che protendono le braccia verso la legge liberatrice » a cui favore « sarebbe molto numerosa la confederazione delle donne ».

Il progetto prevedeva i casi di scioglimento di matrimonio che venivano ricondotti ai seguenti: che uno dei coniugi sia incorso in

una condanna non minore di venti anni di pena per un delitto comune e non in contumacia; che si tratti di coniugi legalmente separati e dopo cinque anni dalla definitiva omologazione dello stato di separazione (ridotti a tre in mancanza di figli).

Ancora una volta bocciato, il disegno di legge veniva ripresentato dallo stesso Zanardelli in qualità di Presidente del Consiglio attraverso il suo Guardasigilli Cocco-Ortu nel 1902.

In esso veniva ammesso il divorzio solo dopo una pronuncia di separazione legale per adulterio, per volontario abbandono, per eccessi, sevizie, minacce e ingiurie gravi e per condanna a pena non inferiore a venti anni, e trascorso un anno (o tre anni se vi erano figli) dopo la irrevocabilità di detta denuncia e col divieto di passare a nuove nozze col correo in adulterio.

Si diceva espressamente che l'ammissione del divorzio non implicava un problema religioso: se si era creduto di dare alla famiglia una base legale fondata sulla legge dello stato, mediante il matrimonio civile, era logico che lo stato potesse pure statuire sullo scioglimento del matrimonio: se la coscienza cattolica continuava a considerare concubinato il matrimonio civile, perché allarmarsi per il suo scioglimento?

Le pressioni per un accantonamento del progetto si manifestarono in campo cattolico attraverso petizioni corredate da migliaia di firme e attraverso l'intervento di monsignor Bonomelli in un lapidario biglietto in latino qui riportato.

Contro il progetto non si schierarono soltanto i cattolici ma anche i liberali stessi con a capo Sonnino e Salandra mentre gli stessi socialisti rimasero tiepidi di fronte al progetto perché concedeva troppo poco di quanto essi chiedevano.

Il progetto cadde ancora una volta con le dimissioni di Zanardelli nell'ottobre 1903. Ma ancora nel mese di novembre 1903, sulle soglie della morte, egli scriveva ad un amico di Treviso: « Muoio col rammarico di non aver potuto varare la legge sul divorzio » (21).

Sul piano locale il suo atteggiamento laicista fu più accentuato. Basti ricordare quanto egli ed il suo partito fecero contro il collegio Luzzago (22), e per cacciare le Suore dal manicomio provinciale e da altri istituti di beneficenza e assistenza.

Senza contare la sfida lanciata alla sensibilità cattolica bresciana con il monumento ad Arnaldo da Brescia, esaltato come corifeo del libero pensiero e della lotta contro la superstizione religiosa.

Bisogna però riconoscere quanto in tali atteggiamenti e nella polemica anticlericale fu dettato da esigenze elettorali e di lotta di partito.

In effetti anche quando contro il partito zanardelliano a Brescia non era ancora stata stretta quella salda alleanza fra cattolici e liberali moderati, che li porterà alle più insperate vittorie, questi si trovarono concordi nell'attaccare senza tregua sul piano politico e amministrativo Zanardelli e i suoi seguaci.

Nè mancavano nello statista rancori ed avversioni del tutto personali (come nota anche l'Ondei) riallacciatisi all'isolamento in cui egli era stato tenuto durante il periodo dal 1850 al 1859 nella sua città, al sospetto con cui era stata vista la sua propaganda nazionale fra il clero, al rigore con cui il vescovo monsignor Gerolamo Verzeri aveva colpito e ridotto alla disciplina i sacerdoti a lui legati d'amici- zia e di idee, togliendogli perciò molte volte forti appoggi elettorali.

Così si spiegano le gravi affermazioni da lui fatte nel comizio del 27 giugno 1885 in occasione delle elezioni amministrative, mentre nelle manifestazioni oratorie alla Camera non si trova traccia di un anticlericalismo che vada oltre la protesta contro l'indifferenza del clero al nuovo regime di libertà, né qualsiasi attacco contro la religione nella sua intrinseca ideologia e come valore spirituale, ma, piuttosto, il riconoscimento e il rispetto della sua funzione sociale (24).

C'è chi manifesta il dubbio, e fra questi è lo Jemolo (25), che la massoneria abbia influito su determinate scelte politiche di Zanardelli e sul suo stesso spirito. Difficile è individuare quando e come ciò possa essere avvenuto.

Che Zanardelli fosse massone è notorio.

Si sa che il 12 gennaio 1889 era stato affiliato alla Loggia Propaganda Massonica del Grande Oriente di Roma e promosso immediatamente al supremo grado di 33 (26).

La setta non mancava di fare sentire presso di lui la propria presenza. Fra i non pochi documenti trovati tra le sue carte ne trascelgo uno solo. E' una lettera senza data ma indicativa.

Valle del Mella / Oriente di Brescia

A.S.B. N. 137 B.

Onorevole deputato ed illustre f.:

31 agosto E.V.

E' dovere e obbligo di un Governo onesto mettere argine all'invasione del prete. E' dolorosissimo lo spettacolo che presenta l'attuale nostra società, ligia ai voleri del clero. *Defezioni inconcepibili, viltà vergognose* e tutto questo per opera

di un nemico che tutto adopera per intimidire le coscienze e che, lasciato libero da ogni freno da un Governo colpevole, finirà a rendersi arbitro della cosa pubblica, con quanto danno della patria nostra è facile immaginare.

I f.: della L.: « Arnaldo da Brescia » a lei sempre devoti, memori delle lotte da sempre Lei sostenute con tanto amore, con tanta scienza, con animo virile nel Parlamento, in tutta la di Lei vita pubblica, decisero di invitarla a volere interporre l'altissima di Lei influenza presso il governo perchè provveda con tutti i mezzi che le leggi gli concedono contro il clero colpevole.

In altre occasioni le circolari ai prefetti che si richiamano al dovere di far sorvegliare il prete e denunciarne gli abusi portarono benefici effetti.

I f.: contano sull'illuminato appoggio della di Lei mente perchè nella nuova legge elettorale, che il governo ha lasciato sperare verrà presentata, oltre alla completa istruzione degli analfabeti si richiegga per l'elettore l'istruzione fino alla terza elementare. Che il voto sia proporzionale agli studi compiuti ed alla posizione sociale dell'elettore e che la legge stabilisca l'assoluta esclusione del clero.

Utilissimo sarebbe che le frazioni suburbane eleggessero i loro speciali rappresentanti.

E' nella campagna che torme di elettori resi fanatici da promesse d'oltre tomba, votano senza discutere per chi il prete loro comanda, portando nei consigli livide maggioranze clericali a dispetto dei voti di cui dispongono i cittadini.

Il consiglio comunale avendo deliberato in seconda lettura la questione della Loggia, noi ci affidiamo completamente che Lei vorrà sollecitare dalla commissione governativa per la conservazione dei monumenti un voto che annulli la vandalica deliberazione.

Gradisca illustre f.: il nostro fraterno t.: amplesso

il f.: V.: (*firma illeggibile*) (27)

E anche questo è certo un aspetto non trascurabile per delineare l'atteggiamento di Zanardelli nei confronti della Chiesa.

Eppure, nonostante tutto ciò, chi avvicina l'azione e la personalità di Zanardelli (e basta solo una scorsa a questo epistolario) ricava la impressione che egli non fosse quell'arrabbiato negatore di Dio e quel mangiapreti che la propaganda clericale del suo tempo si studiò di rappresentarlo. Appare infatti evidente che il nodo dell'atteggiamento di Zanardelli rispetto alla religione, alla Chiesa ed alla politica ecclesiastica va individuato nella *questione nazionale* con tutte le sue implicazioni, compresa quella della questione romana. In questo campo le sue convinzioni erano tetragone; per esse aveva combattuto, intorno ad esse aveva costruito tutta la sua vita ed il suo avvenire.

Studio acuto delle istituzioni statuali e del diritto costituzionale francese fin dalla giovinezza egli avrebbe voluto trapiantarne in Italia ogni radice ed informare ad esse tutta la struttura del nuovo stato italiano compresa una sempre più accentuata separazione fra Chiesa

e Stato, la politica familiare, ecc.

Per Zanardelli, illuminista convinto, le forme liberali, indipendenza nazionale compresa, si identificavano tout court con il progresso.

Chi le combatteva (partito clericale in testa) si poneva dall'altra parte della barricata.

Fra i nemici egli poneva anche le corporazioni religiose, gli enti ecclesiastici secolari e, perfino, le case generalizie degli ordini religiosi, definite una « milizia papale ».

Caduta o attenuata che fosse la pregiudiziale temporalista; e magari riformata la Chiesa e purificata la dottrina dalle incrostazioni politiche e mondane, egli sembrava disposto a riprendere il dialogo anche con gli uomini di Chiesa stessi e ad accettare il ruolo della religione nella società.

Proprio per questo Zanardelli fu amico di un numero certo non piccolo, di preti che favorì in molte occasioni tanto da far dire ad un fedelissimo zanardelliano, l'on. Battista Pellegrini:

« E' falsa leggenda che Zanardelli avesse in odio il prete, mentre invece è noto che mai alcun prelato o sacerdote ebbe a lagnarsi di lui, che con la sorella monaca stette sempre in cordiali rapporti di quasi quotidiana corrispondenza, non solo, ma che carissime amicizie personali noverò tra personaggi eminenti appartenenti alla Chiesa; e che a lui si rivolsero per consigli ed aiuti cardinali e vescovi parroci ed abati.

Falsa leggenda che si diffuse montata sulle ali della calunnia da quanti rincerebbe che tanta luce di pensiero e di opere illuminasse la fronte di un italiano, da quanti sentirono da lui smascherati a viso aperto i doppi infingimenti, la sete di potere gabellata per trionfo della religione, la caccia ai pubblici uffici nascosta sotto il comodo paludamento della moralità, le rivendicazioni terrene e gli intenti antitaliani ornati da lacrime false di pietà cattolica; che sentirono da lui proclamato il sacerdozio esser dato consiglio e guida alle anime nelle relazioni con l'infinito ma non dover essere libidine né di terra, né di oro » (28) .

❧❧❧

Di tali amicizie vi è testimonianza anche nelle parole di un discepolo di Zanardelli, Fabio Glissentì che ebbe a dichiarare: « Vidi sovente seduti alla sua mensa tra la mamma buona, le sorelle pie ed il cugino canonico, i parroci di Collio, di Magno d'Inzino, di Cigole, di Mura, di Borgonato e don Orazio e don Angelo Franzini, mentre mi sta sempre fissa dinanzi agli occhi la veneranda e quasi superumana effigie di Geremia Bonomelli, l'illustre presule che, come aveva augurato che la bandiera italiana potesse finalmente sventolare benedetta sugli altari accanto alla croce di Cristo, e come nel suo santo ed ardente apostolato volle portare benefico e paterno il nome d'Italia a conforto

degli esiliati negli estremi confini del mondo, veniva di buon grado presso l'uomo che sapeva rispettoso di tutte le credenze, difensore di tutte le libertà onestamente professate, presso l'amico che pure alla patria, alla sua gloria, alla elevazione materiale e morale aveva dato tutto se medesimo, sia pure con diverso sacerdozio, ma con altrettanta tenacia, con altrettanta fede, con uguale amore, sempre per la stessa nobile sublime idealità » (29).

Quella con mons. Geremia Bonomelli (30) fu una delle più alte amicizie di Zanardelli in campo ecclesiastico, anche se non sono da mettere in secondo ordine i rapporti che egli ebbe, ad esempio, con i cardinali Vannutelli, Capececiattolo e Maffi.

La prima lettera di Bonomelli al ministro fu, come lo stesso vescovo annotò nel suo copialettere, del marzo 1873, ma non ci è stato possibile ritrovarla.

Il primo incontro determinante fra i due dovette avvenire però tardi, quando monsignor Bonomelli era già da anni vescovo di Cremona e il motivo fu offerto dalla questione riguardante il trasferimento del seminario di Cremona dalla città, in un nuovo edificio fabbricato alla periferia e la vendita del vecchio al ministero della guerra per esser trasformato in caserma.

La conoscenza occasionale andò sempre più rafforzandosi attraverso diverse persone, diventando amicizia.

Tramiti di essa furono soprattutto il barone Carlo Monti, il canonico monsignor Tito Capretti, le sorelle di Zanardelli, P. Giovanni Piamarta, ecc.

Il barone Carlo Monti (morto nel 1924), direttore generale del fondo per il culto, era stato segretario di Giuseppe Zanardelli ed era stato intimo di Benedetto Cairoli, di Francesco Crispi, e funzionario al ministero di Grazia e Giustizia.

La posizione che teneva lo fece diventare amico di monsignor Bonomelli e del cardinale Della Chiesa, poi papa Benedetto XV, ed infine di Pio XI. Benché vivesse a Montichiari egli era legato a Nigoline non solo perché suo paese natio ma anche perché vi trovava il clima che a lui piaceva, quello delle lunghe conversazioni su problemi che lo interessavano enormemente, soprattutto se riguardanti i rapporti fra Chiesa e Stato.

Ma ancor più del barone Carlo Monti fece da tramite fra i due il canonico monsignor Tito Capretti, cugino di Zanardelli e abitante nella sua stessa casa, in via Musei, insieme con le sorelle del deputato

che però, almeno nei primi anni, stava quasi sempre a Roma e a Brescia si faceva vedere di rado.

Per questa coabitazione monsignor Capretti era a torto ritenuto uno zanardelliano o almeno un prete liberale, peggiore di suo cugino monsignor Pietro. Era invece un bonomelliano convinto e tutte le mattine, dopo la recita dell'Ufficio in Duomo, era solito frequentare la direzione de « *Il cittadino di Brescia* », diretto dal dottor Giorgio Montini, componendo molte sciarade in versi, a volte di pepata polemica antiliberale e fornendo argomenti alle frequenti polemiche contro la « *Provincia di Brescia* » e contro la « *Sentinella* ».

Più silenziosi ma non meno efficaci furono i rapporti fra monsignor Bonomelli e le sorelle di Zanardelli, specie la Ippolita.

Numerose volte scrivendo a padre Giovanni Piamarta il vescovo lo pregava di salutare le sorelle Zanardelli (31).

Padre Giovanni Piamarta stesso, estimatore del vescovo, servì non poche volte come trait d'union fra monsignor Bonomelli e lo statista come dimostrano le lettere pubblicate da monsignor Guido Astori (32).

Altro amico dei due grandi uomini fu don Giovanni Battista Albini, parroco di Cigole dal 1867 al 1899. Uccellatore impenitente, fino alla tarda età, egli ospitò non poche volte il vescovo, prima che si ritirasse a Nigoline, per le consuete vacanze autunnali.

Qui conveniva anche Giuseppe Zanardelli, ospite del cugino monsignor Tito Capretti, assieme ad altri sacerdoti fra cui anche don Giovanni Piamarta, parroco di Pavone Mella, prima di passare a Brescia, come direttore degli Artigianelli. Davanti alla tavola imbandita con polenta e uccelli, i convitati intrecciavano accese conversazioni sui problemi di attualità, mentre don Albini e monsignor Capretti si dilettavano in gare di estemporanei versi, il più delle volte berneschi (33). Altre occasioni, accennate anche nelle lettere, non mancarono ad avvicinare i due, come le visite di Zanardelli ad Iseo ed in Franciacorta.

Casa ospitale fu ad esempio la villa di Colombaro del conte Gerardo Lana, molto vicino alla famiglia Zanardelli.

Fra monsignor Bonomelli e Zanardelli, come si può riscontrare dalle lettere, andò nascendo una viva cordialità, una serena reciproca stima e comprensione tanto da far meravigliare non pochi fra cui lo stesso Eugenio Rendu, che di quell'amicizia si scandalizzava. Di essa invece monsignor Bonomelli approfitterà per risolvere, mercè gli alti

interventi dello statista, complicati problemi inerenti al placet o all'amministrazione parrocchiale.

Stima e cordialità rafforzate nel dolore e nella sventura, in occasione delle numerose disgrazie che colpirono, con la morte di persone care, lo statista bresciano.

A Bonomelli i rapporti con Zanardelli servirono oltre che ad ottenere per tanti sacerdoti exequatur congrue, ecc., anche a convincersi che il diavolo non era poi brutto come veniva descritto; che, rimossi alcuni gravi ostacoli come la « questione romana », era possibile riallacciare un dialogo « pastorale » con tutto un mondo che poteva sembrare completamente perduto, e a convincersi, infine, della necessità di una separazione netta e leale fra Chiesa e Stato, ponendo fine a quella che viene definita « l'epoca costantiniana » della Chiesa, su una traiettoria che è stata così ben richiamata in studi recenti (34).

A Zanardelli il dialogo con Bonomelli e con il clero a lui amico permise di vedere più chiaro in certe situazioni, di evitare errori, e di appianare dissidi, se non addirittura a volte (ma questo non è affatto il caso di monsignor Bonomelli) di conquistarsi alleati in un campo che gli doveva essere del tutto nemico o almeno estraneo.

Quello che egli non voleva, lo si è già sottolineato, era il confronto con le forze cattoliche organizzate che egli poneva sullo stesso piano, o ancora più in basso, di quelle socialiste, come elementi disgregatori dello stato, facendolo cadere in certo qual senso in una specie di giurisdizionalismo, del quale egli era nemico acerrimo.

Ciò spiega in parte le sue amicizie, i suoi favori a singole personalità ecclesiastiche ed al contempo la sua ostile avversione al movimento cattolico bresciano ed italiano in genere.

Di tale amicizia si servì il Bonomelli per tentare continuamente di alimentare gli ultimi residui di fede nello Zanardelli, mediante accenni discreti ma caldi che ricorrono in quasi ogni sua lettera allo statista.

E davvero a volte si ha l'impressione di intravedere sotto una patina esterna di indifferenza religiosa e sotto la stessa accesa polemica, un'anima naturaliter christiana, soffocata da ambizioni, cure e affanni politici. Ciò è avvalorato per un verso, anche dal giudizio che su Zanardelli ebbe a esprimere Tovini, confidandosi alla maestra Rastelli: « Egli è divorato dalla febbre dell'ambizione. La febbre delle altre passioni si smorza con l'età, ma quella non lascia tregua e si spegne quando si è nella tomba ».

« Però — continua Tovini — io prego sempre per lo Zanardelli, perché si converta; finché c'è vita c'è speranza. A Dio niente è impossibile » (35).

E d'altro canto invece avvalorerà anche la speranza di un ritorno espressa da monsignor Bonomelli a Ippolita Zanardelli nella lettera che abbiamo riportata. « Queste anime — ebbe allora a scrivere il vescovo — finiscono sempre col gettarsi in braccio alla fede e così farà il nostro Pino ».

Si avverò il vivo desiderio di Bonomelli? Fu appagata la sua speranza? E' questo un problema che forse rimarrà insoluto per sempre. Si sa di certo che Bonomelli tentò un riavvicinamento. Lo prova una lettera del vescovo a P. Giovanni Piamarta:

Caro Piamarta,

Ricevo notizie dolorose da Maderno; lo Zanardelli va declinando. Siccome non è una malattia caratteristica, ma una lenta inazione, non se ne accorge. Bisogna pensare all'anima e tosto. Io serbo relazione con la contessa e mi scrisse anche ieri: ma ... il tasto. Bisogna procedere con cautela, la contessa non mi pare opportuna, non mi arrischio: la sorella è troppo religiosa e sospetta.

Ci sono le figlie della contessa: le conosco, le ho cresimate io. Sono fanciulle: lo Zanardelli le ama: e poi non possono urtare. Bisognerebbe ch'esse tastassero garbatamente il terreno. A questo passo forse potrebbe indurle la sorella Ippolita. Pensateci e vedete il da fare e scriveteci. Vi assicuro che va declinando e potrebbe estinguersi senza che se ne avveda. Scrivergli non conviene e so che non legge né può leggere lettere, pietosamente gli risparmio ogni occasione. E' un momento grave. Mi affido a voi e agite con la sorella.

aff.mo GEREMIA Vescovo (36)

Il riavvicinamento è provato ancor più dal fatto che monsignor Bonomelli fu per due giorni interi presso lo statista infermo nella villa di Maderno. Di ritorno egli fu in visita al vescovo, monsignor Corna-Pellegrini. Che cosa si dissero i due confratelli? Che cosa confidò monsignor Bonomelli? La concessione dei funerali religiosi da parte di monsignor Corna farebbe pensare ad una conversione finale, ma ciò che intercorse fra Bonomelli e Zanardelli in quelle ore di intimi colloqui rimarrà sicuramente un segreto.

Nel libro dei morti della parrocchia di Maderno, alle annotazioni all'atto di morte di Zanardelli si può leggere: 1) *Sacramentis munitus, minime*; 2) *Exequiis donatus fuit de licentia episcopi in sua domos sepultusque in Coemeterio Brixienti* (37).

NOTE

- (1) Mi è dovere ringraziare qui monsignore Guido Astori di Cremona, monsignore Carlo Marcora, della Biblioteca Ambrosiana ed il dott. prof. Leonardo Mazzoldi, direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, per avermi, con squisita gentilezza, aiutato nella ricerca dell'epistolario.
- (2) Purtroppo mi è stato impossibile ricostruire tutt'intera la corrispondenza. Sia nel carteggio Bonomelliano presso la Biblioteca Ambrosiana, sia in quello Zanardelliano, presso l'Archivio di Stato, si riscontrano infatti gravi lacune.
- (3) Cfr. F. MURACHELLI, *Lettere inedite di Ippolita Zanardelli*, in « *Memorie storiche della diocesi di Brescia* », vol. XXVI 1959 pag. 118-125. Le lettere sono dirette a don Luigi Minoni ed alle sue domestiche, pur esse figlie di S. Angela.
- (4) Cfr. in « *Fondo Zanardelli* », Archivio di Stato di Brescia.
- (5) A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, Brescia, 1857 pag. 41.
- (6) Cfr. Fondo Zanardelli in A. S. Brescia, A. FAPPANI, *Zanardelli e il Crepuscolo*, in « *Commentari dell'Ateneo per l'anno 1963* », Brescia 1965.
- (7) In *Gazzetta di Brescia* del 15 luglio 1859, a commento della circolare con cui monsignor Verzeri salutava il nuovo stato di cose dopo la liberazione della Lombardia dal dominio austriaco.
- (8) Cfr. *Discorsi parlamentari di Giuseppe Zanardelli*, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, Roma 1905, vol. II, pp. 653 e seg.
- (9) Una riprova di quanto su di lui in effetti contarono, in forma determinante, gli esponenti della corrente liberale nel clero fra cui, in principal modo, don Antonio Sallvoni, monsignor Emilio Tiboni, don Donato Pattuccelli, ecc., la si trova nell'epistolario Zanardelli. Abbondante è soprattutto l'epistolario fra don Salvoni e Zanardelli di cui, soltanto ad esempio, trascriviamo una lettera.

Mio carissimo Zanardelli,

Spedisco a voi il mio Appello perché lo presentiate alla Camera. Vedo che ciò si pratica da altri; ho creduto di poterlo fare anch'io.

Roma mi ha messo all'Indice: sono perseguitato da questo clero con una guerra tanto più per me penosa perché subdola e sorda; sono bersagliato più da disgrazie economiche; ma non mi avvilisco: sento quanto valga il conforto della coscienza.

Addio, mio caro, onore di Brescia, compiacenza dei vostri amici: amate sempre chi si onora di poter dire

tutto vostro SALVONI.

Gavardo, 24-5-1860.

Riveritemi di cuore il mio De Pretis: ditegli che abbia a cuore le cose di Gavardo.

Allora De Pretis, futuro presidente del Consiglio, era governatore di Brescia. E' perciò un altro anello di una lunga catena che lega il « clero liberale » al movimento liberale italiano.

- (10) In difesa di monsignor Tiboni Zanardelli scrisse un articolo dal titolo « *Ire vescovili* » su la « *Gazzetta di Brescia* » del 13 agosto 1861.

- (11) Vedi la minuta del memoriale di monsignor Verzeri in Archivio Vescovile di Brescia. Carte riservate. 1862.
- (12) Relazione al bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia del 20 febbraio 1883 in *Discorsi parlamentari*, ecc., cit., vol. II, pag. 107 e segg.
- (13) Discorso di Iseo del 23 ottobre 1892 in *Discorsi parlamentari* ecc., vol. I, pag. 322 e segg.
- (14) *Relazione al bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia del 20 febbraio 1883*, già cit.
- (15) E. ONDEI, *Giuseppe Zanardelli ed un trentennio di storia italiana*. Brescia, 1953, pag. 109.
- (16) A. C. JEMOLO, *Stato e Chiesa in Italia negli ultimi cento anni*. Torino 1949. I edizione, pag. 456 e segg.; ONDEI, *op. cit.*, pag. 115. Cfr. anche: GAETANI SALVATORE, *La Chiesa cattolica nel progetto del nuovo codice penale di Zanardelli*, Roma, 1888.
- (17) Le proteste dell'episcopato furono ampie e sentite e, con l'episcopato, protestò il laicato cattolico con in prima linea quello bresciano che, con a capo Tovini, sia pure con una certa cautela, aveva mobilitato contro la nuova legge il comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi. (Cfr. CISTELLINI, G. *Tovini*, ecc., pag. 181-182 nota).
- (18) Cfr. *Discorsi parlamentari* ecc., vol. II cit., pag. 248; F. ONDEI, *op. cit.*, pag. 115 segg., e A. C. JEMOLO, *op. cit.*, pag. 456 segg.
- (19) *Discorsi sull'abolizione delle decime* alla Camera dei Deputati del 1 luglio 1887, al Senato del Regno del 12 luglio 1887, in *Discorsi parlamentari* ecc., vol. II, pag. 70 e segg.
- (20) Cfr. E. ONDEI, *op. cit.*, pag. 124 e segg.; A. C. JEMOLO, *op. cit.*, pag. 468.
- (21) G. B. CERVELLINI, *Confidenze di G. Zanardelli (Dal carteggio inedito con G. Benzi)* in « *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti* », anno 1947-48 tomo C. V., pag. 59.
- (22) Per queste vicende cfr. A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, ecc. ecc., cit., pag. 259 segg.; e *Sessant'anni di battaglie per la scuola*, Brescia, 1957.
- (23) E. ONDEI, *op. cit.*, pag. 105-106.
- (24) Ibidem.
- (25) A. C. JEMOLO, *op. cit.*, pag. 418.
- (26) A. CISTELLINI, *op. cit.*, pag. 204.
- (27) Nel « *Fondo Zanardelli* » in Archivio di Stato di Brescia, fald. 137 B.
- (28) Nel discorso commemorativo pronunciato dall'on. Battista Pellegrini in Treviso, il giorno 24 gennaio 1904. In *Raccolta dei principali discorsi commemorativi di Giuseppe Zanardelli*, pubblicata a cura del Circolo Goffredo Mameli. Brescia, 1909, pag. 34-35.
- (29) FABIO GLISSENTI, *Il carattere ed il cuore di Giuseppe Zanardelli, nel decimo anniversario della sua morte*. Conferenza tenuta all'Ateneo di Brescia nella pubblica adunanza del 26 dicembre 1913. Brescia, 1914, pag. 21.
- (30) C. BELLO', *Geremia Bonomelli*, Brescia, 1961, pag. 36.
Zanardelli conosceva monsignor Bonomelli fin dalla giovinezza.
In una lettera egli ricorda che sua madre ritornava confortata dagli incontri con monsignor Bonomelli e che tale letizia si spargeva in tutta la famiglia.

- (31) « Salutatemi le sorelle Zanardelli », era l'espressione usuale di monsignor Bonomelli nelle lettere indirizzate a padre Piamarta.
- (32) *Monsignor Geremia Bonomelli e Padre Giovanni Piamarta. Un manipolo di lettere inedite* a cura di Don GUIDO ASTORI. Brescia, 1943.
- (33) P. GUERRINI chiama questi incontri i « Colloqui di Cigole ». Egli afferma infatti che « le relazioni amichevoli fra i due uomini insigni nel campo religioso e in quello politico, ma di opposte tendenze, si iniziarono a Cigole, intorno all'anno 1887, cioè nel tempo in cui Bonomelli accarezzava l'idea della conciliazione della quale egli fu il pioniere. Si trovarono a colloquio spesse volte nella canonica di Don Battista Albini, del quale monsignor Bonomelli era ospite, mentre Zanardelli, passava alcuni giorni di vacanza nella casa di suo cugino monsignor Tito Capretti. I così detti colloqui di Cigole, se hanno avuto una grande importanza sugli atteggiamenti politici del Vescovo di Cremona non ne hanno avuto affatto sugli atteggiamenti antireligiosi dello Zanardelli, il quale purtroppo, malgrado i suoi rapporti con ecclesiastici eminenti, continuò nella sua nefasta opera settaria contro la Chiesa e il cristianesimo ». Cfr. P. GUERRINI, in « *Memorie storiche della diocesi di Brescia* », vol. XXV, 1958, fascicolo terzo, pag. 106-107.
- (34) Cfr. C. BELLO', *Geremia Bonomelli*, cit.; A. CISTELLINI, *Il vescovo Geremia Bonomelli, la Chiesa e i tempi moderni*. Estratto dai « Commentarii dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963 », Brescia 1964.
- (35) A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, cit., pag. 81.
- (36) Cfr. *Monsignor Geremia Bonomelli e padre Piamarta*, ecc.; cit., pag. 42-43.
- (37) L'atto di morte così suona: « Zanardelli comm. Giuseppe fu Giovanni e fu Caminada Margherita di anni 77, domiciliato a Brescia, morto il 26 dicembre 1903 ».

Una attestazione del genere non infirma l'altra ipotesi che veramente qualcosa dovette avvenire di nuovo in quei lunghi colloqui.

Da parte sua, in un articolo commemorativo per il cinquantenario della morte dello statista, pubblicato sul giornale « *L'Italia* », don Giacomo Zerner, affermava che da informazioni private assunte a Maderno, Zanardelli sarebbe morto riconciliato e da buon cristiano.

1

Geremia Bonomelli Vescovo di Cremona si permette presentare a V. S. Ill.ma per mezzo di Don Leone un tenue segno della sua viva e sincera gratitudine per il valido patrocinio più volte prestatogli nell'affare del Seminario (1). Il Consiglio di Stato approvò.

Le auguro ogni bene ex corde ora e sempre e chiedo scusa di tutto.

2

Cremona, 20 maggio 1885

Ill.mo signor Commendatore,

Le chiedo francamente il suo valido appoggio per un'opera giusta e (cosa rara) utilissima al Governo e al mio Seminario. Con la amministrazione militare ho stipulato un contratto di vendita dei due miei Seminari a condizione di lasciarmene comperare uno fuori città. Il Ministero della guerra ha tosto approvato il contratto, rifiuta da oltre un anno quello di Grazia e Giustizia. DirLe le opposizioni e qualche cosa di peggio che ebbi all'Economato di Milano, dove fa tutto o quasi un cotal Masotti (a Lei sarà noto) è inutile. I due ultimi fatti che non posso narrarLe rivelano un partito preso di impedire quest'opera santa pel mio Seminario e profittevole al mio Ministero: ignoro il perché di questa opposizione veramente bizantina e che se occorre Le esporrò. Fui a Roma: esposi la cosa al ministro Pessina: mi diè parola che farebbe: ma i documenti sono trattieneuti a Milano per un pretesto futilissimo: vedrò di rimuoverlo. Io mi rivolgo a Lei e La prego di raccomandare la cosa al Procuratore Generale di costì, sollecitarla a cavarla da questo grave imbarazzo. Stia sicura di fare un'opera non solo giustissima, ma utilissima. Sono proprio annoiato da questi indugi senza ragione, che vengono da Milano e sò che una parola quale al bisogno sa dirla V. E. Ill.ma caverà dalle secche la mia navicella e la spingerà in porto. Ne aspetto tosto gli effetti e Le anticipo i ringraziamenti. Il generale Angioli potrà informarLa in parte. Perdoni il disturbo.

Con calda stima mi professo.

di V.S. Ill.ma devotissimo servo

† GEREMIA BONOMELLI - *Vescovo* (2)

3

Roma, 13 ottobre 1887

Eccellenza,

Mi sono informato della vertenza ond'Ella mi scrive concernente l'allargamento della Chiesa parrocchiale di Cassano d'Adda (3). Io ho piena fede in Lei, e quindi dica al parroco e alla fabbriceria di non allarmarsi della nota ministeriale, e di dare le indicazioni dimandate; dopo di che mi si riferirà direttamente ed io credo potrò rimuovere ogni ostacolo.

Le auguro liete le vacanze nella sua Nigoline ed io pure verrò a passare qualche giorno sui vostri colli (4), e finisco col presentarLe proprio ex corde i sensi della più affettuosa e devota osservanza dal suo

obbedientissimo servo.

GIUSEPPE ZANARDELLI

4

Roma, 30 novembre 1887

Monsignore rev.mo,

L'approvazione pell'acquisto e la spesa concernente la Chiesa di Cassano sarà data con Decreto Reale domattina.

Mi abbia con affettuosa e devota osservanza
tutto suo

ZANARDELLI

5

Giovedì, 1887

Mons. ecc.mo e carissimo,

Sono veramente lieto di saperLa qui. S. E. il Ministro l'attenderà domani *venerdì* al *tocco* al Ministero: ma se non Le dispiacesse di anticipare di *nove* minuti ne userei io per comunicarLe la mia lettera.

Molti rispettosi saluti
suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

P.S. Don Leone è con Lei? (6).

Roma, 1 aprile 1888

Monsignore illustrissimo e carissimo,

Da quando Ella mi diede a Nigoline garanzia tanto esplicita quanto al Micanzi (7) io ebbi sempre in animo di dare l'*exequatur* alla Sua nomina. Nell'ultima mia gita a Brescia, superate alcune difficoltà che avevo trovato dopo il mio colloquio con Lei, diedi corso subito a quel provvedimento. Mi è cara l'occasione per ripetermi con devozione vivissima

tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

Roma, 27 giugno 1888

Eccellenza !

Mi perdoni se a lungo ho indugiato a rispondere alla Sua carissima lettera del giorno 8: n'ebbi sempre l'intenzione, ma le cure parlamentari ed amministrative non me lo permisero finora.

Apprezzai grandemente il fatto accennato nella Sua lettera che l'Episcopato lombardo non fece protesta collettiva: questo fatto lo rimarcai prima ancora che su di esso fosse da Lei richiamata la mia attenzione e lo attribuii alla Sua salutare influenza, alla quale forse in parte si deve se anche nella Diocesi di Brescia avvi un mutamento nella attitudine della Curia (8). Ella dice benissimo, notando che queste pubbliche proteste sono di nocumento alla causa che vuolsi difendere: così infatti alla Camera il deputato Ferdinando Martini dichiarò che egli aveva votato contro il progetto di legge Mancini (9) sugli abusi del Clero, ma ora, dopo le proteste de' Vescovi votava volutamente in favore perché era un grido di guerra cui dovevasi energicamente rispondere.

Quanto al merito delle disposizioni del Codice che ho proposto, parevami di averle spiegate nella mia relazione (10) in modo da non lasciare dubbio alcuno dover essere inteso in modo che il clero alieno da cospirazioni settarie ed antinazionali non ne dovesse essere allarmato. Quelle parole della relazione le avrà lette di certo, ad ogni modo io, appena la relazione sia stampata, mi farò il dovere di pre-

sentarglieLa in omaggio. Sono nel profondo dell'animo convinto che il Clero guadagna in rispetto, in prestigio, in venerazione ad essere aiutato nel rimanere estraneo alle lotte politiche. Fui spettatore delle conseguenze di queste lotte che isolarono in molti de' nostri Comuni da tutta la parte civile della popolazione i parroci, traendoli a porsi alla testa dei contadini, tizzone perpetuo di discordie sociali e mi parve che da questo spettacolo nulla avesse da guadagnare la religione, ma ch'essa abbia solo da perdere nell'essere trascinata in impuro amalgama colla politica (11).

E non mancano nel Sacerdozio quelli che pensano come me: l'altro ieri il senatore Canonico (12) mi lesse la lettera di un Vescovo, di cui non ricordo il nome (è un trentino ora ritirato in un convento di Roma) che applaudiva a quella disposizione del Codice: nello stesso tempo il deputato Merzario (13) mi spedì copia di una lettera dello Stoppani, parroco nella città di Milano.

Quanto all'art. 101 come può lagnarsene il clero, se quell'articolo non lo riguarda più che non riguardi gli altri cittadini, dai quali non venne alcun lamento? Detto art. 101 esige poi nella responsabilità fatti concreti, atti d'esecuzione e quindi esso non si riferisce a quella discussione teoretica che Ella teme impedisca.

L'art. 173 non è altro che la riproduzione della legge vigente. E quanto all'art. 174, io ho già detto che se trovasi una formula più determinata io sarò il primo a sottoscriverla, ma certo sono fatti che non possono lasciarsi impuniti, come quello ad esempio da me citato, di quel Vescovo d'Oppido che ai sindaci faceva firmare dichiarazioni di ritenere illegittimo e nullo il prestato giuramento di fedeltà. Io, com'Ella ha la bontà di rilevare, ammetto nel più largo senso la libertà, ma essa, la quale vorrei quasi illimitata nell'uomo, nel cittadino non può trarre per necessaria conseguenza, a mio avviso, che si permetta d'abusare d'una funzione pubblica, com'è quella del sacerdozio nell'esercizio delle sue auguste funzioni.

Il Codice colpisce l'abuso di ogni altra funzione pubblica, e perciò non poteva permettere l'abuso delle funzioni sacerdotali, tanto più terribili in quanto abusano della più grande potenza, il nome stesso di Dio.

Dagli articoli del Codice il partito intransigente può, come Ella dice, trarne partito, come si può trarre partito di tutto; ma che tema davvero serie persecuzioni e la palma del martirio da conquistare è

impossibile di crederlo: quando io leggo su certi giornali intransigenti citato Nerone o Diocleziano, mi tengo certo che questi scrittori incontrandosi non terranno viso diverso dagli àuguri romani.

Ma come è possibile d'altra parte che l'uomo di Stato, il patriota, soprattutto in tempi grossi, debba consentire di rimanere indifeso, impotente di fronte a questi intransigenti ch'Ella dice di conoscere così bene? Furono essi che nel 1866 suscitarono l'insurrezione di Palermo, di cui sarebbero state incommensurabili le conseguenze, se la guerra non fosse finita sì presto (14).

Ma io mi accorgo che già troppo a lungo mi estesi: ora il Senato deve esaminare il Codice; io farò tesoro dei suoi apprezzamenti e, quando sarà da procedere alla revisione finale, avrò sott'occhio anche le sue autorevoli parole, per quanto sia profondo in me l'espresso convincimento che quelle disposizioni tutelano il clero che non vuol mutarsi in fazione politica.

Non ho più carta se non per ringraziarLa e dirLe di cuore pieno di stima e di affetto.

suo dev'mo servo

G. ZANARDELLI

8

Ozzano, 14 settembre 1888

Eccellenza !

Con vivissimo compiacimento ho ricevuto la lettera del 9 corr. di cui Ella ha voluto gentilmente onorarmi. Mi fece grandissimo piacere lo scorgere com'Ella nella Sua squisita equità, riconosca quanto il giornalismo così detto cattolico impudentemente mentisca quando afferma che le combattute disposizioni del Progetto da Codice Penale sono enormità di nuovo conio, esclusive alla legislazione italiana dominata da perverso spirito di persecuzione. Del resto io, quando abbia a compiere il lavoro di revisione terrò a mente i suoi savi consigli per procurare di far scomparire il *turbamento delle coscienze* che a Lei, come ad altri, sembra troppo elastico (15).

Quanto alla pena di morte, io credo che nessun più di Lei, avvezzo nel suo ministero a penetrare nelle latebre del cuore umano, possa pensare che a trattenere dai più orribili misfatti non ha efficacia il timore del patibolo (16).

Mi conservi sempre la Sua preziosa benevolenza e mi creda con
animo reverente e grato.

dev.mo servo

GIUSEPPE ZANARDELLI

9

Roma, 28 ottobre 1890

Mons. Rev.mo,

Gli atti concernenti il concorso per la nomina a Conservatore e Tesoriere dell'archivio notarile non risultano ancora pervenuti al Ministero. L'istanza sarà stata presentata al consiglio notarile del Distretto a termini di legge, ma le carte della Procura Generale non pervennero ancora. Quando si dovrà fare la nomina io terrò a mente quanto Ella mi scrive, e sarò ben contento se potrò far cadere la scelta sullo Ziglioli; avverto però che il Ministero ha poca libertà di scelta, in parte per le pretensioni di legge, in parte per le proposte del Consiglio Notarile, della Procura e della Corte d'Appello.

Quando si procederà alla nomina mi farò in dovere di scriverLe di nuovo.

Dirigo questa mia a Nigoline, avendomi scritto don Tito (17) ch'Ella è nel paese natio.

Le assicuro che io conosco e sommamente apprezzo que' sacerdoti, che sono, com'Ella dice, sinceri patrioti, dei quali Ella è cospicuo esemplare, e m'è grato dirmi con affettuosa devozione
suo obbedientissimo

GIUSEPPE ZANARDELLI

10

Cremona, 17 settembre 1891

Ill.mo Commendatore,

Ritorno da questo momento da una escursione fatta in diocesi per doveri del mio ministero e trovo l'annuncio della mancanza ai vivi del suo fratello *Cesare* e ne veggio sui giornali un cenno necrologico. Lo sapevo ammalato ma me lo facevo credere fuori pericolo. Il mio pensiero è volato a Lei ed ho pensato al suo dolore ed al dolore della

famiglia. Permetta che anche io Le faccia avere le più sincere condoglianze per la domestica e sì dolorosa sventura che L'ha percosso. Pregherò Dio che lenisca la ferita che ha ricevuto e che accolga nella sua pace il caro fratello. E' in questi momenti nei quali sentiamo di perdere alcun che del nostro essere che conosciamo la verità di quella sentenza sì forte di S. Paolo: Sic in hac vita tantum sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus. Il pensiero di non potere mai più rivedere i nostri cari sarebbe orribile, intollerabile. La speranza cristiana è il sommo dei conforti.

La prima volta che verrò a Brescia mi permetterò di venire a trovarLa.

Le auguro ogni bene e posso assicurarLa che le voglio bene e proprio di cuore perché La stimo altamente.

Mi tenga con ogni osservanza ed affettuosa stima

di V.E. Ill.ma dev.mo servo
† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

2 dicembre 1892

Ritardo un mese a rispondere alle Sue carissime linee. L'indugio è affatto contrario alla mia volontà, che perciò Ella con troppa indulgenza ha chiamato adamantina: che tale appunto non sia lo dimostra il fatto ch'io sempre potevo seriverLe e non lo feci mai fino a questo giorno. Lo star seduti immobili cinque o sei ore e le altre noie dell'ufficio fanno sì che me ne rimanevo atterrito dinanzi alla mia corrispondenza epistolare (18).

G. ZANARDELLI

11

Cremona, 4 gennaio 1893

Ill.mo signor Presidente,

Ella è troppo gentile. Risponde alla mia che conteneva in sostanza solo complimenti, con una lettera di tre lunghe pagine piene di tanta benevolenza. Grazie, ma di cuore, delle sue sì affettuose espressioni.

Quanto a Venezia fu una scherzo di giornali: non c'era nè c'è nulla da dire (19). Per me mi trovo benissimo e qui mi lasciassero sempre!

Mi permetta di racchiuderLe un pro memoria di chi mi si raccomanda per V. E. Ill.ma. Non ho potuto rifiutarmi. Penso che uno dei maggiori martiri per Lei siano le raccomandazioni.

Seguo con interesse le sedute alla Camera e ammiro la Sua pazienza (20). Star lì inchiodati sulla sedia quattro o cinque ore, attento e imparziale! Col suo carattere c'è da farsi santo addirittura: lo dirà anche don Tito.

Le auguro ogni bene, prego sempre e volentieri per Lei. Dio lo accompagni sempre in ogni cosa. In aprile e maggio andrò a Roma e allora se lo permetterà verrò a riverirla. Buon prolungamento d'anno e con affettuosa ed alta stima

di V.E. Ill.ma dev.mo servo
† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

12

Cremona, 13 - 3 - 1893

Eccellenza !

Sanno che V. Ecc. ha della bontà per me e perciò fioccano le domande di raccomandazione per V. Eccellenza. Le lascio cadere quasi tutte perché non voglio essere molesto a chi è sopraffatto da tante cure. Ma non ho potuto rifiutare la preghiera a favore dell'infelice del quale accludo il *pro memoria*. Veda se si può favorire questo disgraziato. Dio, dice la Lucia là di Manzoni, perdona tanti peccati per un'opera di carità! Faccia questa in aggiunta a tante altre. Ho visto che ier l'altro presiedeva la Camera: dunque si è rimesso e ne godo di cuore. Si ricordi che ora anch'Ella, come me, si avvicina ai 70: è tempo di rispettare un po' più i nervi: sono d'acciaio, sì, ma anche l'acciaio si fiacca. Vedremo di tirare innanzi più che possiamo.

Un'altra cosa. V. Eccellenza è il ministro più benemerito del Clero che sia stato in Italia, benché abbia inseriti nel Codice Penale gli articoli notissimi che in sostanza non hanno torto un capello a chicchessia. Ella ha proposto e stabilito l'aumento di congrua, opera di vera giustizia da parte Sua (21). Ma lo crederebbe? La legge per la maggior parte dei parrochi è legge morta. Questi poveri parrochi in un modo o nell'altro, per opera di questo o quello tra gli impiegati, non ricevono ciò che la legge stabilisce. Io conosco parecchi parrochi, che ricevono 450 lire, 550, 600 al più dopo infinite brighe. Che accade? Si reputano ingannati e scherniti e divengono *intransigenti* e di-

cono: han ragione i giornali cattolici, che affermano l'aumento essere stato una mistificazione.

Ella che fu l'iniziatore di quell'atto di giustizia, lo conduca a termine.

Si diano istruzioni perentorie agli uffici di provincia e si faccia rendere giustizia. Il Marzerio (che è prete e presidente della commissione) provveda. Mi perdoni questa digressione. Le auguro ogni bene mi conservi la Sua preziosa benevolenza e mi tenga con vera e profonda stima.

di V.E. Ill.ma servo dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

13

Cremona, 10 - 6 - 1893

Eccellenza !

Una persona assai rispettabile di Chiavari a me legata per antica amicizia ieri venne qui apposta a chiedermi un favore, anche a nome dell'arcivescovo di Genova: ma il favore dipende da V. S. Ill.ma.

Ella sà che Chiavari è stata ultimamente eretta in Diocesi: ma l'on. Ministro Bonacci nonostante il parere favorevole del Consiglio di Stato e le vive istanze fattegli da molte parti, non escluse quella del Rattazzi, non volle mai accordare il *R. exequatur*, rispondendo sempre: « Io che pubblicamente ho deplorato il soverchio numero di diocesi in Italia, non voglio che si dica che ve n'ho aggiunta una nuova » (22). Comprendo la sua difficoltà. Ora il Guardasigilli è mutato.

A nome anche dell'ottimo arcivescovo di Genova, che mi onora della sua amicizia, mi rivolgo a V. Ecc. pregandoLa di dire una parola a chi si deve affinché sia concesso questo benedetto *Exequatur*. Mi perdoni se sì spesso mi permetto d'esserLe molesto. Ne incolpi la bontà ch'Ella ha per me e la posizione sì alta e la persuasione comune della Sua potenza. A chi ricorrere se non ai *buoni* ed ai *potenti*.

Anticipo i miei più vivi ringraziamenti. Quante cose vorrei dirLe che mi paiono utili alla patria nostra! In iscritto non è possibile, forse a voce, se avrò il bene di vederLa e se V. Ecc. me lo permetterà. Con vera e alta stima e anche affettuosa mi dico

di V.E. Ill.ma servo dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

Maderno, 1 agosto 1894

Illustre monsignore,

L'amico Luccini, al quale parlai il giorno stesso in cui ebbi il piacere di vederLa a Brescia, mi disse che si sarebbe tosto informato e che mi avrebbe informato. E ora mi scrive: « Ti mando un pro-memoria riguardante l'affare pel quale mi hai interessato, con l'intelligenza che quando si determini a fare l'istanza il mio ufficio la esaminerò con le migliori disposizioni, qualunque sia per essere il parere dell'Economo Generale ».

Ed alla lettera era difatti unito il pro-memoria nelle trascritte righe accennate e che io qui Le accludo.

E' notevole che la burocrazia non vuol riconoscersi anche dove essa è manifesta. Che altro significhi infatti il cercare cauzioni per ciò cui non si ha diritto nè si aspira? Meno che lo *statu quo ante* in ogni peggiore ipotesi non vi potrebbe essere.

Sarei felice se potessi ospitarLa in questa riva, bella fra quante rive di lago esistono: felice non soltanto per la sua compagnia, ma per darLe segno della devozione affettuosa che ho sempre nutrito e nutro fervidamente per Lei.

L'obbedientissimo servo

GIUSEPPE ZANARDELLI

Cremona, 18 agosto 1894

Ill.mo commendatore,

Grazie, grazie vivissime della sua sì affettuosa lettera e del *Pro-memoria* del Luccini in essa racchiuso. Ora spero di venirne a capo e presto e il merito principale sarà di V. E. Ill.ma. Se troverò ancora qualche incaglio in questa benedetta burocrazia, se lo ricordi; ricorrerò ancora a Lei.

Il Suo invito alla villa mi torna graditissimo e se le occupazioni me lo consentiranno, sarò felice di passare con Lei su queste incantevoli spiagge, all'ombra amica dell'albero che vidi passando, alcune ore, ragionando di ... Troia e Roma. Intanto riposi Ella all'ombra di quell'albero (23), contemplando lo specchio del lago, l'austera cima del Monte Baldo, rinfrancando la sua salute per le future battaglie;

ma ora si tenga *solatus omni poenare et procul negotiis*, come Orazio e il fedele suo servo vegli alla porta con occhi d'Argo (24). Con tutto il cuore le auguro ogni bene. Sempre grato dei favori avuti mi professo

di V.E. Ill.ma dev.mo servo
† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

16

Brescia, 3 gennaio 1895

Mons. rev.mo ed amatissimo,

Mi si chiede di rivolgerLe una preghiera pel monsignore Giuseppe Capelli il quale desidera essere parroco a Regona. E pel bene che mi si dice di quel sacerdote, volentieri Gliene scrivo nella speranza che la Sua giustizia si concilii in pieno accordo con la Sua gentile benevolenza per me. Ed io Le sono sempre con singolarissima stima e devozione intensa

L'obbedientissimo servitore

GIUSEPPE ZANARDELLI
A.S.B. Cart. 124 B

17

Cremona, 8 gennaio 1895

Ill.mo commendatore,

Non indugio un minuto a rispondere alla Sua di ieri. A Lei dico tutta, tuttissima la cosa come sta.

Il sac. Don Giuseppe Capelli, pel quale mi scrive, era a Bozzolo coadiutore. Colà si impacciò imprudentemente nelle elezioni municipali in *senso intransigente ed ultra*. Dietro rimozioni giuste e qualche ingiuria fattagli, fui costretto a levarlo di là, collocandolo a Regona di Pizzighettone coll'intenzione di farlo Parroco, benché *intransigente*. V. S. Ill.ma sa bene il senso di questa parola. A Regona il Capelli ha fatto prova infelice e il popolo non lo vuole perché amico troppo dei Signori. Su ciò forse sarei passato: ma ciò che mi rende *impossibile* la sua presentazione al governo è l'essere *pienamente caduto nell'esame di concorso*.

Non è *eleggibile* e perciò nol posso presentare. Ella sa che in questi esami il vescovo non ha nemmeno voto. Respinto dagli esaminatori, sono affatto impotente ad adoperarmi per lui. Del resto, me lo creda, è un povero prete, corto di intelligenza e di nessun carattere: in maggio del passato anno era *intransigente* a spada tratta: ora ha mutato bandiera fin troppo.

Io sarei stato felice se avessi potuto in questa occasione mostrarLe come ricordo i tanti favori ricevuti; ma sono nella più assoluta impossibilità di farlo (25).

Spero che avrò qualche altra occasione. Ad ogni modo io Le serberò sempre la più viva gratitudine, unica mercede che finora posso renderLe.

Le auguro ogni bene e di cuore, mi voglia ricordare alle sorelle e con affettuosa stima mi professo

di V.S. Ill.ma

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

18

Stimabilissimo e Carissimo deputato,

Venni a Milano sabato sera: lunedì mattina partii per Verderio, chiamatovi per una funzione: ritorno in questo momento a Milano e trovo il doloroso annunzio della dolorosa perdita da Lei e dalla famiglia fatta. Povero Egidio, che Le era tanto affezionato! E' per Lei una crudele ferita! Prendo parte al Suo dolore col più sincero e più vivo sentimento. Posso dirLe: alzi gli occhi a Dio e là attinga quei conforti che il mondo non ha nè può avere? Sì, lo posso e lo voglio dire. Ella nell'alto suo intelletto e nel suo cuore pari all'intelletto non può non sentire che di là della tomba v'è un'altra vita e là rivedrà i suoi cari. Basta. E non potremo una volta ritrovarci insieme e a tutto agio e discorrere di ciò che più interessa?

Lo desidero e lo spero.

Mi conservi sempre la sua benevolenza e, se posso dirlo, la sua amicizia e si assicuri che se c'è persona che l'ama (e ne ha tante) vi è pure chi si dice

di V.E. Ill.ma dev.mo servo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

Maderno, 8 settembre 1895

Monsignore stimatissimo e carissimo,

Le sono immensamente grato del suo affettuoso compianto nella novella sventura che mi ha colpito. Questo compianto mi è dei più cari e preziosi, perché poche persone vi hanno al mondo per le quali nutra ammirazione ed affetto pari a quello che sento per Lei. Questi sentimenti nacquero in me fino da quando l'aurea mia madre veniva da Lei e ne partiva tutta entusiasmo e si fecero più forti nelle vicissitudini che patrioticamente ha attraversato in mezzo a tante difficoltà.

Egli è per ciò che la sua benevolenza, la sua amicizia così fervida mi sono una grandissima gioia congiunta a verace alterezza.

Ed Ella a proposito del mio lutto ne' suoi nobili conforti mi avvia sui floridi sentieri della speranza, in cui mi sarebbe tanto più caro seguirlo, in quanto io poco mi fermo al soprasensibile, tanto vi si smarrisce la mia mente e l'animo mio.

E nel santo esercizio del suo ministero Ella può dire d'aver sempre additato al Cielo, mentre tanti de' suoi colleghi del clero parlano molto, ma mirano sempre alla terra.

Anch'io bramerei moltissimo di passare ad agio delle ore con Lei: ma dove? Io non oso sperare ch'Ella qui venga: parmi invero che, se venisse, la mia casa ne avrebbe fortuna e l'abiterei più lietamente. E certo il luogo ove dimoro è di una bellezza meravigliosa: per Lei che, nato nei campi, deve avere profondissima l'impressione della natura non potrebbe non esercitare il fascino che mi ha vinto fino da quando risolvetti di qui compormi il mio ritiro: in questi giorni soltanto pe' miei tristi pensieri parmi che troppo sia il sorriso che brillami dal cielo e dall'onde. Ma, ripeto, mi è dato sperare ch'Ella possa venire? Ed io mi muovo di qui soltanto allorchè vado a Roma, dove non so invero se Ella faccia ancora delle gite. Non ho più carta che per dirmi dal profondo del cuore

tutto suo dev.mo

GIUSEPPE ZANARDELLI (26)

Maderno, 29 dicembre 1895

Monsignore carissimo e stimatissimo,

Nel porgerLe con tutto l'animo i miei auguri più fervidi, più cor-

dialmente affettuosi, devo dirLe come e perché, contro le mie intenzioni, non ho risposto alla graditissima sua lettera del 12 settembre. Ella favorì mandarmi due libri (27) suoi, ed io avevo proprio vergogna di scriverLe senza averli letti. Li posi al lato, al mio luogo di lettura e di giorno in giorno volevo sorbirmeli. Ma al divisamento il fatto venne meno: le mie carte, dietro cui sono troppo meticoloso, mi presero tutto il tempo e un po' me lo presero anche gli amici perché di ospiti ebbi sempre piena la casa. E veda che anche Lei mi promise di essere fra gli ospiti miei ed è davvero *promissio boni viri*, sicché non può sfuggire alla obbligazione, tanto meno perché Ella conosce il mio lauro immenso e quest'azzurro cui non può paragonarsi quello nè del mare nè d'alcun altro lago: e vedrà quali crepuscoli miracolosi di luce e di colori. Pregusto dunque la festa di qui averLa, e co' miei, frattanto, Le mando gli auguri devoti delle mie buone sorelle che vennero a fare con me il Natale, e che trattenni.

Con tutto l'animo affettuosamente devoto le sono
fervido servo ed amico

GIUSEPPE ZANARDELLI

21

Cremona, 1 gennaio 1896

Stimatissimo e carissimo signore,

E' la prima lettera che scrivo nell'anno nuovo e la scrivo come V. S. Ill.ma ha scritto la sua di ier l'altro e avuta ieri sera: la scrivo cioè col cuore in mano, come si fa con amici fidati a tutta prova. Grazie, grazie delle espressioni benevole e sì care, di cui mi onora. Ella ha una mente alta, ma il suo cuore è ancora più alto e Dio condona molto, molto agli uomini di cuore. Pensi Ella se verrei volentieri alla sua Maderno, a godere l'azzurro del cielo e del lago e a sollevarmi con Lei al di sopra del cielo in cerca di quell'invisibile che si vede dappertutto. Che piacere sarebbe il mio! Ma ora non è possibile. Non posso muovermi di qui e, se mi muovo, è solo per doveri d'ufficio. Ella perché, andando e ritornando da Roma, non tocca Cremona? Nol saprà l'aria e scorreremo tutto a nostro agio. Dio buono! Come fa a star sempre lì su quel benedetto Codice e in mezzo a quel monte di carte, cercando sempre quel prosaico tuo e mio per finir sempre col denaro da dare o ricevere? La mente nostra, senza sdegnare

queste misere cose, è fatta per spaziare in più spirabil aere e avviarsi ai raggi di verità che stanno e non mutano. Ma basta, basta, che non voglio che mi dica: mi fa una predica.

Io penso che presto o tardi ripiglierà il suo posto di Guardasigilli. Quando lo ripiglierà, verrò da Lei e tanto dirò e farò, che, Lei Guardasigilli, o meglio, Presidente del Consiglio, deve comporlo questo eterno litigio tra Chiesa e Stato, che fa tanto male all'una e all'altro.

Che questa cara Italia debba essere sempre in gran tempesta? Simile al bambino che « muor di fame e caccia via la balia »?

Ho fuggito la predica e cado nella politica; via anche questa.

Le auguro ogni bene di cuore, si bei del suo lago, viva tranquillo e conservi la sua benevolenza a chi l'ama assai e prega per Lei.

Mi dico

Suo dev.mo

† GEREMIA BONOMEILLI, *Vescovo* (28)

22

Maderno, 6 gennaio 1896

Eccellenza Revendissima,

Inutile dirLe, Eccellenza, l'accoglienza fatta dall'amato nostro ammalato alla pregiatissima sua lettera, ne ascoltò la lettura sommamente commosso ed ha detto tosto a noi di scrivere in risposta subito in vece sua, che non deve occuparsi menomamente per raccomandazioni de' medici, facendoLe conoscere l'immensa sua riconoscenza per tanto interessamento che si prende ora come sempre, e come sia lieto di sapere V. S. Ill.ma ricuperata in salute, ch'era cosa che ad esso e noi premeva grandemente sapere come fosse Ella proprio di famiglia; difatti il nostro caro Pino va dicendo glorioso essere V. S. Rev.ma un carissimo prezioso suo amico e, diciamo poi noi sorelle, fra parentesi, la nostra grande risorsa in una vera necessità per lui; ci sono stati giorni di vera trepidanza almeno pe' medici, che noi confessiamo siccome si faceva pregare molto da buone pie persone si confidava assai che Gesù e Maria SS. ce l'avrebbero ridonato, ma se qualche momento s'avesse il terribile dubbio d'averlo a perdere pensavamo che Lei s'avrebbe prestato per preparare l'anima sua da cristiano cattolico al Supremo Giudice. Oh, sa, se non vi fosse stata questa ferma convinzione, visto l'ambiente in cui si era, non s'avrebbe avuta pace; così ci davamo in-

vece anche ristoro e se non fossimo state incaricate dal caro paziente di rispondere alla bella sua lettera l'avessimo fatto per conto nostro sfogandole con confidenza filiale tutte queste cose della massima importanza e come questa risorsa sarà quella che ci ristorerà mai sempre. E quel suo finale a rivederci presto cosa vorrà mai significare? ... Oh, la gioia che se ne ebbe tutti da ciò!

La nipote nostra che è qui ella pure ci prega presentarLe i suoi ossequi assieme a quelli del Pino e i nostri.

Ora Le leviamo il tedio baciandoLe con somma devozione e riconoscenza il sacro anello e dichiarandoci
umil.me dev.me figlie e serve

Sorelle ZANARDELLI (29)

23

Maderno, 10 gennaio 1896

Carissimo Monsignore,

Ho letto, con sorpresa e dolore, adesso sul giornale la *Provincia di Brescia* (30), ch'Ella è ammalata. Le mando perciò caldissimi auguri con tutte le forze dell'animo e la viva preghiera di farmi avere notizie. Da quel cenno invero sembra fortunatamente trattarsi di cosa da nulla. E così sia, come tanto desidera il tutto

suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

24

Cremona, 12 gennaio 1896

Stimatissimo e carissimo signore!

Grazie di cuore della bontà che ha per me. Tre giorni di letto; il quarto in istanza, con la penna in mano. Vede che non è cosa grave. Ma sono 65 anni e i segni precursori della vecchiaia compariscono. Mi dolse che questo incomodo — del triste sacco — con quel che segue in Dante, che non è pulito, non mi permise di dire quattro parole pei nostri caduti di Amba Alagi (31). Ne avrei avuto tanto piacere far vibrare insieme le due corde della religione e della patria!

Il popolo le desiderava tanto! Pazienza! I miei disturbi di ven-

tricolo si alternano e son caduti proprio in quel giorno 9 scelto alla commemorazione.

Ricordo il suo invito: ma ora non posso.

Speriamo bene della patria: l'onore sarà sempre salvo, ma l'onore non basta: dopo ci vuole anche l'interesse e questo. Basta.

Voglia bene a chi ne vuole tanto a Lei e si dice

suo aff.mo amico

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

25

Cremona, 4 febbraio 1896

Ill.mo Commendatore,

Ella ebbe la bontà di scrivermi il 10 di gennaio, chiedendo notizie della mia salute con un affetto da vero amico. Ora fò io con Lei ciò che Ella fece con me: è un dovere, e spero che la sua malattia finirà come la mia, anzi parmi già finita felicemente, se i giornali dicono il vero, e non voglio dubitarne. V. S. Ill.ma ed io navighiamo tra i 60 e i 70 e più presso a questi che a quelli. E' tempo di ammainare le vele, ma di abbassarle a poco a poco, rallentare il corso e fissare l'occhio sul porto, dove getteremo l'ancora. Non è vero?

Intanto godo del miglioramento che si annunzia e prego che continui. Il tepore di codesta atmosfera, la tranquillità di codeste sponde incantevoli, le cure amorose dei suoi cari compiranno ben presto l'opera. Ella non avrà a male che preghi e di cuore Iddio per Lei, perché Le voglio proprio bene. *Graviora te manent!* Pensi al nostro carissimo Baratieri (33) che forse a quest'ora si batte. Ho tanta fiducia in quell'uomo, che alla calma e prudenza congiunge la forza e l'audacia del capitano. Egli è vero figlio delle Alpi ed appartiene a quella forte razza di uomini che dà sempre il Trentino.

Le auguro ogni bene, una buona stretta di mano e arrivederci presto.

di V.S. Ill.ma dev.mo amico

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

26

Maderno, 3 aprile 1896

Monsignore diletterrissimo,

E' un pezzo che volevo ringraziarLa dell'invio gradito della sua

lettera pastorale sulla Emigrazione (34). Ma le lettere che ho in arretrato sono innumerevoli, mentre poi medici, parenti ed amici non vogliono che mi metta al tavolo, perché il lavoro di tavolo credono ostacolo alla reintegrazione delle forze. Comunque alle più care fra le lettere ricevute vado rispondendo a poco a poco.

E carissime furono le linee sue, l'invio di un suo scritto sopra un argomento per noi tanto importante.

Io sono ancora un po' in stato patologico; non sono cioè in *stato quo ante*, e l'ozio forzato mi è sommamente uggioso. Spero di uscirne presto, che qui resti, o di qui possa muovermi. E se rimango spererò pure di qui averLa, come mi promise.

Nella tristezza dei giorni lunghi della malattia, fu grande almeno il compiacimento di trovarmi qui sempre circondato d'affetti generosi, pieni di tenerezza, d'abnegazione.

Ma alle avarie individuali si aggiunsero gravi, terribili, i lutti della patria (35): ed ad essi purtroppo sono oltremodo difficili i rimedi per quanto la diagnosi fosse invece facile da un pezzo.

Non ho più carta che per dirLe con la più verace devozione affettuosa

tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

27

Cremona, 7 aprile 1896

Stimatissimo e carissimo Giuseppe,

La sua del 7 corrente mi ha recato vivo piacere non tanto perché mi prova la sua benevolenza (di cui non dubitavo), quanto perché mi mostra che sta bene. Sono quattro pagine e chiude perché dice che non ha più carta. Me ne rallegro. Ma, *adelante Pedro con iuicio*, dice Ferrer. E' vero: i suoi nervi sono d'acciaio, ma ormai vecchi: lavorano da 70 anni e anche l'acciaio si logora. Dunque ascolti i medici e gli amici e per ora, quando l'aria è tepida, si limiti a sedersi là sotto quell'albero (lo vidi passando) ad oriente: si segga solo: contempli il cielo sì bello, i fianchi orridi del Baldo, le rive sparse d'ulivi e vigne di Gargnano e Bogliaco, il lago, il suo lago sì ceruleo che talora *gareggia di burrasca col Tirreno*: tenga al suo fianco Dante: Dante piace anche a 70 anni e gusti le gioie sì pure, sì care del silenzio,

della pace dei campi, più cara dopo le tempeste della politica e gli amari disinganni della vita.

E là sotto quell'albero sentirà che oltre il finito c'è l'*Infinito* di cui il finito e la negazione. Sempre più in là, più in là, dove la mente non arriva mai e sempre corre e vola, là è Dio, che sa veder tutto senza essere visto in sè, come il sole che tutto mostra e non si guarda in sè (35)! Sono nella metafisica! Ne esco.

Ello può immaginare quale sia l'animo mio dopo i disastri d'Africa e la sventura del povero e sì caro Baratieri (36). Egli scrive che ha la coscienza *pura ed alta*. Lo credo: ma basta?

Ella certamente gli può giovare e lo faccia: non è colpevole, ma sventurato. La nave d'Italia è molto sbattuta e questa borghesia grassa e senza ideali da una parte, e questa democrazia sfrenata dall'altra, con un patriziato nullo o quasi, con un clero posto in condizioni impossibili, mi fanno temere un brutto futuro e futuro prossimo. Ho cominciato con un idillio e finisco con una elegia. Io non posso venire costì per vari mesi: Ella non potrebbe fare una corsa sin qui, tanto per muoversi? Provi. Troverebbe un'ospitalità *povera ma cordiale*.

Le auguro ogni bene. *Non ho più carta*.

Tanti saluti alle sorelle.

suo dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

28

Roma, 26 - 5 - 1896

Monsignore chiarissimo e carissimo,

Prima che la sua ebbi un'altra lettera del Prefetto Toni (37); rispondo a Lei confidenzialmente ed Ella favorisca dire ad esso prefetto, anche a mio nome, e risparmiandomi quindi anche una risposta diretta: che cioè la cosa si accomoderà.

Con Lei dirò a quattr'occhi di più: anche Rudinì conosce poco o punto il *quia*: cedette ad una pressante richiesta che gli fece il generale del Corpo d'Armata: e questi a che informazioni avrà dato retta??? Di furia con devozione affettuosa, immancabile.

tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

P.S. - Spero avrà ricevuto una precedente assai lunga mia lettera con acclusa un'altra di Bertosi.

Cremona, 28 giugno 1896

Ill.mo commendatore on. Zanardelli,

L'ottimo e carissimo amico marchese Manfredo di Passano (38) mi scrive la lettera chiusa in seno a questa.

E' un uomo, per lealtà, attività, bontà, di vita rara davvero. Io l'amo come eccellente tra gli amici. Non aggiungo altro. Ciò che farà per lui sarà fatto per un fior di galantuomo e le farà onore.

Tengo gli occhi su Roma e sulle sorti che costì si agitano, sorti sì gravi. Spero sempre che tutto volga a bene. Delle cose mie e delle vere calunnie che si fanno correre sul conto mio non vale la pena occuparmi (39). Confesso per altro che ho mai creduto che gli intrighi e la slealtà dei partiti giungessero a tanto.

Le auguro di cuore ogni bene e con vera stima e affetto mi dichiaro.

di V.S. Ill.ma

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

Cremona, 6 novembre 1896

Ill.mo e stim.mo amico,

Ricevo l'avviso che la sua Martina (40) è passata a miglior vita. Sapevo che era ammalata, ma ignoravo che fosse malattia mortale. Ero assente per un viaggio e se lo avessi saputo sarei proprio venuto a trovarla. Anima schietta e ingenua! Come amava il suo *Pino*! Che non avrebbe fatto per lui! Come ne parlava!

Anche intorno a Lei si va facendo il vuoto dei più cari, come intorno a me. Siamo lì a due o tre anni di differenza.

La morte ci galoppa alle spalle e la terribile X dell'*al di là*, come oggi si dice, si apprezza... Mi fa una predica, mi dirà. No, no, caro Giuseppe, dico una verità, nient'altro. So che ora sta bene e me ne scrisse la sorella: ne godo. Ma questi strappi del cuore, sì frequenti, La devono affliggere.

Prego Dio che lenisca queste ferite sì acerbe. Ella più volte per sua bontà, mi ha invitato al suo Maderno: non ho rinunciato al disegno di venire e passare con Lei un paio di giorni: ma non potrebbe

fare anch'Elia una corsa fino a Cremona, Ella, che per quest'inverno, sembra non voler mettere piede a Roma? E' una corsa e La occoglierei con tutto il cuore, da amico che La stima e L'ama davvero. Si può pensare diversamente, ma l'amore è altra cosa delle idee. Poi discuteremo, sempre amici, agevolmente.

Intanto curi la sua salute, si elevi in quell'aere *più spirabile* che Le dissi altra volta, mi voglia bene, ch'io ne voglio tanto a Lei e mi permetta di pregare il buon Dio per Lei.

dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

31

Maderno, 7 novembre 1896

Illustre e carissimo amico,

In tanto succedersi di sventure di quanto refrigerio mi è la sua parola amica! A me più vecchio fra tutti, tocca di sopravvivere ai miei fratelli e sorelle, di cui cade quasi ogni anno qualcuno. E questa Martina che perdo ora, com'Ella sa, com'Ella dice, quanto affetto, quanta bontà generosa, quanta abnegazione! Io mi sento ben nulla a confronto a queste tempre elette, sì pure. Se avessi quell'ingegno, che alcuni suppongono e non ho, quanto ancora non dovrei applicare la bella immagine di Victor Hugo: « L'Angelo vola più alto che l'Aquila ». Io sto abbastanza bene, ma gli anni pesano ugualmente; non ho più nemmeno da lungi quella lena, quella forza di lavoro che avevo un tempo, ed è doloroso assistere alla propria decadenza. E, com'Ella dice, la morte ci galoppa alle spalle a gran passo, ond'è che io La invidio perché impetro quella fede che la anima e che me non assiste, per quanto la consideri una grande benedizione e l'abbia sempre, ma invano, invocata.

La ringrazio che coltivi sempre il disegno di venirmi a trovare ed io pure non abbandono il pensiero di recarmi a visitarLa a Cremona; ma in tutta la mia vita le cure d'ogni specie mi avvinsero al punto, ch'io sono ormai de' pochissimi al mondo, che non abbiano mai fatto un viaggio all'estero, proprio per non averne mai trovato il tempo. A Roma, a differenza di ciò ch'Ella suppone, devo andare, anche politica a parte: ho pronte, fra un paio di settimane, cause gravi da discutere. A 70 anni bisogna ancora sgobbare per vivere,

perché i bisogni sono molti e guai anche pe' miei, se con tante disgrazie non avessi cercato di non trovarmi in strettezze. Comunque od a Maderno od a Cremona faremo di vederci: benissimo Ella mi scrive che altro sono le idee, altro l'amore. E poi io delle idee sono tollerantissimo: non parlo poi delle sue, con cui sono in molta parte d'accordo e più lo vorrei essere: chè io distinguo religione da clericalismo com'Ella fa pure: e quindi si figuri se reputo angusta la sua preghiera. Ma non ho più carta che per dirmi con fervido affetto

tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI (41)

32

23 gennaio 1897

Geremia Bonomelli vescovo di Cremona si permette di presentare a S. Ecc. Giuseppe Zanardelli Presidente della Camera dei deputati, il suo parroco di Robecco d'Oglio D. D. Boldori.

E' un parroco a modo, ottimo, disinteressato, che ha reso buoni servizi al suo popolo amatissimo e di idee larghe.

Si trova in grande imbarazzo per certa sua causa. Abbia la pazienza di udirlo. Scusi.

33

Cremona, 1 marzo 1897

Ill.mo signor Commendatore,

Le invio i miei più cordiali auguri pel suo onomastico. Questa mia Le giungerà in mal punto; in mezzo alle baraonde elettorali (42). Nondimeno Le faccia buon viso.

Le auguro ogni bene, salute sempre florida, meno tempeste e, se è possibile, pace, la pace, il più caro tesoro, che si possa avere qui. Non ho dimenticato Maderno: non dimentichi Ella Cremona.

Mi permetto di inviarLe la solita lettera di Quaresima (43): ma non è forse roba per Lei. Stia su di animo e mi tenga sempre con istima vera.

suo dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

34

Maderno, 22 marzo 1897

Illustre e carissimo monsignore,

Sono in ritardo a risponderLe perché, fra anniversario ed elezioni, ebbi un subisso di lettere. Anche con indugio però mi sta a cuore di dirLe che i suoi auguri mi furono fra i più cari. Fa bene ad augurarmi la pace; io qui ad un amico che mi volle fare una statua diedi appunto per oggetto la *quiete* (44), la esalta il poeta del mio lago (45) in versi che scrissi, bellissimi ed esattissimi, sul piedestallo.

Ma non riesco a non muovermi: se non dovessi muovermi per la professione che mi è necessaria a vivere, la politica non riuscirebbe ad allontanarmi, ma una cosa mena l'altra con sè.

Grazie del « *Segno dei tempi* » anch'esso graditissimo. Di furia tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

35

Cremona, 1 maggio 1897

Ill.mo commendatore,

Il sig. Ruggero Manna, ingegnere, mio caro amico, si presenta a V. S. Ill.ma. Se può aiutarlo (e lo potrà certo nella sua posizione) farà opera santa. E' un fior di galantuomo, tutto attività, ma sfortunato e carico di famiglia.

Faccia questa che è opera di carità. E a Cremona quando verrà? Verrò io intanto a Roma, intorno al 25 del corrente mese. Mi consideri sempre suo

aff.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

36

Cremona, 12 agosto 1897

Ill.mo commendatore,

Le raccomando vivamente il povero pretore di Bozzolo, Gustavo Rizzi; lo conosco perché è nella mia diocesi: è un eccellente magi-

strato. Venne da me più volte e mi si raccomandò.

Mi interessai presso il ministro Costa: risposte elastiche. Ieri venne da me: mi pregò, gli dissi di scrivere una memoria: la scrisse tosto. Eccola. Abbia la bontà di leggerla e dire una parolina all'orecchie del Ronchetti e questo povero padre di famiglia rinasce.

E' una carità anche questa. V. S. Ill.ma ne fa tante di queste carità: aggiunga anche questa. A Lei tutto è possibile, *si vis, potes*. Fò conto di toccare Riva per salutare Baratieri ad Arco: mi aspetta da tempo; non so quanto: ma ora la imminente sua pubblicazione me ne trattiene. Gli scrissi più volte sconsigliandolo dallo scrivere: prima aderì, poi volle fare a suo modo. Abbiamo tanti pettegolezzi: perché aggiungere un altro e grosso? (46).

Le auguro di cuore salute e pace su codesta riva incantevole. Un pensiero, in alto, là dove tutto il vero, il bene, l'immutabile si appunta. Là, Lo creda, si sta bene. Mi tenga sempre

di V.S. Ill.ma servo e amico

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

37

Maderno, 5 settembre 1897

Monsignore ill.mo,

Appena ricevuta la sua a favore del pretore di Bozzolo Gustavo Rizzi, scrissi assai calorosamente a Ronchetti; e, siccome dal Promemoria da Lei trasmesso vidi che l'ostacolo alle domande del Rizzi dipendeva il giudizio della Commissione Consultiva, perciò insistetti perché tale giudizio non si seguisse che ha ragione veduta. Ed ora Le mando qui acclusa la relativa risposta; un po' in ritardo gliele invio per un incidente di montagna da cui mi sono appena ora rimesso. Vedrà come stanno le cose e quello che si consiglia al Rizzi. Se va dal Baratieri, si figuri quanto bramerei vederLa qui, ma forse la fermata da me Le recherebbe noie e molestie, sicchè non oso insistere: lo stesso dicasi d'una visita mia a Cremona. E' superfluo Le dica in quanto alto posto La tenga nel mio animo e nella mia mente, e come ogni giorno mi dica quale sventura sia ch'Ella anzichè quella di Cremona abbia avuta la diocesi di Brescia (47).

Ha ragione di chiamarmi ad alti pensieri; ma, purtroppo, le ne

cessità del mestiere e quelle parlamentari mi tengono sempre avvinto a vivere anche intellettualmente terra, terra.

Con affetto senza fine le sono
dev.mo obbedientissimo

GIUSEPPE ZANARDELLI

38

Cremona, 16 gennaio 1898

Ill.mo e stim.mo signore,

E' quasi mezzo secolo che conosco la famiglia Moretti di Brescia, di cui unico superstite è Eugenio. Ebbi a compagno di scuola i suoi due fratelli preti, da tempo defunti.

L'Eugenio versa in strettezze e da tempo cercherebbe un pane meno scarso e si rivolge a Lei. Una sua parola può aprirgli la porta, a cui bussa. Se può, la voglia dire questa parola; che troverà un uomo di cuore e (cosa rara) un uomo grato e che farà onore alla raccomandazione.

Ed ora si goda le sponde tranquille del suo Benaco e le tepide aure della sua Maderno, benchè anche costì troppo spesso debbano giungere le noie di sollecitatori, tra quali sono pure io.

Sanno che Ella ha della bontà per me e quanti mi si raccomandano!

Anche ieri da Vienna mi pregavano di pregarLa per un certo affare: e sono inquilini della destra del Tevere! (48). Taccio. Se non è troppo mi ricordi alla signora Elvira, al Gerardo, alla Eva e alla sorella se sono costì. La prego da Dio ogni bene e di gran cuore e mi abbia sempre con affetto pari alla stima altissima.

dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

39

Roma, 29 marzo 1898

Illustre e caro monsignore,

Per assecondare le gradite premure da Lei rivoltemi, scrissi subito al mio collega Branca raccomandandogli la signora Adele Imper per

il conferimento di uno dei banchi lotto, ai quali ha concorso.

Ora sono lieto di comunicarLe la lettera in risposta dalla quale Ella rileverà che alla sua raccomandata si *useranno* i maggiori riguardi possibili.

Mi è grata l'occasione per ripetermi con alta stima e considerazione.

suo dev.mo

GIUSEPPE ZANARDELLI

40

11 giugno 1898

Geremia Bonomelli vescovo di Cremona che altro può fare se non trasmettere a S. E. Ill.ma l'on. Zanardelli l'acclusa lettera del Prefetto Toni che si raccomanda? (49). Gli presenta i suoi più cordiali ringraziamenti e gli augura ogni bene.

41

Roma, 27 gennaio 1899

Reverendissimo ed amatissimo monsignore,

Prima che da Lei mi era stato scritto da Massimo Bonardi (50) pel Moretti, affinchè appoggiassi presso Baccelli la sua aspirazione. Ed io, tanto più in seguito alla sua, lo feci assai caldamente, chè conobbi pure la famiglia Moretti: ma Baccelli mi rispose che non è possibile, con lettera che io mandai allo stesso Eugenio Moretti, poichè anche direttamente me ne aveva scritto.

Io non andai a goder le sponde mie beate, un po' per affari, un po' perchè avvezzo al clima mite di Roma non volli nel cuor dell'inverno quello dell'Italia settentrionale.

GIUSEPPE ZANARDELLI

42

Roma, 18 marzo 1899

Monsignore amatissimo,

La ringrazio degli auguri che mi sono fra i più cari e preziosi.

Pel suo raccomandato a succedere a Mantova il compagno Cusico, parlai al Re il quale mi disse che la sua opzione deve avere il massimo peso, e so che ne parlò anche al Ministro de' Culti cui io, con uguali raccomandazioni, *ad memoriam* consegnai la lettera da Lei scrittami.

Di furia e con devozione filiale

GIUSEPPE ZANARDELLI

43

Cremona, 27 marzo 1899

Eccell. ill.ma,

Sono un persecutore: non mi sgridi.

Il marchese Manfredo da Passano (51), fior di galantuomo, vero patriota, padre di numerosa famiglia, mio amicissimo, aspirerebbe al posto di Amministratore delle Ferrovie Meridionali, ora vacante. Una parola di V. Ecc. al Presidente dep. Bastogi (52) sarebbe efficacissima. Se può, la dica questa parola: è un servizio prezioso fatto ad una perla d'uomo per onestà, rettitudine, vero amore di patria. Le sarà gratissimo e io con lui.

Quante cose vorrei dirLe a voce! Forse in autunno. Le auguro ogni bene, di gran cuore e ora sulla riva del lago si goda quella pace che Le lasceranno godere gli affari e gli amici talvolta importuni, tra i quali temo sia il suo

Dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

44

Cremona, 10 aprile 1899

Eccellenza !

Mille grazie della sua carissima lettera. Ella è veramente buona. Adoperarsi per gli altri, massime per quel fior di galantuomo che è il marchese M. Da Passano, è una carità e Le sono tenutissimo. Sa? Il buon Albini di Cigole (53) è veramente ammalato e soffre dolori atroci di vescica. Temo assai. E' un prete modello: duole il dirlo: i preti di questo stampo evangelico se ne vanno e il clero giovane ormai, ohimè!, quanto è diverso.

Si goda il sorriso del suo *Garda*, si ritempri a codeste aure balsamiche dove l'animo si eleva e riposa e trova se stesso e continui la sua cara e preziosa benevolenza a chi Le vuole un gran bene, perché uomo di cuore ed è lieto di dirsi con affetto vero ed alta stima

di V. E. dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

45

8 dicembre 1899

Monsignore Reverendissimo e carissimo,

Ricevo in questo punto il cremonese prodotto ch'Ella m'invia. Tale pegno della sua ricordanza perenne, affettuosa, mi è prezioso conforto, ed io, che tanto alto concetto ho di Lei, tanta ammirazione delle sue virtù, Gliene sono dal profondo dell'animo riconoscente, e penso quanto felice è la diocesi che Lo ha reggitore. E mi pare anche il pensiero di Lei nobilissimo in quanto mi ricorda un uomo ch'esso pure mi era prodigo della più intera benevolenza, il nostro parroco di Cigole: me lo ricordo in quanto esso mi mandava pure consimili prodotti nelle bresciane *soppresse* (54).

Dal Bresciano dov'Ella fu, e specialmente dal barone Enrico Pizzini, che fu a Maderno, ebbi buone notizie della sua salute e non è a dirLe quanto ne abbia gioito, e spero che questa salute si sarà vi è più rinfrancata. Io sto abbastanza bene di salute, ma medito sempre intorno al modo di potere non più muovermi affatto dal mio asilo benacense.

Mi continui la sua benevolenza di cui è felice e superbo
il tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

46

Maderno, 29 ottobre 1900

Illustre Monsignore,

Ho tardato a rispondere alla sua del 15 corrente perché rispetto all'acquisto da Lei vagheggiato del fondo di Nigoline non potrei ristarmi alle prove pratiche. Io non conoscevo gli individui che nomi-

nava come d'Iseo e quindi componenti l'Amministrazione del Pio Istituto di Tavernola (55). Perciò ne scrissi al Sindaco d'Iseo Pietro Bonardi affinchè parlasse in mia vece. Mi rispose quanto al Capuani non trattarsi di quelli di tal nome Iseani ma di un Capuani di Tavernola ch'io pure conosco. Allora ho scritto ad esso a persona gentilissima, zio d'un altro Bonardi d'Iseo e pieno d'affettuosa deferenza verso i miei amici Iseani e verso me stesso; persona d'altra parte benissimo vista a Tavernola dove possiede la magnifica villa di un Fenaroli del quale è erede.

Egli mi rispose di aver subito tenuto parola del desiderio di Lei e mio agli Amministratori del Pio Luogo e che tre di loro si dicono disposti a cederLe il posto ed anche il quarto (il Presidente) non alieno dal prendere in benevola considerazione la domanda. Osservava che nessun Iseano fa parte dell'Amministrazione della quale si tratta probabilmente confusa con un'altra Amministrazione che ha sede in Iseo.

Ma forse era anche superfluo le porgevo io tali notizie, perchè lo stesso Capuani mi soggiunse che tutto ciò egli avrebbe Lei direttamente informata, dicendole di inviare la domanda la quale crede avrebbe tutta la possibilità di esito favorevole; sicchè sono lieto a pensare che il suo sì naturale desiderio di possedere quel fondo possa avere compimento e che in tal modo i primi tordi ch'Ella prenderà l'anno venturo saranno da me requisiti come senseria.

Riguardo al Besutti (56), contemporaneamente alla sua altre ne ricevetti: del mio amico Pasore deputato del collegio in cui la parrocchia asolana è compresa, del sindaco di Asola e gli altri amici di quella città quali tutti si lodano

GIUSEPPE ZANARDELLI

47

Maderno, 2 novembre 1900

Monsignore amatissimo e reverendissimo,

Pietro Bonardi sindaco di Iseo mi scrive di tener dietro con tutta cura alla cessione del fondo ch'Ella desidera: dice di averne parlato, fra gli altri, al sindaco di Tavernola sig. Luigi Sina, figlio di un Marco Sina, il quale fa parte dell'Amministrazione dell'Istituto proprietario, e promise di interessarsene vivamente. Esso però crede sarebbe utilissimo ch'Ella scrivesse al parroco di Tavernola don Zaniboni che è

parte degli Amministratori, soggiungendo che « quello che vuol lui nell'Amministrazione è cosa fatta ».

Ciò Le dico perché nessuna ragione di delicatezza può trattenere Lei dallo scrivere a quel parroco dal momento ch'Ella non ha in mira un buon affare per sè, essendo disposta a pagare il fondo più di quello che vale, ma un buon affare per l'Istituto.

Ebbi della sua salute ottime notizie da Carlo Monti (57), il quale fu qui da Nigoline, e assai me ne compiacque, dopo la sua malattia dell'anno scorso. E molti e molti anni auguri a Lei anche pel bene della patria e della religione la quale tanto ha da guadagnare da capi quali Ella si è.

Con devotissimi sensi.

Tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

Cremona, 2 dicembre 1900

Ill.mo e stim.mo commendatore,

Chiedo scusa del ritardo a rispondere alla sua carissima e gentilissima del 2 novembre. Prima di rispondere aspettavo la risposta dell'Amministrazione di Tavernola.

Il Capuani mi aveva scritto assicurandomi dei voti della maggioranza. Ieri ebbi la risposta che mi permetto mostrarLe. Parmi di essere certo che i motivi del rifiuto non sono quelli indicati. Il buon Capuani li conoscerà e forse li dirà: io li intravedo.

Ci vuole pazienza. I tordi promessi, lo spero, li manderò ugualmente. Intanto La ringrazio dell'opera sua, Le auguro ogni bene di gran cuore.

Ho inteso che ha avuto qualche incomodo di salute. Si ricordi dei 74 anni e che è dotato sì di fibra d'acciaio, ma anche l'acciaio si spezza se battuto troppo fortemente. Mi conservi la sua preziosa benevolenza.

dev.mo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

17 dicembre 1900

Monsignore amatissimo e stimatissimo,

Ella anche quest'anno ha voluto darmi anche materiale prova di

amorevolezza col mandarmi i saporosi prodotti cremonesi, ed io di questa assidua memoria e benevolenza sono commosso, altero, riconoscente.

Ed approfitto dell'occasione per inviarLe dal profondo dell'animo i più caldi auguri, perché ci sia a lungo conservata, e mi piacque assai essere da più parti assicurato che dopo la malattia da Lei sofferta appare vi è meglio rinvigorito.

Io pe' miei anni sto bene, ma Ella fa bene a ricordarmi che la mia vita è tutt'altro che igienica, ma non so mutarla!

E que' signori di Tavernola? Gli indicati motivi certamente sono assai futili, ma quali siano i veri che Ella intravede, io proverò a farmeli dire dall'ottimo Capuani: ad ogni modo Le rimando qui acclusa la lettera del Balducci che que' pretesti così stentati adduce, e ciò *ad rei memoriam*.

Con devozione intera, affettuosissima, riconoscente
tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

(continua)

BIBLIOGRAFIA

(a cura di ALBERTO NODARI)

GIAMBATTISTA BRUNI-CONTER :
Appunti di storia di Gavardo.
Brescia, Stabil. tipografico della
Società Editrice Vannini, 1966 :
c. topogr., pp. 164.

Chi ha la fortuna di conoscere l'autore è in grado di comprendere benissimo questo suo lavoro sulla terra di Gavardo. Egli non ha avuto nessuna pretesa di fare opera critica, né laboriose ricerche su persone e avvenimenti. I suoi intenti li indica chiaramente nella "Premessa". Ha raccolto delle notizie, integrando un nucleo precedente, iniziato da suo padre: le ha raccolte « senza un preciso disegno, bensì per puro passatempo »: ora le affida alla stampa solo « per non parer scortese verso chi mi è tanto gentile », nella convinzione che la sua fatica « possa interessare quei miei compaesani, che, pur desiderando essere edotti, sia pur sommariamente, sul passato di questa nostra Piccola Patria, non hanno avuto il modo né il tempo di leggere quelle opere, da cui io ho tratto queste notizie ».

E queste notizie si riferiscono a tante vicende di Gavardo, dalle origini fino ai nostri giorni; con maggior abbondanza, ovviamente, per i tempi moderni, più vicini a noi e quindi più documentati e più facilmente ragguagliabili. Alla fine di questa narrazione, stesa in un ordine cronologico alquanto libero, si ha un "excursus" sulle chiese del

luogo, con l'elenco dei Parroci, delle famiglie illustri, dei personaggi importanti, dei benefattori. Concludono il libro due appendici: la prima riguarda il Naviglio di Gavardo; la seconda gli atti della visita pastorale del vescovo Bollani nel 1566.

Tutto quanto vien riferito, anche se il volume manca di un qualsiasi apparato critico, appare però frutto di pazienti ricerche su pubblicazioni precedenti, generali o particolari; su documenti trascritti e la cui ubicazione è chiaramente precisata; su tradizioni orali ben d'chiarate; su una conoscenza di luogo e di costume, acquisita in anni di paziente e intelligente osservazione. Per tali motivi questo lavoro, mentre ci riusciva lettura piacevole per lo stile brioso, ci ha soddisfatto anche sul piano storico e, pur nei suoi limiti ben definiti, crediamo, che potrà riuscire gradito ai lettori e utile a quanti in un domani vorranno approfondire le vicende qui accennate.

FRANCO CHIAPPA: *La chiesa di S. Giovanni Evangelista della quadra di Mura.* Brescia, Tipografia Fiorucci, 1966 (*Historiae Palatioli Fragmenta*, n. 4); ant., ill., tav., c. top., facs., pp. 200.

L'autore — già noto per altre pubblicazioni sulla sua terra di Palazzolo, da noi precedentemente recensite — ci

presenta qui la storia di una vetusta chiesa palazzolese, quella di S. Giovanni Evangelista della quadra di Mura.

Dopo aver tentato di ricostruire come doveva essere quella chiesa nei tempi primitivi della sua esistenza, tra i secoli XIII e XV, l'autore passa ad analizzare la Bolla di Pio II, che erige il beneficio rettorile di S. Giovanni, di giuspatronato della comunità della quadra di Mura. Le vicende susseguenti della chiesa e della rettoria sono poi tracciate secondo l'ordine cronologico della serie dei Rettori di San Giovanni, da Tonino de Celeris (20 gennaio 1460: data della investitura del beneficio) fino all'attuale Don Benedetto Galignani. Si ha così modo di vedere le varie trasformazioni dell'edificio stesso, con le opere annesse a scopo prevalentemente caritativo. In questo scorcio storico naturalmente non rientrano appena le vicende della rettoria di San Giovanni, ma anche quella di tutta la comunità di Palazzolo e, in prospettiva, di tutto il territorio bresciano. Il Chiappa dedica un cenno particolare alla cappella di San Rocco, annessa alla chiesa di S. Giovanni, pregevole per un ciclo pittorico cinquecentesco. Recentemente restaurata, essa risulta un piccolo gioiello d'arte. La parte espositiva si chiude con la cronotassi dei Rettori.

Seguono in appendice quattro documenti, ognuno dei quali, prima di essere riportato, è preceduto da una introduzione critica. Sono: 1) La Bolla di Pio II e la dotazione fondiaria della Rettoria; 2) Il testamento di Gian Giacomo Marieni, i Legati Nuziali di Mura e la istituzione delle distribuzioni di pane e di sale a Natale e Pasqua; 3) L'atto di donazione del rettore di S. Giovanni, Don Carlo Curtelli, al Pio Monte della quadra di Mura e alla Chiesa di S. Giovanni; 4) Il contro-memoriale degli "Originarj Novi" della quadra di Mura, in risposta al me-

morale degli "antichi originarj", nel tentativo di ottenere anch'essi il diritto di Jus Patronato.

Il volume si presenta elegante sotto l'aspetto tipografico. Ha un discreto repertorio di ottime illustrazioni. Sulla validità del contenuto non possiamo giudicare a fondo, trattandosi di stretta indagine locale. I riferimenti agli avvenimenti generali a noi sono apparsi buoni. Anche le deduzioni ed i "riempitivi" ci sembrano ben giustificati. Una riserva generale si può fare sul modo con cui vengono riprodotti i documenti: ma è una riserva a cui ben pochi dei nostri studiosi oggi sfuggono. Più segnatamente non ci sentiamo di essere così sicuri, come l'autore, quanto alla sua ricostruzione integrale della Bolla di Pio II.

Tutte queste note però non infirmano affatto il giudizio generale sulla bontà del volume, cui auguriamo ogni miglior fortuna, con la speranza che il Chiappa ci dia presto altri frutti di questa sua passione per l'indagine storica sulla terra di Palazzolo.

GIUSEPPE RIZZI, Sac. *Leggendario dei Santi*. I Santi del giorno nella storia, nella leggenda, nell'arte, nella letteratura. 2^a ed., Brescia, 1967: tav., pp. 560.

La seconda edizione di questo volume — nato dalla raccolta di brevi note apparse su "L'Eco di Bergamo" negli anni 1939-40 — vuol essere un omaggio dell'autore al nostro Vescovo. Per questo il Presule bresciano ne ha curato la presentazione, chiarendo pure nel contempo gli scopi ed i limiti del libro, così come d'altronde li ha intesi l'autore. « Passando in rassegna i Santi di ogni giorno, incorniciandoli nella storia, nella leggenda, nell'arte e nella

letteratura, Don Rizzi intende dare un contributo devoto alla memoria dei Santi e, nel contempo, un aiuto immediato a quanti desiderano avere a facile portata di mano notizie sui Santi, che la Chiesa quotidianamente ci fa onorare » (p. 5). E' un libro quindi, che, pur grosso di mole, non ha pretese critiche, ma solo un intento devozionale. Per Brescia questa seconda edizione ha il merito di avervi incluso quasi tutti i Santi Bresciani. E questo appare, oltre che interessante, anche provvidenziale oggi, perché, dopo la radicale "tabula rasa" che di essi è stata fatta nell'ultima (1962) revisione del calendario liturgico diocesano, almeno in loro nome non cada completamente nell'oblio.

[CARLO COMENSOLI, Sac.] *Operai di Dio in Valle Camonica. Frate Innocenzo da Civate Camuno*. 2ª ed., Breno, Tipografia Camuna, 1967: ill., pp. 91.

Si tratta di una succinta biografia, destinata al popolo come lettura edificante. Il libro è per sé anonimo, ma l'autore è il notissimo arciprete della Pieve di Civate, Don Carlo Comensoli. Il personaggio è presentato sotto un duplice profilo: 1) Nello svolgersi della sua vita terrena: nascita a Civate Camuno il 23 gennaio 1873 - morte a Scandiano il 24 marzo 1957: nome di battesimo, Stefano - nome di religione Innocenzo: famiglia del sangue, Vangelisti - famiglia religiosa, Frati Minori Cappuccini, laico: sepolto nel cimitero della terra natale, prima nella tomba di famiglia e, dal 1962, in quella dei sacerdoti. 2) Nella precisazione della personalità del soggetto e nella caratterizzazione della sua vita spirituale.

Anche se il libro appartiene all'a-

giografia popolare, non vi è nulla di retorico: quanto si narra o si afferma è esattamente documentabile, mentre hanno citazione rigorosa le testimonianze orali. Per tali motivi il volumetto, oltre che servire come nutrimento dello spirito, è anche biografia valida sul terreno storico e riuscirà certo utile a coloro, che in un domani vorranno indagare sulle glorie Camune.

UGO VAGLIA: *La bonifica del Piano d'Oneda*. Roma, Tip. dell'Orso, 1967 (Estratto dal n. 3 sett. 1967 della "Rivista di Storia dell'Agricoltura"): pp. 8.

E' una breve nota storico-critica sull'opera di bonifica del vasto piano alluvionale d'Oneda, a nord del lago di Idro. L'impresa ha impegnato varie istituzioni e si è protratta per secoli a causa delle discordie e dell'egoismo di troppe persone. Vediamo così successivamente, dal Medioevo in poi, lavorare al fine di una bonifica i Benedettini di S. Pietro in Monte Orsino di Serle, i Monaci Olivetani di S. Francesa Romana di Rodengo, i Canonici di San Pietro in Oliveto, il Comune di Bagnolino — venutone in possesso dopo una lunga lite con i Conti di Lodrone — sotto le varie amministrazioni (Veneta, Napoleonica, Austriaca e del Regno di Italia) per concludersi finalmente nel 1863. Il terreno bonificato fu allora distribuito in 241 lotti uguali ad altrettante famiglie povere. Ma questo interessante esperimento di concessione gratuita fallì e il Piano d'Oneda passò in breve tempo nelle mani di pochi proprietari.

Nota interessante dal lato storico e che, nel settore umano e sociale, dimostra come i mali, che travagliano i no-

stri tempi, sono i mali di sempre, e-
spressione nel contempo della bontà e
della cattiveria del genere umano.

Vallio. A cura delle "Fonti Castel-
lo di Vallio" in occasione del-
l'Incontro Culturale promosso
sotto gli auspici dell'Ateneo di
Brescia e del Consorzio B.I.M.
del Chiese con sede a Vestone:
17 sett. 1966. Brescia. Libreria
Edit. Baronio e Resola, 1966 :
tav., pp. 96.

Il volumetto raccoglie le relazioni, te-
nute in questo primo incontro cultura-
le presso le Fonti Castello di Vallio.
In apertura sono riportate le brevi pa-
role del Sindaco locale e del prof. Ca-
millo Boselli dell'Ateneo di Brescia.
Nelle relazioni si mettono in luce i vari
aspetti della conca di Vallio. Italo Zai-
na ci descrive l'aspetto geologico: Cor-
rado Allegretti la speleologia; Nino A-
rietti la flora; Gualtiero Laeng il to-
ponimo; Marco Marzollo la fonte Ca-
stello nelle sue proprietà terapeutiche;
Lino Monchieri le leggende; Attilio
Mazza il turismo. Sotto il profilo sto-
rico sono però tre le relazioni che in-
teressano.

Leonardo Mazzoldi presenta la serie
delle fonti documentarie per la storia
di Vallio. Sono: gli archivi degli uffi-
ci pubblici del governo, con sede in
Brescia, e che iniziano con una certa
regolarità dal 1426: gli archivi nota-
rili di quei notai, che hanno operato
nella zona e dei quali si presenta l'e-
lenco dei più importanti; i registri de-
gli estimi e del catasto: gli archivi del
Comune e della Parrocchia: le carte
private, sparse un po' dovunque, e che
dovrebbero essere pazientemente ricer-
cate e raccolte.

Antonio Fappani parla della comu-
nità religiosa: nel suo sorgere tra i
complessi rapporti coi Benedettini di
San Pietro in Monte Orsino di Serle e
la Pieve di Gavardo; nel costituirsi
della Parrocchia verso la metà del '500,
nel fervore del '700, testimoniato dalla
erezione del Santuario della Madonna e
della attuale Chiesa Parocchiale, e così
giù fino alle realizzazioni del nostro
tempo.

Ugo Baroncelli presenta uno studio
sulla popolazione di Vallio nei secoli,
dalla fine del '400 agli ultimi censi-
menti. Ci pare questa la relazione più
interessante per la minuziosità dei da-
ti, per la novità della indagine e gli
aspetti storico-sociali che affronta.

Il volume si conclude con il saluto del
prof. Vaglia a quanti hanno partecipa-
to all'incontro con l'augurio « che l'i-
niziativa concorra a far sentire e dif-
fondere come il richiamo storico si in-
serisce nella vita e la interpreta per
sollevarla a visioni ideali di amore e di
fede ». A tale augurio ci associamo di
cuore.

GIAN LUDOVICO - MASETTI ZANNI-
NI: *Una vocazione Teatina nel
secolo XVIII*. Estratto da "Re-
gnum Dei", anno XXII - N.
85-88, 1966: pp. 32.

Prendendo come base un gruppo di
lettere inedite del Padre Gian Battista
Scarella al conte Gian Francesco Mar-
tinengo da Barco, l'autore volge lo
studio in una duplice direzione: illu-
strare l'opera del giovane Gian Fran-
cesco dei Conti Martinengo da Barco;
darci alcune notizie inedite sulla pre-
senza dei Teatini a Brescia nel '700,

soprattutto in rapporto alla soppressione dei Gesuiti.

Studio prezioso, perché apporto nuovo al grande quadro del magnifico Settecento della Chiesa bresciana: studio ottimo per la serietà d'impostazione e per la bontà del metodo di ricerca e di esposizione. Ciò che conferma, ancora una volta per chi da tempo lo conosce ed è rivelazione per i profani, quanto l'esimio autore sia preparato per studi storici impegnativi e quanto sia auspicabile che ad essi possa dedicare tutto il suo tempo.

ANTONIO FAPPANI, Sac.: *Gabriele Rosa tra democrazia e socialismo*. Brescia, Geroldi, 1966 (Estratto dai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per il 1965): pp. 23 (137-159).

In questa breve dissertazione per i "Commentari" dell'Ateneo il nostro autore ci presenta un aspetto inedito di G. Rosa, cioè i suoi rapporti con il nascente socialismo. Uomo di formazione culturale vasta, ma eclettico per abito mentale, il Rosa seguì con interesse le prime avvisaglie del socialismo per le sue implicazioni economico-sociali e fu anche collaboratore di Turati e di Bissolati. Ma se ne distaccò alquanto presto per la sua non congenialità col marxismo. Egli in fondo era e rimase sempre un repubblicano democratico.

Tutto questo l'autore ci lusinga, avvalendosi per buona parte di documenti inediti. Promette poi uno studio più ampio e approfondito sull'argomento. Attendiamo con vivo interesse.

GIAN LUDOVICO MASETTI-ZANNINI: *Il generale Cosenz a Pilade Bronzetti*. Lettere inedite da Rimini e da Ravenna (1859-1860). Bologna, Azzoguidi - Società Tipografica Ed., 1966 (Estratto dal "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna - anno VIII - 1963): pp. 221-228.

Breve nota intessuta attorno alla pubblicazione di quattro lettere inedite del Cosenz a Pilade Bronzetti. E' un contributo, che riveste una aliquota importanza per meglio conoscere la personalità dell'ufficiale garibaldino, prima che questi entrasse a far parte definitivamente del Regio Esercito. Siamo particolarmente felici che tale contributo venga da un ritrovamento in terra bresciana (archivio Seccamani Bronzetti, presso la N.D. Maria-Lantieri de Paratico Rocques Bizot) ed implichi la figura di un patriota nostro.

UGO VAGLIA: *Capovalle di Valle Sabbia*. Profilo logografico, a cura del Comune nel 60° del toponimo «Capovalle». Brescia, Tip. Squassina, 1967: ill., s.n.

Sono pagine intese ad illustrare una terra della Valle Sabbia, sperduta fra i monti dello spartiacque tra il lago d'Idro e quello del Garda; certo nota a pochi. Le notizie, che vi si danno, vogliono lumeggiare vari aspetti: quello religioso; quello economico, soprattutto riguardo all'agricoltura e alla silvicoltura; quello sociale, con una certosina ricerca di dati demografici; quello culturale. Nel settore religioso hanno trattazione più ampia le realizzazioni recenti nell'ambito parrocchiale e la rivalutazione del santuario di Riosecco

(sec. XVII) con la ricostruzione fatta dal venerando Arciprete Don Gaudentio Squaratti.

L'autore è ormai riconosciuto da tutti come lo storico della Valle Sabbia. Si è quindi trovato perfettamente a suo agio nella stesura di questa nota logografica. In essa risaltano come suoi meriti specifici: il metodo serio della ricerca e dell'argomentazione: le osservazioni acute e le deduzioni rigorose: la riproduzione di alcuni documenti inediti. Per questi motivi crediamo che la lettura risulterà utile non appena per gli abitanti di Capovalle, ma per tutti coloro, che amano veder trattare con mano competente le vicende delle nostre terre.

[DON CARLO COMENSOLI] *Un lungo cammino* (confidenze al mio popolo). Brescia, Tip. Queriniana dell'Istituto Artigianelli, 1967 ("La Voce del Pastore" - Mensile della Parrocchia di Civate Camuno: anno XXX, N. 8 - agosto 1967): ill., facs., pp. 60.

Si tratta di un « numero unico », che l'Arciprete di Civate Camuno, Don Carlo Comensoli, ha messo insieme per la sua popolazione nel suo cinquantesimo di sacerdozio e trentennio di parrochiato in quella vetusta Pieve Camuna. Vi si trova, come è facile intuire, un po' di tutto. Interessano in modo specifico per lo storico i fatti accaduti in questo trentennio di parrochiato e che qui sono rievocati in chiave diaristica. Tal dati saranno utili per la storia del domani e renderanno prezioso il fascicolo.

A Mons. Guido Ferrari in occasione del suo ingresso alla prepositurale dei Ss. Faustino e Giovita in Chiari: 24 settembre 1967 (L'Angelo; ottobre 1967): ill., pp. 175-198.

Anche questo è uno dei « numeri unici » per un ingresso parrocchiale. Lo segnaliamo perché Don Luigi Moletta, con la meticolosa precisione delle sue ricerche e delle sue note, ci dà la « serie cronologica dei prevosti di Chiari, da Giovanni da Monterotondo (1313) a Mons. Guido Ferrari ». Per tale modo apprendiamo che in così lungo lasso di tempo si hanno 29 Prevosti, di cui oltre la metà nativi del luogo. Tra questi — gemma fulgidissima — Stefano Antonio Morcelli.

FELICE MONTAGNINI, Sac. *La Bibbia oggi*. Brescia, La Scuola, 1966 (Analisi e Sintesi: 11): pp. 296.

È con vero piacere, che presentiamo questo volumetto. Esso si presena prezioso: per i profani, che nel gran mondo s'impancano a maesri e parlano poi della Bibbia con una superficialità spaventosa; per gli anziani, che del Libro Sacro ricordano forse solo quanto hanno appreso nel catechismo della loro fanciullezza: per il clero, che voglia non ripetere i soliti luoghi comuni ormai sorpassati. L'autore, da anni insegnante di esegesi e storia biblica, è conosciuto, in Italia e fuori, come uno dei più preparati e brillanti illustratori di questo settore. Il volume si può

quindi leggere con assoluta tranquillità per la sua ortodossia. Non è lettura sempre facile, anche se agile è lo stile; né può dare ai problemi il fascino della faciloneria nella soluzione. È però uno studio sulla Bibbia allineato con la autentica moderna cultura biblica cattolica.

UGO VAGLIA: *S. Antonio di Padova, intercessore e protettore di Brescia e Provincia. L'Oratorio di S. Antonio sul lago d'Idro.* (Estratto dalla Rivista "Il Santo": anno VII; fasc. I°: gennaio - aprile 1967): tav., pp. 8.

Eccoci di fronte a due brevi note riguardanti il Santo di Padova in rapporto alla terra bresciana. La prima illustra la devozione che la Città ebbe per il grande Taumaturgo, tanto che considerava festivo il giorno della solennità a Lui annualmente dedicata e lo eleggeva nel 1652 come « Intercessore e Protettore di Brescia e Provincia ». Questa nota riveste un certo interesse per la pubblicazione di qualche documento inedito.

La seconda nota, più breve, dà in sintesi un cenno storico riguardo all'Oratorio di S. Antonio sul lago d'Idro. Si tratta di un luogo di culto antichissimo e dedicato a S. Antonio Abate: ma tale dedicazione i fedeli la mutarono in quella a loro più confidenziale di S. Antonio di Padova.

Sono due studi senza grandi pretese, ma precisi nella documentazione ed opportuni per una migliore conoscenza della pietà santorale dei bresciani lungo il corso dei secoli.

EDO GARABOLDI: *Bagnolo Mella. Profilo storico dalle origini ai nostri giorni.* Brescia, Squassina Editrice, s.d.: tav., c. top., pp. 103.

L'autore, bagnolese di adozione, dedicando questo suo lavoro alla memoria di Mons. Paolo Guerrini, gloria fulgida di Bagnolo Mella, asserisce nella presentazione (p. 6) di aver « voluto seguire il consiglio di Mons. Guerrini, là dove nella prefazione alla "Storia di Bagnolo" dice ai suoi lettori che forse « avevano sperato di trovare narrata la storia di Bagnolo in modo rapido e popolare, in un libretto di discreta mole, adatto per le scuole ».

La fatica di Edo Garaboldi ha soddisfatto questo desiderio. Infatti qui le vicende storiche di Bagnolo sono stese con rapidi tocchi, seguendo la linea di sviluppo già segnata nel grosso volume del Guerrini.

Lo scopo, che l'autore si era prefisso, ci sembra egregiamente raggiunto. E questo è tutto, dato che a null'altro si mirava.

GIACOMO BIANCHI: *Le suggestive valli cortenesi e l'Aprica.* Brescia, Tipog. Pavoniana, 1967: tav., c. topogr., pp. 80.

Qui si esprime l'animo poeticamente entusiasta del figlio, che vuole dire a tutti le bellezze della terra, in cui ebbe i natali. Vieni descritta così la Valle di Corteno, da Edolo al passo dell'Aprica, con tutte le piccole vallate secondarie — delle Fucine o di S. Antonio, di Campovecchio, della suggestiva Val Brandet — della zona. La maggior parte del libro indugia in una

descrizione geografica, cercando di mettere in luce le nascoste bellezze naturali, che vi abbondano e che dovrebbero sempre di più attrarre il turista. Ci sono però anche cenni storici sui singoli gruppi abitati. In proposito naturalmente non si dice nulla di nuovo: si riduce tutto all'essenziale, fin quasi ad apparire scheletrico. Ma il Bianchi non ha qui inteso fare una storia di quella Valle: perciò quanto dice è più che sufficiente per i lettori, a cui intende rivolgersi.

A noi però piace molto il calore di questa prosa e vorremmo che tanti altri la imitassero, portando così alla luce autentiche gemme della terra bresciana.

ANTON CECHOV: *Racconti*. A cura di S. Galli. Brescia, La Scuola, 1967: tav., pp. 384.

Pensiamo che tutti i nostri lettori sappiano qualche cosa sui racconti del grande narratore russo. Né questo è luogo per trattare argomenti del genere. Noi segnaliamo questo volume — che fa parte di una nuova collana di classici italiani e stranieri per la scuola media — in quanto esso è presentato da uno dei nostri migliori sacerdoti nel settore del sapere letterario, soprattutto nel campo specifico della letteratura contemporanea.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDARIO

*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71
- Tel. 302.397

Filiali: BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-
ZOLO S/O. - PISOgne - ROVATO - SALO' - VE-
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55.161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4
N. 8 Agenzie di Città in Brescia
N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000

SOCIETÀ PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN
BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città	Filiale in Milano
47 in provincia di Brescia	PIAZZA BORROMEO, 1
e 2 in provincia di Trento	Telef. 802.382/383 384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

LINOTIPOGRAFIA SQUASSINA - Brescia